

SPARATE RAGAZZI, VE LO DICE LA VOXSON

**i nuovi potentissimi neri
sono piccoli, piccoli, piccoli...
e hanno un neo: rosso,
giallo, verde o blu.
(a voi la scelta)**



Questa pubblicità, con queste dimensioni è apparsa ieri su "la Repubblica". Noi la riproduciamo gratis. Un commento a pagina 20.

Parigi, 14 — Uno dei reattori della centrale elettronucleare francese di Saint Laurent des eaux, nella regione della Loira, è stato arrestato oggi in seguito ad un incidente definito « serio » dai responsabili dell'Ente Nazionale dell'energia elettrica. Un aumento notevole della radioattività è stato rilevato nel circuito di raffreddamento primario del cuore del reattore, ma se ne ignora la causa.
La centrale di Saint-Laurent des Eaux dispone di due reattori da 500 megawatt ciascuno che usano come combustibile l'uranio naturale raffreddato a gas carbonico sotto pressione e sono stati messi in servizio rispettivamente nel 1969 e nel 1971. Un incidente serio s'era già verificato sul primo reattore nel 1969 e ne aveva provocato l'arresto per un anno.

lotta continua

Las Vegas, 14 — Secondo quanto si è appreso, alcuni dipendenti dell'ospedale « Sunrise » di Las Vegas, che avevano fatto scommesse sui giorni di vita che potevano ancora restare ai malati più gravi, potrebbero aver affrettato la morte di alcuni pazienti al fine di vincere tali scommesse. Parecchi di questi dipendenti sono stati sospesi ed è stata aperta una inchiesta all'inizio del mese circa le circostanze della morte di almeno sei pazienti, dopo che uno dei membri del personale aveva avvertito la polizia.
Il direttore dell'ospedale, David

Brandness, si è rifiutato di indicare quante persone siano implicate in questa vicenda.
Secondo le rivelazioni del giornale locale « Las Vegas review journal », le scommesse sarebbero state fatte in un reparto di cure intensive e in parecchi casi i dipendenti dell'ospedale avrebbero manipolato le apparecchiature che permettevano ai malati di restare in vita, in particolare le riserve di ossigeno.
L'ospedale « Sunrise » ha una capacità di oltre 600 posti letto e vi lavorano circa 2.000 persone.
(ANSA)

cato, se in da pia-ismo sono sul
ini- che con- rori- que- nota o in lre: che i di- im- un azio-
lper- rite, uppo ara- iamo i ap-
liche divi- ritia- tà a
Luigi arel- Mos- Lo- zetti, gon- ucia-
irca- del
bbli- locu- mte-



Roma - In quattro mila hanno partecipato ai funerali di Angelo Mancina, assassinato mercoledì scorso. Subito dopo i fascisti hanno bruciato decine di auto nel corso delle scorribande per le vie del centro della città

Roccazzella e Cesaroni: torture e 10 anni di galera per una rapina

Scorribande di giovanissimi fascisti dopo i funerali di Mancina

Roma, 14 — Alla fine dei funerali di Angelo Mancina gruppi di fascisti hanno incominciato a scorazzare per le vie del centro rovesciando macchine e lanciando bottiglie incendiarie. Al rito funebre che si svolgeva nella chiesa di piazza Esedra erano presenti oltre ai massimi dirigenti del Movimento Sociale, circa quattromila persone. Ammirante ha preso la parola per una breve orazione. Subito dopo, erano ormai le 17,30, una cinquantina di fascisti si dirigeva verso la vicina piazza Barberini scontrandosi con la polizia. I missini hanno lanciato bottiglie molotov che hanno bruciato alcuni mezzi della PS: cinque poliziotti sono rimasti feriti. A questo punto la poli-

zia interveniva con lanci di lacrimogeni fittissimi. I fascisti si allontanavano in varie direzioni, via Nazionale, Via Veneto, piazza Indipendenza, rovesciando macchine in mezzo alla strada.

Verso le 18 i fascisti sono arrivati a via del Corso e a piazza di Spagna: sono giovanissimi e si muovono a gruppi di quattro cinque, coordinati da altri che girano su dei vesponi. Per spostarsi usano anche la metropolitana.

Secondo le voci che arrivano, in alcuni momenti i fascisti avrebbero sparato colpi di pistola. In via Frattina, armi in pugno, hanno obbligato i negozianti a tirare giù le saracinesche.

Ultim'ora: Sono alcune decine le macchine rovesciate e bruciate dai fascisti nelle vie del centro, via della Vite, via Condotti, piazza di Spagna, via del Corso. Una molotov è stata gettata dentro la libreria Feltrinelli di piazza Esedra, i danni non sono gravi. Un autista, che guidava una macchina del TG-1 è stato picchiato. Tre agenti di polizia che stavano dentro un blindato investito anche all'interno da molotov, hanno riportato ustioni di terzo grado al viso ed alle mani.

Il fatto più grave è avvenuto in via del Babuino. Una cinquantina di fascisti armi alla mano hanno bloccato un autobus della linea 81, hanno mal-

trattato i passeggeri a scendere. Alla guida dell'automezzo si è messo uno degli aggressori e l'ha condotto in via Frattina. Scavalcato il «salvagente» che delimita l'isola pedonale, l'autobus con a bordo i manifestanti ha percorso alla impazzata via Frattina e si è fermato all'angolo con via Belsiana, dove tutti sono scesi e fuggiti, nella via c'è stato un fuggi fuggi generale. In Piazza di Spagna sono state due le auto incendiate e quattro quelle capovolte. I conducenti sono stati costretti a fermarsi e a scendere dalle auto sotto la minaccia delle pistole. Ad altre decine di auto parcheggiate sono stati infranti i vetri a colpi di pietra.

Non si ha conferma delle sparatorie.

L'Aquila, 14 — La corte d'appello ha confermato oggi la condanna a dieci anni di reclusione contro Fernando Cesaroni e Adriano Roccazzella. Quest'ultimo aveva denunciato nelle scorse settimane di aver ricevuto una serie di durissime torture all'atto dell'arresto avvenuto nell'agosto scorso nella zona di Alta Adriatica. L'associazione dei giuristi democratici di Torino aveva confermato la denuncia delle torture ed aveva consegnato alla Procura della repubblica di Teramo gli abiti insanguinati e tagliuzzati che Roccazzella aveva indossato al momento dell'arresto.

Stamattina i due imputati, che si sono autodefiniti di Prima Linea, sono stati condannati a dieci anni di reclusione per rapina, sequestro di persona e porto abusivo di armi. Erano stati arrestati, e poi torturati, dopo una rapina alla cassa di risparmio di Mosciano Sant'Angelo e dopo essere fuggiti a bordo di un pulmino che avevano sequestrato, armi in pugno,

L'assassinio di Mancina:

La "Volante Rossa" rivendica

Senza fondamento l'ipotesi che Mancina fosse uno degli assassini di Scialabba. Il « Comitato di lotta Valmelaina » smentisce qualsiasi collegamento con la « Volante Rossa ». Compagno per Roma scritte criminali

Roma, 14 — Con un volantino fatto trovare ad un cronista dell'ANSA i «compagni organizzati in volante rossa» hanno ufficialmente rivendicato l'assassinio di Angelo Mancina. La «Volante Rossa» dice il testo ha ucciso «Angelo Mancina, boia, fascista di razza, reze dell'assassinio del giovane

proletario Roberto Scialabba». Nel volantino vengono anche rivendicati gli attentati contro la tipografia che stampa «Il Secolo», contro l'abitazione dello squadrista Tonino Moi, e contro la sede del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna. Si smentisce invece la paternità sponsabile tra le altre nefandez-

del fallito attentato al fascista Rosci, che ha causato la morte di Luigi Allegretti. Nell'ultima parte del volantino la «volante rossa» se la prende con i «gruppi armati proletari organizzati» che rivendicano l'attentato al Secolo: «sono dei provocatori prezzolati dalla polizia». E' possibile che la volante rossa abbia compiuto un'azione di vendetta e non di rappresaglia (questo sarebbe il senso dell'indicazione data di Mancina, come autore dell'assassinio di Roberto Scialabba, il compagno di Cinecittà ucciso in piazza Don Bosco il 29 febbraio '78 da uno squadrone della morte).

Da più parti si sollevano dubbi: è più probabile che la volante rossa cerchi la copertura politica, l'alibi che qualifichi maggiormente l'assassinio. Come pare anche strana la smentita nei confronti dell'assassinio di Allegretti; l'affermazione che il delitto sarebbe «nato in ambienti missini, allo scopo di renderli vittime o di regolare i con-

ti con il fascista Rosci» sembra più lo scaricare su altri, fascisti o no, l'errore di persona. Sul fronte delle indagini intanto è stato appurato che il furgone parcheggiato davanti allo stabile dove abitava Mancina, era rubato ed è servito nell'azione. Il proprietario del vecchio furgone non aveva neanche denunciato il furto, dato che da tempo non lo usava più. Verrebbe quindi verificata l'ultima affermazione fatta nella prima rivendicazione della «volante rossa» in cui si accennava all'uso del furgone durante l'agguato.

Nel frattempo l'Unità di ieri, riprende le affermazioni del segretario del Pcg Gasparri, affermando l'esistenza di legami tra il manifesto affisso sui muri di Roma dopo l'assassinio di Valerio Verbanò, con gli appartenenti alla «volante rossa». O è un criminale ignobile manifesto, fatto dagli autonomi e soprannominato «della volante rossa», o è un manifesto fatto dagli stessi autori degli at-

tentati di questi giorni, una sorta di avviso; questo ipotizza all'Unità. A questo hanno risposto i compagni del «Comitato di lotta Valmelaina» smentendo in un comunicato stampa, che nessun giornale ha riportato, «qualsiasi collegamento con la volante rossa. Il Comitato di lotta Valmelaina precisa che la «nota volante rossa non era una macchinina dipinta di rosso, ma un'organizzazione clandestina del ologuerra. La foto del manifesto rappresenta partigiani nel giorno della liberazione di Milano». In pratica la foto sarebbe collegata alla frase del manifesto in cui si afferma che «è morto un partigiano, ne nascono altri cento». Certo è che quel manifesto a molti compagni di Roma non era piaciuto per la minaccia «non basteranno cento carogne nere». Una logica di rappresaglia folle, che è stata riproposta su un muro nei pressi di Piazza Bologna dove la frase è stata cambiata in «non basteranno 99 carogne nere».

Al C.S.M. conitnua l'inchiesta sulla Procura di Roma

I sostituti ribadiscono e puntualizzano le proteste

Carlo Adriano Testi, esponente del Consiglio, smentisce le sue presunte dimissioni

Roma — «Non posso parlare, lo sapete benissimo che l'inchiesta è coperta dal segreto istruttorio. In ogni caso vi posso assicurare che nessuno terrà nascosto il minimo fatto. Quello che avevamo da dichiarare pubblicamente è stato già detto nell'esposto al CSM. Ulteriori episodi particolari verranno raccontati soltanto alla commissione inquirente».

Questa una breve, secca — ma

molto esplicitiva — dichiarazione di uno dei sostituti procuratori ascoltati dalla prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, che sta indagando sulle eventuali proteste fornite da alcuni magistrati a costruttori, imprenditori e uomini politici coinvolti in grossi scandali economici. In 3 giorni la commissione ha già ascoltato tutti i giudici della fallimentare, il procuratore capo della

repubblica Giovanni De Matteo, il suo aggiunto Vessicelli ed alcuni sostituti procuratori. Tra questi ultimi era stato convocato anche Piero, ex titolare di alcune inchieste «Caltagirone» e indirettamente indicato come uno dei maggiori «fidi» di De Matteo.

Ieri mattina le deposizioni dei sostituti procuratori sono continuate la commissione ha ascoltato i sostituti Mineo, Hinna Danesi e Santacroce. Sembra che anche questi ultimi abbiano tenuto lo stesso comportamento, scoprire eventuali protezioni e pressioni politiche all'interno del Tribunale di Roma. Gli interrogatori in ogni caso proseguiranno sembra ancora per qualche giorno, ad esempio lunedì prossimo sarà ascoltato il sostituto Savia, titolare dell'inchiesta Eni. Il magistrato è uno dei pochi non firmatari dell'esposto denuncia inviato al CSM l'11 febbraio scorso; su questo il magistrato ha però tenuto a sottoli-

neare che «il giorno in cui sono state raccolte le firme ero assente. In ogni caso sono pienamente d'accordo con l'esposto dei miei colleghi».

La giornata più «calda», fino ad oggi, è stata quella in cui sono andati a deporre il procuratore capo De Matteo ed il suo aggiunto. Giornata calda non tanto per quest'ultimo, che ha dovuto soltanto spiegare la normale prassi d'ufficio con la quale ha trasmesso agli uffici competenti i decreti di arresto spiccati dalla sezione fallimentare nei confronti dei fratelli Caltagirone, ma per De Matteo.

Il procuratore capo infatti è stato oggetto di proteste non solo — giustamente — la parte dei sostituti, ma anche i politici lo hanno accusato di «non avere polso». Per questo motivo sembra che il consiglio possa anche decidere di applicare l'art. 2 di legge, che prevede il trasferimento dell'alto magistrato in altra sede.

Oltre agli interrogatori dei sostituti procuratori, ieri mattina Carlo Adriano Testi, componente del Consiglio Superiore della Magistratura, ha tenuto a smentire le notizie pubblicate dalla «Repubblica» di venerdì scorso. Sul giornale infatti veniva fatta menzione delle sue dimissioni. A riguardo il magistrato, esponente della corrente di centro destra di «Magistratura Indipendente», ha precisato che ormai da tempo non faceva più parte della prima commissione, che per l'appunto conduce l'inchiesta sulla procura. Inoltre il magistrato, riferendosi ad alcune illusioni pubblicate dalla stampa che lo indicavano come candidato alla successione di De Matteo, avrebbe precisato che non intende assolutamente ricoprire l'incarico di procuratore capo, ma che il suo posto rimarrebbe ugualmente nelle strutture del CSM.

L.G.

Cossiga sta precipitando

Roma, 14 — La situazione politica si è velocemente rimessa in movimento. Da tutte le parti, ormai, arrivano richieste di « chiarimento » che non significano altro se non la ormai inevitabile crisi del governo Cossiga. I socialisti, che nelle ultime due settimane hanno tergiversato, sono usciti adesso allo scoperto. Un editoriale sull'«Avanti», che viene attribuito al segretario Craxi, intitolato: « Subito, non fra sei mesi », rende esplicita la richiesta di un ricambio dell'attuale governo prima delle elezioni anticipate. A far precipitare l'attendimento del PSI è stato l'annuncio delle dimissioni di Riccardo Lombardi da Presidente del Comitato centrale. La notizia, sicuramente la più importante degli ultimi due giorni, è stata data con una lettera indirizzata al segretario Craxi e contemporaneamente diffusa a tutta la stampa. I contenuti della lettera sono chiari, pur attraverso le inevitabili mediazioni. Riccardo Lombardi protesta nei confronti del metodo seguito dal segretario socialista per condurre le trattative nel corso della « crisi strisciante ».

Lombardi dice: « La mia funzione si è ridotta a quella di un semplice speaker », ma è evidente che le critiche non si limitano alla questione dei poteri statutari del presidente. Si tratta invece di una presa di posizione contro l'ambiguità con cui in questi giorni sono state condotte le trattative politiche. Lombardi, non solo vuole accelerare le iniziative del PSI per far cadere il governo Cossiga, ma lancia anche un pesante siluro contro il tentativo, ordito faticosamente in questi giorni, di preconstituire alla caduta del governo una soluzione concordata e diversa dal governo di emergenza. Non si sa, ancora,

fino a che punto l'iniziativa del presidente del PSI sia stata concordata con l'intera « sinistra » del partito, o quanto sia, invece, frutto di iniziativa personale. Fatto sta che Craxi, che in questi giorni stava, in pratica, accordandosi per il futuro, su quel pentapartito che era stato escluso dalla risoluzione dell'ultimo Comitato centrale, è stato costretto a correre ai ripari chiedendo a sua volta la crisi immediata del governo. Ora la situazione nel PSI è molto fluida e lo scontro interno, che sembrava attraversare un momento di tregua, si è riaperto. Oggi pomeriggio si riunisce una direzione socialista che sarà agitata e che deve decidere la convocazione del prossimo Comitato centrale. Ma già questa mattina il vicesegretario Signorile ha annunciato anche le sue probabili dimissioni. C'è stata in mattinata una riunione della « sinistra » in cui Signorile è stato consigliato di rinviare questo gesto al prossimo Comitato centrale, prima della riunione di direzione, infine, Signorile ha diffuso una dichiarazione in cui commenta le dimissioni di Lombardi.

« L'accordo politico e di gestione dell'ultimo Comitato centrale è sostanzialmente entrato in crisi », afferma Signorile, « sono rimasti aperti quei problemi che avevano determinato una vera e propria crisi nel gruppo dirigente del PSI e si sono avute versioni contraddittorie e contrastanti nello sviluppo della politica dell'emergenza ». Signorile ha continuato affermando: « Sono molte le cose su cui c'è dissenso ma la situazione richiede a tutto il partito grande senso di responsabilità e sacrificio per affrontare il più unito possibile le elezioni ». Comunque si concludano gli

DC PSI PRI studiano una soluzione di governo - ponte fino alle elezioni. Il PCI l'autorizza. Ma nel PSI scoppia la bomba Lombardi e si minaccia una ribellione dei partiti minori che temono di essere schiacciati

scontri interni è evidente che la Direzione del PSI dovrà per forza ribadire una posizione dura nei confronti di Cossiga.

Che le sorti di questo governo siano, ormai, decise, lo si capisce anche da altri segnali. Il PSDI, che rischia di essere estromesso dal governo se, in attesa delle elezioni amministrative, venisse scelta una soluzione di un governo ponte (DC-PRI-PSI oppure DC-PRI con l'appoggio esterno del PSI) ha proseguito questa mattina gli incontri con il Partito Radicale che già erano iniziati la settimana scorsa. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato in cui si annuncia che il PSDI è d'accordo con i radicali per una battaglia comune sugli spazi radiotelevisivi e si è impegnato a portare nel governo la proposta di stanziare una quota del reddito nazionale lordo non inferiore al 0,7% (come è stato votato dal parlamento europeo) per il problema della fame nel mondo. Infine la delegazione del PSDI, che era guidata dal segretario Longo, si è impegnato a portare in direzione il problema dei 10 referendum lasciando intendere che esiste la possibilità di sottoscrivere alcuni.

Il messaggio è chiaro, dal punto di vista del PSDI: il rischio di restare esclusi dal governo si sta concretizzando ed allora i socialdemocratici minacciano — soprattutto i socialisti — di mettersi a fare sul serio l'opposizione, perlomeno fino alle elezioni regionali.

Tutti questi segnali, uniti ad un certo nervosismo dei liberali, che pure rischiano di essere scaricati dal governo, ma che hanno dichiarato di non avere « pesanti deviazioni ministeriali », mostrano l'insoddisfazione di tutti quei partiti ed anche quelle correnti interne ai partiti che si sentono soffocati da un'ipotesi come quella che stava emergendo negli ultimi giorni. Un patto di ferro tra DC e PSI, con l'aggiunta dei repubblicani ed il consenso del PCI, valido perlomeno fino alle elezioni. Poi ognuno spera che siano gli avversari a perdere voti e che la situazione politica — ed in particolare gli schieramenti interni alla DC — si trasformi.

Questa soluzione di cui si stava discutendo negli incontri di questi giorni sembra la più conveniente per tutti.

Alla DC consente di governare cominciando a gettare i ponti per una ripresa di contatti governativi con il PSI e senza affrontare subito uno scontro frontale con il PCI. Al PCI conviene perché non chiude immediatamente le porte del governo, allontanata nel tempo la prospettiva di un pentapartito di ferro che lo condannerebbe per molto tempo ad una opposizione senza sbocchi e rinvia le grandi scelte a dopo le elezioni. A Craxi conviene perché consente di accorciare le distanze per un pentapartito post-elettorale, senza la rottura con il PCI a cui Craxi ha fatto presente la necessità di « salvare la legislatura ». Chi resta schiacciato? I partiti minori, tranne i repubblicani, e le minoranze interne al PSI ed al PCI che hanno sostenuto un governo di emergenza e sarebbero sconfitte per un bel pezzo.

Napolitano: « Con questa DC il caffè lo prendano i socialisti »

Roma, 14 — Proseguono i lavori del comitato centrale del PCI. Il partito è unito su una cosa: con questo governo non si può andare alle elezioni amministrative. Ma sui tempi, sui modi e sulle prospettive dell'opposizione al governo ed alla DC emergono punti di vista differenti.

Due sembrano le questioni che esemplificano le differenze principali: sfiducia subito in Parlamento o maggiore prudenza nell'attendere gli sviluppi delle trattative in corso e, soprattutto, intervento indiretto, attraverso il PSI, nelle scelte che seguiranno il governo Cossiga. A far da contrappunto esiste una linea che sottolinea invece le caratteristiche di opposizione che il PCI dovrebbe assumere.

Molti gli spunti polemici sulla mozione votata alla camera sulla situazione internazionale; ma la parte più importante del dibattito verte sugli obiettivi immediati che il PCI deve porsi.

Occhetto, nel suo intervento è stato ironico: « D'accordo con Natta che Cossiga deve chiarire davanti alle camere una situazione insostenibile. Bisogna aggiungere, però, che se Cossiga non li fa possiamo aiutarlo noi, possibilmente presentando una mozione assieme ai socialisti ».

E, passato ai temi di fondo ha aggiunto: « E' un errore credere che il compromesso storico sia una specie di appuntamento tra forze politiche immutabili e a cui dobbiamo arrivare con tutta questa DC » poi: « La nostra politica è il contrario dell'ammucchiata, tende di fatto a scomporre le forze interne al mondo cattolico, tra progressisti e conservatori ».

Anche l'intervento di Napolitano ha sottolineato l'esigenza da parte del PCI di prendere direttamente l'iniziativa nei con-

fronti del governo Cossiga « Se non le prenderanno direttamente il presidente del consiglio e la DC ».

Napolitano, però, ha anche detto: « Noi ci collochiamo all'opposizione, ma intendiamo contribuire alla continuità della legislatura, riservandoci una valutazione oggettiva della soluzione di governo cui si potrà giungere svolgendo il nostro ruolo di opposizione con senso di responsabilità ». Napolitano ha proseguito: « Valuteremo obiettivamente la decisione a cui giungerà il partito socialista. Non è vero che un governo valga l'altro ».

Conterà il modo in cui si caratterizzerà il nuovo governo, il governo, il fatto che resti aperta la prospettiva di una coalizione di solidarietà democratica ».

Napolitano ha anche precisato, confermando l'impressione, che già si era avuta dalla relazione di Natta, dell'intenzione del PCI di fornire un sostanziale avallo ad una partecipazione del PSI ad un governo ponte.

« Nell'immediato alternativa sarà fra un governo sostenuto dal PSI, con o senza la sua partecipazione e le elezioni anticipate ».

L'affermazione di Magri (la sinistra tutta insieme al governo o all'opposizione) è puramente demagogica, perché se tutta la sinistra si collocasse all'opposizione nessun governo sarebbe possibile e quindi nessuna opposizione, ma solo elezioni anticipate ».

Con questo intervento Napolitano è stato molto esplicito se Natta, ieri, aveva dichiarato: « Con questa DC non potremmo neanche andare a prendere un caffè ». Napolitano precisa: « Con questa DC il caffè è meglio che lo vadano a prendere i socialisti ». Gaspare Pisciotta docet.

La DC prende atto

Roma, 14 — Anche la direzione democristiana, che si è riunita oggi per definire le cariche interne di partito, ha preso atto della inevitabile crisi del governo Cossiga.

Il segretario Piccoli, in un suo intervento, ha chiesto mandato alla direzione per iniziare una serie di consultazioni programmatiche con tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Piccoli ha sottolineato che gli scontri interni al PSI e l'indurimento della posizione del PCI rischiano di far precipitare la crisi di governo senza che sia stata approntata una soluzione alternativa.

Significativo nell'intervento di Piccoli il ringraziamento all'operato di Cossiga, che sembrava un ultimo saluto ad un governo dato ormai per morto, ed il ringraziamento al PRI ed al PSI per l'astensione ed il senso di responsabilità finora dimostrato.

Queste citazioni in particolare, sembrano dimostrare che anche la DC, mentre afferma di voler aprire un confronto con tutti, (soprattutto per garantire un altro piccolo respiro all'attuale governo) propen-

de per il futuro verso una soluzione di governo ponte, da concordare principalmente con repubblicani e socialisti.

Il documento conclusivo, il quale riafferma che durante il confronto bisogna mantenere in piedi il governo Cossiga, è stato approvato solo dalla maggioranza del « preambolo », con l'astensione delle minoranze che fanno riferimento ad Andreotti e Zaccagnini. La stessa astensione si è avuta anche sulle decisioni degli incarichi di partito che, come previsto, hanno visto l'elezione di Donat Cattin alla vicesegreteria della DC. Sono stati eletti, inoltre: Gaspari agli « incarichi speciali »; Vincenzo Russo all'organizzazione; Danesi all'ufficio elettorale; Mazzarino alla SPES; Prandini agli Enti locali; Ferrari Agradi alla commissione economica; Marton ai problemi sociali; Manfredi Bosco ai problemi dello stato; Arnaud alle relazioni sociali; Tesini alla scuola e ricerca scientifica; Caccia alle relazioni culturali; Girolamo La Penna all'ufficio studi e « dulcis in fundo », Vittorio Latanzio alle relazioni internazionali.

I radicali propongono a tutta la sinistra una mozione di sfiducia a Cossiga

Roma, 14 — Una riunione per arrivare ad una mozione di sfiducia nei confronti del governo Cossiga è stata proposta dal presidente del gruppo radicale Adelaide Aglietta agli altri gruppi parlamentari della sinistra. Nella lettera inviata dalla Aglietta si legge tra l'altro « ... è necessario, secondo le stesse sollecitazioni del presidente Pertini, riportare nelle aule parlamentari la discussione sulle ipotesi esistenti di governo. Non è comunque ammissibile consentire ad un governo, praticamente sfiduciato, di gestire una situazione eccezionale che esigerebbe una direzione governativa chiaramente definita. »

Come era stato annunciato i gruppi parlamentari del PCI, del PDUP, del PSI, della Sinistra Indipendente hanno presentato una proposta di legge per apporare alcune modifiche ai decreti antiterrorismo approvati in dicembre.

Le modifiche proposte riguardano: l'abolizione del fermo di polizia, l'eliminazione del riferimento all'ordine democratico sostituendo questa accezione con quella di ordine costituzionale. L'eliminazione dell'aumento dei termini di carcerazione preventiva, la restrizione dell'articolo riguardante la disciplina delle perquisizioni per blocchi di edifici termine quest'ultimo che andrebbe sostituito con quello di singolo edificio.



1 Sottoscrizione: ieri ci avete mandato 107.000 lire

2 Attentati fascisti in diverse città; a Roma ordigno esplosivo contro l'abitazione di un redattore del Secolo

3 Roma: agenti di polizia sciolgono una riunione dentro una facoltà. Dicono: « Sono le ultime direttive del Senato accademico »

4 Attentato contro la sede di Democrazia Proletaria ad Aprilia

1 Cara Lotta Continua, vi ringrazio molto di stampare LC, perché mi dà un'ora al giorno di sollievo. Vi mando quindi pochi soldi. Scrivete così sul giornale così so che li avete ricevuti. « Per LC e i dieci referendum 25.000 ». Ciao Pedro; Cari compagni della redazione di LC vi mando 20 mila lire per la sottoscrizione. Saluti comunisti un compagno di Coazze (TO).

ROMA: Dario 5.000; NAPOLI: Lodovico, Pia, Rossana, Alfredo, Michele, Marinella, Ulderico, Gianfranco 45.000. ROMA: due compagni del « Plauto » 2 mila; FOIANO DELLA CHIENA (Arezzo): Walter Foianesi 10.000.

TOTALE	107.000
Totale precedente	28.382.675
Totale complessivo	28.489.675
INSIEMI	
Totale	8.482.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	482.000
ABBONAMENTI	
Totale	25.000
Totale precedente	11.908.520
Totale complessivo	11.933.520
Totale giornaliero	132.000
Totale precedente	53.603.495
Totale complessivo	53.735.495

2 Roma, 14 — Pestaggi, attentati, intimidazioni dei fascisti in varie città italiane. A Palermo, la porta della sezione « Allende » del PCI, è stata bruciata. L'attentato è stato rivendicato alla redazione dell'Ansa di Palermo dai Nar. Stessa dinamica anche a Cagliari, questa volta contro una sede di DP. Ad Aprilia, sempre contro una sezione di DP, un altro attentato incendiario. I fascisti hanno fatto scottare del liquido infiammabile sotto la porta della sede, dandogli poi fuoco. I danni sono ingenti: assommano a oltre 10 milioni.

A Napoli, nella zona del Museo, in Piazza Dante un gruppo di fascisti ha aggredito e malmenato uno studente di 19 anni. Alfonso Bonaiuto, questo il nome dello studente di Ingegneria aggredito, ha detto di essere stato picchiato da alcuni giovani che prima gli hanno gridato « sporco rosso ». E' stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Sempre a Napoli, altri squadristi hanno sparato numerosi colpi di pistola contro una sede della Lega Rivoluzionaria dei Socialisti. I proiettili hanno danneggiato la serranda e la tabella della sede che in quel momento era chiusa. L'episodio è stato rivendicato poco dopo ad un giornale dall'esercito clandestino anticomunista.

A Roma invece sono proseguiti gli attentati nei confronti di esponenti fascisti. Un ordigno esplosivo è stato fatto esplodere durante le prime ore della notte sul davanzale di una finestra dell'appartamento di Mario Pucci, capo redattore del « Secolo d'Italia », in via Sacchi nel quartiere Flaminio. L'ordigno, confezionato con polvere da mina ed una miccia a lenta combustione, ha causato danni solo alla finestra e ai mobili della stanza retrostante. Mentre avveniva l'esplosione, l'appartamento era vuoto: il figlio di Pucci, Alessandro di 20 anni, stava en-

L'economia sommersa diventa l'ultima possibilità per dare ai padroni una guida e un modello

Nel mare della Confindustria emerge Vittorio Merloni, un padrone sommerso

La storia del sistema Merloni: dagli operai-contadini alla « invenzione » del modello giapponese. Solo per premiare il campione del decentramento e del collateralismo DC i padroni del triangolo industriale accettano di mollare la poltrona di presidente della Confindustria

Dopo gli articoli dei giorni scorsi, sul futuro cambiamento ai vertici della Confindustria è calato un provvisorio silenzio. Le cronache sono rinviate alla prossima settimana. Il cambiamento sembra essere non di poco conto. La quasi certa elezione di Vittorio Merloni istituzionalizza l'economia sommersa come modello degli imprenditori italiani.

Gli industriali del « Triangolo » rinunciano così alla presidenza della Confindustria ma l'elezione di Merloni rappresenta ben di più. In primo luogo si tratta di « un imprenditore vero » e non di un tecnico come Carli; in secondo luogo è strettamente legato alla DC di Forlani. Politica ed impresa emergente si stringono la mano in maniera molto più diretta che in passato e non solo per curare i loro profitti quanto piuttosto per esercitare il controllo sui processi sociali che si accompagnano all'economia diffusa.

Se la Confindustria avrà per la prima volta come presidente un padrone esterno al gruppo di industriali del triangolo Genova-Milano-Torino, la responsabilità indiretta risale addirittura a Enrico Mattei. Fu infatti proprio lui, nato a Matelica, a consigliare al contrerario Aristide Merloni di buttarsi nel settore delle bombole da cucina e di conseguenza in quello degli elettrodomestici. Correva l'anno

1950, Merloni era il sindaco di Fabriano, legato alla bonomia, conosceva uno per uno i contadini della zona. Da dove venivano i finanziamenti non si sa, ma la Merloni iniziò così la sua attività. Fin dall'inizio la figura sociale di lavoratore su cui l'azienda si fondava era quella del contadino operaio. La Merloni era famosa perché in inverno aumentava i ritmi produttivi, c'è stata concesso ampie pause per consentire ai propri dipendenti di lavorare in campagna; il vantaggio era grande, la conflittualità era quasi nulla come d'altronde la presenza sindacale. Il controllo sociale politico sugli operai era molto rigido in una misura che non è difficile realizzare in un ambiente piccolo, territorialmente organizzato sulla mezzadria come il fabrianese: la DC pensava alla concessione di mutui per i condomini operai, la bonomia li controllava clientelaramente: la pace in fabbrica era assicurata. Ed è utile aggiungere che negli anni '50 i comunisti non venivano assunti. Negli anni successivi l'azienda ha cominciato a sfruttare i contadini operai senza mai tradire i principi di fondo che avevano ispirato il vecchio Merloni, anche se i figli furono mandati a studiare nei paesi più avanzati del Nord. Durante l'autunno caldo mentre nelle fabbriche di frigoriferi e di elettro-

domestici del Nord si scatenava la conflittualità operaia, alla Merloni, una fabbrica che aveva rifiutato il modello della grande concentrazione tutto era tranquillo.

D'altra parte i rapporti che aveva Merloni con l'economia pubblica non si limitavano alla questione « sociale » nel mercato del lavoro. Nel 1973 l'azienda entra direttamente in società con la Gepi, rilevando uno stabilimento di frigoriferi a Napoli (Gela SpA). Un altro stabilimento viene insediato a Comunanza proprio all'inizio dell'area utile per usufruire dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno. E' in questi anni che l'azienda inizia la sua trasformazione in holding ed intensifica i suoi prodotti aprendosi al mercato europeo.

Il modello Merloni secondo i canoni della sociologia è quello giapponese: applicare psicologie maturate in altri settori economici (« indicazioni »). La scelta ovviamente è tutta interna alla collocazione subalterna e periferica dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. La politica paternalistica nei confronti degli operai-contadini si « modernizza » con i progetti di introduzione delle isole di montaggio per la produzione delle componenti più semplici, mentre quelle più complesse possono essere acquistate fuori. Da questa base Merloni si appoggia al tessuto diffuso di piccole aziende decentrate.

Le più recenti innovazioni dell'azienda si stabiliscono nella produzione di « collettori solari », negli arredamenti per cucina (per un consumo « democratico ») e i pannelli solari vengono applicati agli scaldabagni Ariston: la regione Marche ha già previsto sconti per coloro che li acquisteranno. Naturalmente tra i protettori (e i protetti) di alto livello c'è anche Forlani.

Ora il gruppo Merloni ha 5 gruppi e undici fabbriche, dislocate per lo più nelle zone interne e tranquille dell'Appennino marchigiano controllate da una finanziaria centrale.

Il fratello di Vittorio, Francesco, è senatore democristiano. Nelle valli marchigiane i contadini operai continuano ad essere controllati dalla DC, anche se pare che ultimamente Francesco Merloni inviti i dipendenti a presentarsi in tutte le Marche. Tra i molti consiglieri di quest'ultimo in qualità di una « Fondazione culturale » — c'è anche Francesco Merloni (quello del « nuovo rinascimento »).

trando proprio in quel momento nel portone dello stabile. Alessandro Pucci è un dirigente del Fronte della Gioventù della sezione MSI del Flaminio. Dopo un'ora e mezza l'attentato è stato rivendicato da una sconosciuta che ha detto di parlare a nome del « partito armato ».

3 Roma, 14 — Nelle facoltà universitarie non si devono più tenere riunioni politiche. Questo si sa, vorrebbe Valitutti, e questo sta avvenendo, almeno stando a quello che sta avvenendo nella facoltà di lettere di Roma. E' da alcuni giorni che all'interno dell'istituto stazionano permanentemente agenti di polizia in borghese, che cercano di infiltrarsi nei capannelli degli studenti specialmente se, dall'aspetto, questi ultimi paiono di sinistra.

Da alcune settimane i compagni della facoltà stanno tentando di organizzare una serie di riunioni per discutere la situazione interna all'istituto.

Questa mattina avevano deciso di riunirsi nell'aula sesta della facoltà. All'improvviso sono entrati una decina di agenti in borghese ed hanno intimato ai presenti di uscire dall'aula e di allontanarsi: nessuna riunione non richiesta poteva tenersi dentro la facoltà; queste sono, almeno a quanto hanno detto gli agenti, le ultime disposizioni del Senato Accademico. Gli studenti, per evitare qualsiasi provocazione, decidevano di uscire dall'aula e di riunirsi nei corridoi, ma neanche questo autorizzato. « Vi conosciamo uno per uno... vi denunciamo a piede libero a tutti... lanciate qualche slogan almeno scatta anche l'adunata sediziosa... ». Dicono queste frasi gli agenti tallonavano gli studenti cercando di allontanarli. Vista l'impossibilità di riunirsi i compagni hanno deciso di evitare qualsiasi incidente: poi hanno iniziato a girare per i corsi per informare gli studenti dell'episodio. Nei prossimi giorni si tenterà di riendere la discussione sempre che il senato accademico e la polizia, che sembra essersi insediata stabilmente nelle facoltà, lo permettano.

4 Roma, 14 — Attentato la scorsa notte contro la sede di « Democrazia Proletaria » di Aprilia, un piccolo centro a una trentina di km da Roma. Le fiamme hanno praticamente distrutto la porta d'ingresso e suppellettili e carteggi vari che si trovavano all'interno. L'attentato, che non è stato rivendicato, ha provocato danni per 8 milioni.

I militanti di DP hanno distribuito un volantino in cui rivendicano il loro diritto a fare politica e rifiutano la logica della « guerra per bande » attuata dagli squadristi incendiari.

Sabato pomeriggio alle 16.30 ci sarà un'assemblea nei locali della Pro Loco. Chi vuole aiutarla a ricostruire la sede distrutta può indirizzare i vaglia postali a Curia Claudia, via Cavour 6 - Aprilia (LT).

Pubblicità

un libro per voi

La violenza manifesta e la violenza occulta.

GIULIO SALIERNO

La violenza in ITALIA

Un'analisi controcorrente della violenza, di tutte le violenze insite nella nostra società. E dell'unico modo per uscirne.

MONDADORI

Domani nel Trentino due referendum che scottano

Omicidio di Bari: sono stati 4 missini

Sugli asili nido e sul finanziamento pubblico alle scuole materne private c'è già stata una grande discussione. Intreccio fra DC, mondo cattolico e sistema di potere. In ballo due modelli di società. Il punto di vista delle lavoratrici degli asili.

Trento, 14 — La popolazione del Trentino sarà chiamata alle urne domenica prossima per abrogare o meno due leggi provinciali riguardanti gli asili nido e il finanziamento pubblico delle scuole materne private. La prima sottoposta da due anni a critiche pesantissime da parte dei genitori e del personale è caratterizzata da un elevato costo delle rette di frequenza (raggiungono le centomila lire al mese) e dal loro riconosciuto carattere di incostituzionalità al punto che recentemente il pretore di Riva del Garda ha rinviato la questione alla Corte Costituzionale. La seconda rappresenta uno dei nodi fondamentali della politica democristiana locale ancorata alla continua privatizzazione del « pubblico » e all'incentivazione delle scuole cattoliche.

Nella sostanza i due referendum sollevano enormi problemi su quell'intreccio tra Democrazia Cristiana e mondo cattolico, fondamento del sistema di potere non solo trentino. Brevemente ricostruiamo la storia di questa consultazione. La legge sugli asili nido è stata approvata nel 1968, la sua struttura interna è legata ad una concezione dell'asilo quale supporto (necessario e obbligato) a quelle famiglie che si trovano nell'impossibilità all'assolvimento del compito di cura dei figli. Viene considerato cioè un piccolo parcheggio per quei genitori che sono obbligati al lavoro, oppure non hanno la possibilità di tenere i bambini a casa. L'asilo quindi non viene riconosciuto necessario da tutte le parti, basta costruirlo nei grossi centri dove è maggiormente presente il fenomeno dei genitori entrambi lavoratori. Inoltre essendo un sussidio alla famiglia il costo deve gravare su chi lo utilizza a disincentivarne l'uso in proporzione al reddito autode-

nunciato. Scatta così la progressività delle rette e un costo esorbitante per chi ne usufruisce.

Il coordinamento genitori nasce immediatamente, la legge entra in vigore; passano le autorizzazioni e una battaglia vasta e articolata che entra in ogni asilo, coinvolge il personale (in numero sufficiente e con gravi problemi salariali e normativi). In due anni il coordinamento matura una proposta di legge antitetica a quella provinciale, vengono raccolte le firme e presentata come legge d'iniziativa popolare (tutte le forze della sinistra e spesso il Partito Comunista appoggiano questa iniziativa). La Democrazia Cristiana riesce a trascinare la discussione e a far rinviare il dibattito in consiglio provinciale, il referendum (proposto dal Partito Radicale) diviene così uno strumento necessario a piegare l'ostruzionismo democristiano e ad imporre la discussione sulla proposta dei genitori. Alle scuole materne invece si scoprono concezioni diverse dell'uso dei soldi pubblici e soprattutto due modelli di società.

La concezione democristiana (legata all'interesse di mantenere un rapporto con la Chiesa per garantirsi quel consenso che le consente di governare) dell'ente pubblico come strumento di fiancheggiamento all'iniziativa privata (dalle agevolazioni alle ormai note industrie di rapina, agli interventi finanziari per le corporazioni agricole, agli enti finanziari pubblici per coprire i buchi di imprenditori privati o di albergatori senza scrupoli, alle scuole o ai convitti) si va consolidando con una rete fittissima di imprese clientelari (ad esempio in agricoltura con 51 leggi che si in-

tersecano tra loro garantendo così diversi finanziamenti per la stessa richiesta) fuori da ogni controllo e da qualunque verifica. In particolare le scuole materne sono per i due terzi private (di proprietà ecclesiastica) restando l'unica struttura esistente nella quasi totalità dei paesi. Nella politica democristiana queste scuole vengono incentivate, mentre le scuole pubbliche costantemente boicottate. Inoltre queste scuole sono rette dalla federazione delle scuole materne che imposta l'educazione dei bambini secondo una « concezione educativa cristiana », imponendo così una confessionalità a cui nessuno può sottrarsi.

Il personale di queste scuole viene assunto con metodi clientelari e attraverso una facilmente intuibile discrezionalità. Il pretore di Trento ha proprio recentemente condannato tredici presidenti di queste scuole per assunzioni irregolari e le proteste del personale non cessano di stupire per l'incredibile situazione che viene denunciata. Scrivono in un comunicato le lavoratrici: « mancano: riconoscimento dell'anzianità per chi passa dalla scuola privata alla scuola pubblica, diverso trattamento pensionistico; possibilità di trasferimento fra i due ordini di scuola; libera scelta del personale senza rispetto per le graduatorie; precarietà del posto di lavoro in quanto la legge non garantisce, al momento della chiusura di una scuola privata, la continuità del servizio. Questi referendum hanno trovato l'approvazione (oltre che delle forze di sinistra e della UIL-CGIL) soprattutto del personale e dei genitori; contrari oltre alla democrazia cristiana, il PLI, il MSI e il PPTT (una formazione autonomista locale fiancheggiatrice della DC).

Roberto De Bernardis

Bari, 14 — Nella conferenza stampa, tenuta nella tarda mattinata di oggi dal sostituto procuratore della repubblica, Carlo Curione, è emerso che l'effera esecuzione di Traversa, il diciannovenne ucciso martedì sera nei locali di « Radio Bari Levante », è stata realizzata da un « commando » di noti fascisti baresi, tutti militanti della sezione giovanile missina, da tempo dediti a traffici illeciti.

Sono ormai tre gli arrestati che hanno certamente fatto parte della « spedizione punitiva », è anche attivamente ricercato il noto squadrista missino Stefano Di Cagno (coinvolto direttamente nell'omicidio del compagno Petrone), che sembra aver preso il largo con la moglie Cecilia Marvulli. Ai due fermati, Nicola De Caro, ex segretario della sezione missina « Passa-quinici », Maurizio Minelli, molto noto tra gli squadristi per la sua partecipazione alle aggressioni davanti alle scuole, se ne è aggiunto anche un terzo, Valerio De Filippis, un giovane missino abitante nello stesso Parco Domingo, dove ha sede l'emittente privata in cui è avvenuto l'agguato mortale.

Sul movente del delitto si fanno ancora solo supposizioni: la più probabile è che Martino Traversa fosse un confidente della polizia e che abbia fatto una soffiata relativa alle attività criminali degli ambienti squadristi di destra. Ieri dagli inquirenti veniva avanzata l'ipotesi che la soffiata riguardasse una rapina fatta ad una farmacia della zona alcune settimane fa. Oggi le indiscrezioni rivolgeranno l'attenzione ad una progettata rapina che aveva preso di mira la filiale della Cassa di Risparmio di Puglia (che

ha sede dentro l'ospedale corsorziale « Policlinico »), il mese scorso. In quel frangente i mancati rapinatori erano risultati ben informati sulla situazione, ed il colpo era progettato per il giorno di paga nel Policlinico, giorno in cui nelle casse della banca c'erano oltre 2 miliardi. Ma probabilmente una soffiata avvertì la polizia del colpo. Così per diversi giorni l'ospedale fu presidiato da ingenti forze di polizia e carabinieri.

Questo forse il movente. Per quanto riguarda le prove indiziarie, queste sono già consistenti. Sul corpo della vittima è stata trovata l'orma di un piede che è poi risultata del De Caro. I pallini trovati nel corpo del Traversa e nel piede del De Caro sono dello stesso calibro (4). Il sangue trovato nelle scale dell'edificio dove ha sede « Bari Radio Levante » sono le stesse trovate in una Volkswagen bianca (servita per portare il ferito nella casa di Stefano Di Cagno, dove sono state trovate dalla polizia, garze macchiate di sangue). Altro sangue è stato trovato in un Simca 1301, targata Bari 395730 (risultata rubata e servita per trasportare il De Caro al pronto soccorso del Policlinico).

Un'ultima cosa va detta nei riguardi di Cecilia Marvulli, moglie del Di Cagno, di cui non si conoscono le responsabilità: ha militato per quattro anni nelle file della IVa internazionale. Dopo aver smesso di fare militanza, alcuni anni fa, è stata coinvolta nell'ambiente della droga al giardino Umberto, davanti all'università, sede di ritrovo di compagni. La droga a Bari — come è noto — è gestita anche dai fascisti e dal Di Cagno in particolare.

Amministiati Eugenio Gastaldi e Mara Nanni

Roma, 14 — Derubricazione del capo d'accusa da banda armata ad associazione sovversiva ed intervento dell'amnistia essendo i fatti in causa avvenuti nel '77. Questa la sentenza emessa dalla terza Corte d'Assise nei confronti di Eugenio Gastaldi e Mara Nanni, rinviati a giudizio l'anno scorso perché alcuni documenti politici trovati nell'abitazione di Gastaldi erano stati attribuiti ad organizzazioni clandestine.

Il pubblico ministero in aula, Antonio Marini, aveva chiesto

la condanna per entrambi a 6 anni di reclusione. I due restano comunque detenuti perché già condannati per altri reati o in attesa di giudizio.

Eugenio Gastaldi e Mara Nanni erano stati arrestati insieme il 12 marzo del '77, in seguito ad una sparatoria ad un posto di blocco dei carabinieri, avvenuta ai margini della manifestazione nazionale del « movimento ». Scarcerata dopo il processo di primo grado, Mara Nanni era stata arrestata nuovamente il 24 settembre scorso insieme a Prospero Gallinari.

L'assemblea di giovedì 13 alla Statale indetta dai centri sociali Leoncavallo, Tinelli e Piave e dal Collettivo Studenti Liceo Artistico Fausto Tinelli ha deciso una manifestazione cittadina dell'opposizione di classe nell'anniversario dell'assassinio di Fausto e Jaio sabato 15 marzo alle ore 15.30 concentramento in via Mancinelli. Fausto e Jaio per una società diversa e comunista per non farci reprimere, criminalizzare, ghetizzare, Riprendiamoci il diritto a vivere e a lottare contro lo Stato, contro le leggi speciali, contro il terrorismo.

Publicità

Alberto Arbasino

UN PAESE SENZA



Addio agli anni settanta italiani. Un congedo da un decennio poco amato.

GARZANTI



«Piazza Navona dipinta nelle forme della Piazza di Agostino»

Gli interventi, i suggerimenti, le proposte e le adesioni per la manifestazione possono essere inviate a Mimmo Pinto alla Camera o a Lotta Continua.

Chi vuole mandare soldi per il manifesto e per altre spese può fare anche questo o inviandoli a Mimmo alla Camera o al giornale, mettendo chiaramente nella causale: «per Piazza Navona». Alla Camera si può telefonare tutti i giorni dalle 11 alle 14 al 67179592 chiedendo di Mimmo. Al giornale tutti i giorni dalle 11 alle 18.

Per interrompere questo silenzio

Roma, 11 marzo 1980

Cari compagni,

ho discusso in questi giorni dell'idea di Mimmo Pinto della manifestazione di piazza Navona con vari compagni, di quelli che ancora sono impegnati, che fanno «lavoro politico», e nei loro atteggiamenti vi erano considerazioni comuni grosso modo a tutti, e su cui sarebbe bene soffermarsi.

Innanzitutto, essi dicono, non c'è un progetto politico che sorregga questa proposta, quindi, chi parlerà dal palco, non potrà dare indicazioni, obiettivi a chi sente, su cui poter continuare a lottare al di là della manifestazione. La mancanza di discriminanti politiche definite, poi, rende tutto troppo confuso: referenti di «movimento», confini di classe, confini tra riformismo e no, tra radicali e comunisti rivoluzionari, e via di questo passo fino all'«ammucchiata folclorista». Infine il fatto che non sia promossa da formazioni politiche, porterà in piazza prevalentemente gli ex militanti, quelli che non fanno più riunioni e assemblee, anche se magari si dicono ancora «compagni», ma poi si sa che chi conta, chi incide in qualche modo nel quadro politico, possiamo essere solo noi che ancora «militiamo».

Ciò che colpisce di queste obiezioni è la quantità di cose che vengono date come chiare da sempre. Ad esempio si dà per scontato che sia più importante che qualcuno dal palco concluda dando indicazioni di lotta, rispetto alla possibilità per chiunque di salire sul palco a parlare. Si dà per scontato che sia impossibile mettere insieme compagni di diverse posizioni e esperienze, per conoscere più a fondo le proprie ragioni, invece che di scontrarsi per la «gestione», che sia più utile ribadire di-

scriminanti fritte e rifritte, anziché dare voce a una «maggioranza silenziosa» di sinistra, che forse proprio per il suo grado di deresponsabilizzazione politica, è una protagonista, passiva, ma protagonista di notevole importanza per questo è avvenuto e avviene.

Insomma, non c'è lotta politica se non c'è linea, questa si deve sviluppare dai bisogni materiali delle masse, ma queste ultime esprimono vari livelli di coscienza, il maggiore di questi è quello delle avanguardie, che danno vita all'organizzazione, ed è così realizzata l'ennesima riproduzione dello schermo leninista, l'ennesimo giro dentro il Museo della Rivoluzione, dove tutti i paradossi divengono, possibili, come ad esempio, l'autonomo diciassettenne che parla e si muove come un canuto militante di una delle sezioni più staliniste del PCI.

Viene da pensare che se molti passi indietro sono stati fatti, gli arretramenti più pesanti non siano tanto quelli attribuiti alla situazione oggettiva, quanto quelli soggettivi dei compagni.

Sono passati tre anni dal '77, ma la distanza mi sembra molto più grossa se si pensa ai suoi momenti migliori, alla critica della figura del militante, che fa l'«intervento» per ottenere il consenso ad una sua linea politica, all'affermazione della politica come vita, all'affermazione che ciò che conta è quello che si è e dovunque, non solo in piazza o in riunione, ma nell'esperienza quotidiana anche individuale.

Succede in Italia qualcosa non molto diversa forse, da quello che può succedere in Cina o in Vietnam, dove regimi politici vanno nella direzione esattamente contraria a quella delle trasformazioni degli anni passati, che però forse, nel modo attuale di vivere e di pensare di tante persone durano ancora, anche se non si vedono o non si sentono. Anche il silenzio che ci sta attorno oggi, potrebbe essere invece pieno di ribellioni, di desideri, di ricerche, censurate dalla macchina istituzionale, come pure dai rituali fossilizzati della sinistra. La manifestazione a piazza Navona con-

piazza navona

tro il terrorismo potrebbe essere una buona occasione per interrompere questo silenzio.
Francesco

relli e biro. Gli interventi così saranno cento-ducento-mille. Dopo si vedrà...
Carlo Panella

Costruiamo un grande muro della democrazia

Tra le tante cose che mi hanno stufo del mio stesso passato quella delle «scadenze» è — forse — la più angosciante. «Scadenza» ha un primo e un poi e sempre ho visto immiserirsi il domani di quegli appuntamenti, magari preparati con tanta tensione, spesso gioia.

Ora di «prima» ne ho molti alle spalle e continuo a farvi i conti. Più difficile il discorso sul «dopo». La sensazione che qui ci stiano (ci stiamo?) rubando il futuro è crescente. Piazza Navona dunque. Perché?

Vorrei fare una proposta: lasciamo a piazza Navona il compito di iniziare a buttare giù i mille perché che spingono tanti ad andarci.

Sono stufo dei palchi. Sono stufo di aderire ai perché degli altri. Ho voglia di spiegare i miei. Poi si vedrà.

Quindi niente palco, niente discorsi dal microfono.

C'è un modo di comunicare più bello, che possiamo inaugurare in piazza Navona ma che è possibile ripetere ogni giorno su ogni piazza, grande o piccola che sia d'Italia: costruiamo un grande muro della democrazia. Mi spiego: costruiamo un grande muro bianco su cui tutti possano scrivere. Organizziamoci per costruire il muro. Poi che ognuno vi scriva sopra. Che tutti possano leggere. Non ho più voglia di organizzarmi per scrivere un volantino, un comunicato un Dazeabao. Ho voglia di organizzarmi però per leggere quanto passa nella testa agli altri.

Piazza Navona è grande — è un vecchio circo — costruiamo con tubolari e panforte un muro lungo due-trecento metri. Sopra possiamo stendervi un lunghissimo foglio di carta bianco. Poi regaliamo penna-

Immaginiamo

Immaginiamo che il partito armato per tutta risposta a piazza Navona sparasse, uccidendo qualcuno: che a cadere sotto i colpi di fuoco fosse un poliziotto, un proletario ad un passo dalla pensione. Quale sarebbe la risposta dei presenti nella piazza? Sicuramente di sdegno e di odio per questo ulteriore assassinio. Ma immaginiamo che nel mirino cadesse ad esempio, un Gaetano Caltagirone, a quel punto quale sarebbe la risposta della piazza? A quanti fra i presenti dietro la smorfia di disappunto, si celerebbe il sorriso maligno, beffardo?

Mi pongo allora una domanda: noi condanniamo i terroristi perché sparano, tout court, oppure perché sparano sul bersaglio sbagliato.

La domanda è a suo modo retorica perché sembra ormai ovvio che la risposta che ci rende amici è la condanna della violenza comune. Sappiamo che la nostra condanna non è certo «tecnica», qualcosa che va

ben oltre la direzione del mirino del partito armato, nasce al contrario dal profondo disgusto della violenza, dalla solidarietà verso gli oppressi e i bastonati, dalla logica che sentiamo estranea, dello scontro fra due poteri che agiscono in maniera opposta ma simmetrica. Eppure torno a domandarmi, quale sarebbe la risposta della piazza se a cadere fosse uno dei fratelli Caltagirone?

Schierarsi. Dice bene Franco Travaglini: ogni tanto mi fa quasi piacere che lo Stato agguanti i terroristi, poi mi rendo conto che a questi pensieri sono in realtà costretto. Viceversa mi domando: chi mi costringe a provare piacere se fanno secco un Caltagirone? Per quanto ci si arrovela non trovo una risposta, il confine emotivo fra ciò che è legittimo e ciò che è illegittimo resta nebuloso. Un tempo si diceva «Né con lo Stato né con le BR»; poco dopo si è detto «Contro lo Stato e contro le BR». Oggi continuiamo a dire che bisogna andare oltre ma se provo a mischiare le carte viene fuori questo: «Né contro lo Stato né contro le BR». Oppure, ed è la stessa cosa, mi scopro «Talvolta con lo Stato e talvolta con le BR». E ancora una volta, con le mani in tasca, si stringono i pugni e vien voglia di rinunciare a dare battaglia. A chi? Dove?

Andiamo a piazza Navona? Dopo marzo aprile. Ci verro



volutieri perché mi piacciono le feste, e se non sarà una festa me ne andrò prima che finisca. O insomma vorrei che il clima fosse quello di una festa. Ai moralisti non ho nulla da dire.

Claudio Kaufmann

Un inizio di rovesciamento

A piazza Navona ho voglia di venerdì e di farci venire più gente possibile, fra i miei amici, fra i compagni, fra tutti coloro con cui ho un minimo di rapporto politico. Ho voglia di impegnarmi su questa cosa a partire dall'attaccinaggio dei manifesti, dal parlare alla radio, cercando di creare dei momenti simili a quelli ipotizzati a piazza Navona.

Per non subire passivamente la restaurazione, la necessità impellente costruita da altri, di schieramenti, di avere un'etichetta, di essere inserito in un linguaggio funzionale ad un discorso altrui. La restaurazione per come la vivo in fabbrica, in paese, con il rapporto con i compagni e addirittura con mia «moglie», passa anche per queste cose, oltre che per l'attacco forsennato su tutti i piani dei picisti e dei padroni. Non so se avete ben capito

quello che voglio dire. Mi spiego meglio.

Mi trovo nelle difficoltà, forse anche maggiori, che emergono dalla lettera su piazza Navona dei compagni di Napoli di sabato 8 marzo, e molto sinceramente non ne posso più. Sono schifato dagli operai corrotti dal consumismo più sfrenato, alla riscossa del reddito per la macchina più grossa; mi sono rotto per come i politicizzati del PCI si rapportano ai problemi che abbiamo, nonostante le batoste che prendono su tutti i fronti, imperterriti più che mai tifano per Lama e Berlinguer; per l'amarrezza e la delusione per i rapporti che ho con compagni e compagne, per le incomprensioni, per la volontà non dichiarata di non capirci, di non rapportarci alle cose, e di conseguenza di non fare niente che muti questo mio-nostro rapporto che abbiamo con i problemi individuali e collettivi di ciascuno di noi.

Da piazza Navona e dalla sua preparazione mi propongo un inizio di rovesciamento di questa tendenza, a partire proprio dal mio stato d'animo, dalla mia persona, dalla mia soggettività, nell'oggettività della realtà di classe in cui vivo, che dei terroristi dei restauratori non ne posso più. Nei momenti di confronto porterò queste mie esperienze, porterò un contributo sulle possibilità, se ce ne sono, per uscirne, proprio a partire da Riccardo, dalla sua «famiglia».

dalla Pistoni Asso, dalla realtà della radio, dal paese di Buti.

Può bastare? E' necessaria questa strada? Dalle piazze attendo anche delle risposte a queste mie osservazioni. Ma soprattutto un cambiamento di clima fra noi, nell'accettarsi l'un con l'altro, nel saper vivere correttamente ed onestamente con il terremoto, nel creare delle comunità proletarie dove possa assaporare la dolce utopia del comunismo. La ricchezza delle esperienze, l'intelligenza delle persone non alienate e che sono tante, ci sono. Il bisogno di queste cose alla Pistoni, a Buti, alla radio, c'è. Il problema a mio avviso è un metodo e perché no un'organizzazione.

Le piazze Navona a mio avviso vanno in questo senso. Per questo il mio impegno è il più totale.

Riccardo, operaio metalmeccanico di Buti

E prenditi

e prenditi
pure
quel pezzo
di terra
e lasciami
stare
il mio
lembo
di prato
lasciami
pure
guardare
la gente
che cammina
cammina
cammina
cammina
cammina
cammina
cammina
cammina
lasciando
cadere per terra
la mente
e lasciami pure
il mio lembo di prato
Bruno, il poeta
di piazza Navona

A Mimmo

Leggendo il tuo intervento alla Camera mi è venuta una tale rabbia che mi è venuto voglia di ricordarti alcune cose.

Il tale Angelo Mancia tu l'hai conosciuto solo attraverso i giornali ma i compagni di Roma che spesso se lo sono trovati davanti in qualità di picchiatore e che come Schep-pisi hanno rischiato di morire per opera sua, massacrati di botte, pensi che questi abbiano provato tanto dolore apprendendo la sua morte? Io credo che la gioia sia entrata in loro.

Di episodi dove Mancia era alla guida di squadracce fasciste ce ne sono parecchie. Non basterebbe tutto il giornale per raccontarle.

Michi

No alle BR e altri no

Grosseto. A Piazza Navona, di marzo, contro il terrorismo, contro la violenza. D'accordo, ci vengo. Credo però sia giusto spiegare cosa significhi il nostro no al terrorismo e alla violenza. Mi sta benissimo prendere una precisa posizione contro le BR e contro l'assurda «logica» che lega tutte le formazioni combattenti, una logica che in nome di un fantomatico comunismo sempre più indiscriminatamente versa sangue nelle nostre piazze.

Ma non mi basta. Una manifestazione di questo genere, basata su un no così generico al terrorismo, rischia di non distinguersi assolutamente dai «no al terrorismo» di Kossiga e di chi vuole la pena di morte. Secondo me, invece, bisogna dare un valore qualificante a questo no alla violenza e al terrorismo.

Allora diremo no alle BR, ma diremo anche no al terrorismo dello stato, alle sue centrali nucleari, alle sue leggi speciali, ai suoi generali, alla sua smania liberticida che ogni giorno ci ruba una fetta della nostra vita.

Diremo no alla violenza, perché più della morte ci piace la vita. Penso che avrebbe molto valore che da parte nostra ci fosse anche un no per l'Urss che invade l'Afghanistan e che rinchioda negli ospedali psichiatrici i dissenzienti, insieme ad un no all'installazione dei nuovi missili in Italia ed al riarmo in generale.

Per il resto spero che ci sia tanta gente, e che la gente venga per trovare un nuovo modo di comunicare e di muoversi, non per riesumare i vecchi miti di un tempo ormai passato.

Penso che sia l'unico modo per dimostrare (ci) che nonostante che lo stato e le BR ci vogliono schiacciare siamo ancora vivi.

A presto sperando che a Roma ci sia un bel sole.

Giovanni

Una ventata di fratellanza non fa primavera

Una manifestazione? E manifestiamo... manifestiamo ancora. Riempiamo una piazza. Sì, piazza Navona, quella del 12 maggio. Di Giordiana Masi. Un rito ormai, un rito formalizzato e diverso da quello di un giovedì di maggio '77 (forse Melotti ricorderà se stesso a ricopiare sul cofano della sua macchina la mozione approvata il mercoledì a Lettere: vi era scritto che il «movimento» aderiva e di questo non ne ho trovato traccia nel librone del centro Calamandrei scritto ad uso e consumo del partito radicale. Ah, la politica, la politica).

Una manifestazione contro il «terrorismo». Qualche ora in piazza, qualche discorso improvvisato. Mica tanto poi. E di nuovo a casa. Ed allora cosa abbiamo concluso? Mimmo Pinto, penso, è pieno di buona volontà. Ed anche Antonello Sette e Marco Melotti che vorrebbero qualificarla meglio come si evince da Lotta continua del 7 marzo.

La proposta di Pinto è talmente fumosa che non mi toglie l'apatia, mi fa andare in piazza stanco e senza voglia di discutere. E me ne farà andare ancora peggio perché una breve boccata di fratellanza non fa primavera. La risposta di Sette e di Melotti invece è soggettiva e non tiene conto della situazione, degli anni che sono passati, dei miti fracassati, della stanchezza. E ripropone una forza tutta soggettiva che laddove fosse trovata sarebbe destinata di nuovo ad infrangersi contro la blindatura del sistema.

Ed allora? Allora manifestiamo con la coscienza che è una goccia in mezzo al mare e che la via per arrivare a concretizzare nuove lotte è assai più lunga e complessa. Ripetiamo il rito, sia pure in forma alternativa e diversa. Sgattiamo la testa fino a che non ne escano nuove idee. E lasciamole uscire invece di appiattirle in bieca politica. Forse alla fine ci accorgiamo finalmente che a riflettere solo su stessi si corre il rischio di considerarsi superuomini.

Penso che sarebbe più facile ricominciare così: «Siamo stanti sconfitti». E poi domandarsi serenamente il perché. Senza dare la colpa al nostro vicino di banco.

Un ex «dirigente»

Una manifestazione convocata da chi ci va

Sul giornale di domani pubblicheremo il manifesto di convocazione della manifestazione. Come è già stato detto da Mimmo, la manifestazione sarà convocata da chi vuole andarci. Nei giorni successivi si raccoglieranno le firme da mettere in calce al manifesto

Le foto di queste pagine sono state fatte da Tano D'Amico al Liceo Artistico di Bologna.



Feltrinelli
in tutte le librerie

PRIMAVERA INCENDIATA

di Giuseppe Conte. Il primo romanzo di un poeta tra i più letti oggi: il desiderio e la natura ridiventano protagonisti. Una trama sottile e avvincente, una scrittura sorvegliatissima. Lire 4.500

UN GRANDE SUCCESSO ALLA TV

L'EREDITÀ DELLA PRIORA

di Carlo Alianello. Lire 7.000

SANGUINETI

Stracciafiglio. Poesie 1977/1979. Il momento ultimo e più alto della creatività del poeta e le poesie d'occasione scritte nell'arco degli ultimi vent'anni. Lire 4.000

A GIORNI SUGLI SCHERMI

IL TAMBURO DI LATTA

di Günter Grass. Lire 3.500
Palma d'Oro a Cannes.

VIVERE ALLA GIORNATA

Donne al cottimo di Marianne Herzog. Prefazione di Marina Bianchi. La condizione della donna operaia nella sua complessità: il rapporto con il lavoro, l'organizzazione familiare, il ruolo sessuale descritti e interpretati partendo dal quotidiano delle singole protagoniste. Con 29 fotografie. Lire 3.500

SCRITTURE LETTURE

Redazione: V. Fagnone, C. Milanese
A. Porta, A. Tagliareri

HANDKE

Il mondo interno dell'esterno dell'interno. Lire 3.000

SAGGI BREVI

a cura di Franco Rella

HÖLDERLIN

Sul tragico. Con un saggio inedito e a cura di Remo Bodei. Lire 2.500

I CARTOGRAFI DELL'IMPERO

Specie, razza, istinto: evoluzione e ideologia di B. Conti, G. Di Siena, A. Ferracin, E. Gagliasso. Un lavoro storico-critico che analizza nella loro genesi, nel loro uso e nelle loro implicazioni socio-politiche alcuni tra i concetti chiave delle scienze. Lire 4.000

SOCIALISTI RIFORMISTI

Introduzione e cura di Carlo Cartiglia. Turati, Treves, Kuliscioff, Prampolini, Bissolati, Salvemini, Mondolfo, Grazia dei, Buozzi, D'Aragona, eccetera. Un panorama completo opportunamente introdotto dagli scritti più significativi del loro pensiero. Lire 10.000

UNIVERSALE ECONOMICA

ESSERE UOMO ESSERE DONNA

Uno studio sull'identità di genere di John Money e Patricia Tucker. Lire 3.000

Novità
e successi

Lavoro minorile in Italia: alcuni dati presentati dalla Federazione unitaria dei sindacati alla conferenza nazionale dell'infanzia. I bambini che lavorano al sud sono più del doppio che al nord. Si perpetua la divisione sessuale delle mansioni. I genitori dicono: «meglio al lavoro che in strada». I bambini dicono: «meglio al lavoro che a scuola»

Non per solo pane lavorano i bambini

Roma, 14. Lavorano in tutta Italia i bambini e le bambine al di sotto dei 15 anni. Al sud sono di più, più del doppio che al nord. Al sud come al nord sono soprattutto maschi: il lavoro delle bambine, domestico, non pagato, di servizio e conduzione della famiglia, in assenza della madre che lavora (per lo più come domestica, lavascale, a domicilio), non risulta. Anche se loro, le bambine intervistate, lo chiamano lavoro, descrivono le mansioni, gli orari, i tempi.

Quella presentata all'Eur dai centri studi della CGIL CISL UIL — durante i lavori della conferenza nazionale dell'infanzia — è forse la prima inchiesta — l'inizio di una inchiesta seria, sul lavoro minorile in Italia. «Il lavoro minorile è molto più diffuso di quanto non si creda — precisa Geremigna della CGIL introducendo la conferenza stampa — i dati che emergono da questa prima indagine sono già abbastanza preoccupanti, e riguardano soltanto bambini che frequentano la scuola dell'obbligo. Ma sappiamo che l'evasione, soprattutto nel Mezzogiorno, è molto forte».

L'inchiesta campionaria condotta dal Ceres, Crel, Ires, tocca quasi la metà delle regioni italiane: Lombardia, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia.

La diffusione del lavoro minorile rispecchia la struttura produttiva delle aree stesse. Al centro e al nord soprattutto, nelle aree urbane, i maschi dagli 11 ai 14 anni vedono nel lavoro extrascolastico una sorta di apprendistato, di acquisizione di professionalità utile, mentre tutti considerano quello scolastico un obbligo e basta, inutile dal punto di vista pratico e decisamente poco attraente. A Bari in particolare il 46 per cento degli intervistati ha dichiarato di svolgere un'attività lavorativa, contro il 20 per cento registrato a Roma; mentre a Roma il 42 per cento nella scelta tra scuola e lavoro dice di preferire quest'ultimo, a Bari si verifica il contrario: il 44 per cento degli intervistati che lavorano dice di preferire la scuola. La preferenza per la scuola risulta però diminuire con l'aumentare dell'età ed è maggiore tra le femmine che non tra i maschi.

Ma perché lavorano? Ci sono solo cause economiche: la disoccupazione o sottoccupazione dei genitori, la miseria del reddito soprattutto nei casi di famiglie molto numerose? E' fin troppo ovvio rispondere che queste e solo queste sono le cause. E soprattutto non spiega perché i bambini lavorano anche se figli di commercianti del ceto medio, o di ope-

rai delle grandi città del Nord, anche se appartengono a famiglie poco numerose. Infatti se è molto diffuso il bambino che lavora per conto terzi (il garzone del meccanico o del bar, o la ragazzina che fa fiori di carta o aiuta la sarta), sono tantissimi i bambini (soprattutto nel centro-nord e nelle campagne) che lavorano con i genitori o per conto di parenti. Per aiutare il padre nel doppio lavoro, per esempio, l'operaio che la domenica va allo stadio con la bancarella delle noccoline, o per aiutare in bottega, perché l'assunzione di manodopera con maggiore forza contrattuale inciderebbe troppo sul reddito familiare e obbligherebbe a ridurre drasticamente i consumi. Per avere denaro per sé; ma se poi si va a vedere quali sono le spese personali per cui i bambini dicono di usare il denaro guadagnato, al primo posto si trova il cibo e il vestiario. Motivazioni economiche, culturali, cattivo rapporto con la scuola, cioè cattiva scuola.

E poi, e sono presenti dappertutto, motivazioni di «controllo sociale»: i genitori sono contenti che i figli lavorino «così non stanno in mezzo a una strada», così imparano qualcosa di utile». Ma a Na-

poli, ha precisato l'assessore alla Pubblica Istruzione presente alla conferenza-stampa, molti imparano la delinquenza: col contrabbando guadagnano e non poco, si abitua così a disporre del denaro e non si accontentano dopo di un lavoro più faticoso e meno pagato. E' inutile dire che sotto accusa è la società, il sistema di governo, la politica dell'occupazione, la chiusura sindacale, che solo oggi sembra scoprire il lavoro minorile. Ma sotto accusa è la famiglia, il suo sistema di valori, la cultura intorno all'«oggetto» bambino. Ma più che tutto forse è da accusare la scuola, e non solo perché respinge i bambini che lavorano (che sono tra quelli più rimandati e ripetenti), ma perché è brutta, noiosa, non piace ai bambini che la trovano poco interessante e inutile per combattere la vita.

Un'ultima cosa: è aumentato o diminuito, dopo il boom della scolarizzazione di massa e la progressiva perdita di credibilità della scuola, il lavoro minorile in Italia? Nessuna risposta. Non ci sono indagini serie negli anni scorsi con cui confrontare i dati di oggi. Nessuno ci aveva mai pensato.

Morire a 8 mesi sul seggione

Varese. Paolo Moschini, un bambino di otto mesi, è morto per le gravi ustioni riportate nell'incendio del seggiolone su cui era stato momentaneamente lasciato. Non si sa precisamente come sia potuto succedere. Un attimo di disattenzione della nonna, a cui i piccoli, come tutte le mattine, erano stati lasciati dai genitori, che lavorano entrambi e che si era assentata per provvedere ad un altro familiare ammalato. E poi Roberta che gridava «aiuto» e la tragedia era già avvenuta. Più tardi la bambina ha raccontato che, per distrarre il fratellino, che piangeva, si era messa a far funzionare un accendino, trovato su un tavolo, quando all'improvviso ha visto le fiamme che avvolgevano Paolo. Vicino al seggiolone, però, c'era pure una stufa a legna accesa. L'incendio, quindi, potrebbe anche essere stato provocato da una scintilla fuoriuscita da que, st'ultima e non necessariamente dalle conseguenze del gioco di Roberta. In ogni modo, ci sembra sconvolgente accusare di «omicidio» o omissione di soccorso una bambina di quattro anni, come fa oggi «Il Messaggero» con un titolo su quattro colonne: «Neonato sul seggiolone bruciato dalla sorella».



Londra - Più di 300 studentesse di medicina, vestite da suffragette, si sono incatenate ieri ai cancelli del senato accademico dell'università di Londra per protestare contro il taglio della spesa pubblica deciso dalla signora Tatcher che ha ridotto le scuole di specializzazione in medicina da 34 a 6, nella sola Londra. Le studentesse sono iscritte alla Royal Free School: la prima università che in Inghilterra ha ammesso le donne.

Alla Camera si va di fretta sulla violenza sessuale: per escludere la legge di iniziativa popolare

Roma, 14. In tutta fretta la Commissione giustizia della Camera ha iniziato ieri ad esaminare i progetti di legge sulle nuove norme penali in materia di violenza sessuale, presentati dai partiti. Contro questa decisione, che rischia di tagliare fuori dalla discussione parlamentare la legge di iniziativa popolare, avevano protestato le organizzazioni ed i collettivi promotori.

In una riunione infatti hanno denunciato questa decisione quanto meno sospetta, ed hanno riconfermato la manifestazione nazionale del 19 marzo che accompagnerà la presentazione delle firme al parlamento.

Nella sola Roma ne sono state raccolte già più di 30 mila mentre continuano ad arrivare quelle provenienti dal resto d'Italia.

Adele Faccio si era offerta di presentare lei, come «semplice tramite» la legge dell'MLD e dell'UDI, per consentire la sua inclusione nel dibattito della Commissione.

Ma il comitato promotore ha rifiutato categoricamente «perché avrebbe snaturato il senso di un'iniziativa autonoma della donna». Il gruppo radicale protestando contro l'accelerazione dei tempi decisa dalla Camera si è dichiarato comunque disponibile in qualsiasi momento ad essere «utilizzato» per la pre-

sentazione della legge di iniziativa popolare.

Al vaglio della Commissione giustizia sono dunque i progetti del PCI, del PSI e della DC, presentati rispettivamente nel giugno, nell'ottobre e nel novembre dello scorso anno.

Tutti i partiti, eccetto il PSI, hanno fatto pressione perché la discussione iniziasse. E' stata rimandata di una settimana, ma solo per agganciare il progetto liberale e repubblicano.

Tanta fretta è stata giustificata dall'urgenza di approvare la nuova legge per il pericolo che le elezioni anticipate possano farla slittare.

Alcune delle donne del comitato promotore con cui abbiamo parlato criticando molto duramente queste manovre parlamentari hanno aggiunto «tutti i partiti si assumano le loro responsabilità e ne rispondano di fronte alle centinaia di migliaia di donne che hanno firmato».

Si invitano i comitati promotori ed i gruppi di donne che hanno raccolto le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale a far pervenire immediatamente i moduli con le firme raccolte all'indirizzo concordato o presso la redazione di «Noi Donne» via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186 Roma.



Non un trionfo, ma i controllori hanno vinto

Ufficiali e sottufficiali delle torri di controllo commentano, a caldo, le loro conquiste

Le mani della legge sul diritto di sciopero

La «legge» di Stato ha finalmente messo le mani su un pericoloso sovrastato: il diritto di sciopero. Il cappio della disciplina giuridica sul più intoccabile tra i diritti dei lavoratori, conquistati sul campo delle lotte, è stato, quasi di soppiatto, infilato al collo del movimento sindacale ed operaio.

I sindacati confederali e del trasporto aereo recano il marchio dell'omerità. Hanno promesso, protestato, rilasciato dichiarazioni infuocate, scritto proclami: e sono rimasti immobili, a piè fermo, di fronte al vergognoso ricatto governativo che ha gettato, per l'occasione, sul piatto della trattativa, anche il peso della gerarchia e della istituzione militare. Di mobilitazione e di lotta si è solo chiacchierato nelle conferenze stampa e in TV.

PCI e PSI hanno votato contro l'emendamento «chiave» presentato dal governo che codifica la norma in base alla quale «il ministro dei trasporti almeno 5 giorni prima della data fissata per l'effettuazione dello sciopero o l'azione sostitutiva dello stesso, deve essere informato dai promotori al fine di assicurare i collegamenti internazionali...». Ma i larisceti della sinistra (PCI e PSI) si sono astenuti sull'intera legge, con un peso che è risultato determinante: infatti su 204 votanti, maggioranza 103, astenuti 167, favorevoli 119. Lo schieramento «a favore» (DC, PSDI, PRI) poteva essere «strabattuto», se ai voti dei radicali e del PdUP (il MSI ha votato contro perché, secondo lui, c'è stata la resa dello Stato), si fossero sommati quelli di socialisti e comunisti. Una complicata con il governo e con lo Stato maggiore tanto più irresponsabile, se si tiene conto di un altro «boccone» autoritario che con questa legge si fa inopinabile nell'attuale scossa democrazia e ai diritti dei lavoratori: è passata infatti la norma che, in relazione ad urgenti necessità per la difesa nazionale, prevede la militarizzazione da parte del ministero della difesa, del servizio di assistenza al volo (cioè dei controllori e degli impianti). Nonostante si sia indovinata la pillola con le parole: «sentite le commissioni competenti dei due rami del Parlamento» (cioè Difesa e Trasporti). Con le commissioni che ci ritroviamo non c'è proprio da stare allegri. Le conquiste che pur ci sono nella legge sono state strappate dai controllori che, si può dire, hanno lottato da soli.

Pierandrea Palladino

Roma. «La regolamentazione giuridica dello sciopero è una sconfitta bruciante per il movimento sindacale, nonostante si tenda a circoscriverne ambito e campo di applicazione praticando solo alla nostra categoria. Questo esito non è certo imputabile alla condotta delle agitazioni: abbiamo approvato l'autoregolamentazione, ci siamo mossi sempre con il massimo di responsabilità». È il commento raccolto stamane, a caldo, tra i controllori, sulla legge per la ristrutturazione dell'assistenza al volo approvata ieri dalla camera.

«Dopo sette giorni di una lotta svolta in condizioni di tensione permanente, con il tremendo peso sulle spalle della sicurezza del volo, incriminati, serv-

giati a vista dai superiori che ci hanno buttato addosso tutto il peso della gerarchia militare, minacciati e intimiditi con ogni tipo di ricatto, dovevamo per forza passare a un momento di tregua e di riflessione. Un momento che, come sempre è stato finora, coinvolgerà e cementerà ancora di più il nostro movimento. Siamo cresciuti e molto: e dal 1° maggio saremo civili. La nostra è una lotta di lunga durata e abbiamo ottenuto avanzamenti e conquiste molto importanti».

Chiedo quelli sono. Rispondono ufficiali e sottufficiali: «Intanto la smilitarizzazione è una «ri-forma» ottenuta a tempo record, in Italia. Poi la struttura del nuovo ente è come l'abbiamo chiesta: larga autonomia di

gestione, svincolata dalla contabilità di stato, e con i principi della contrattazione collettiva privatistica per il personale. Ma l'amnistia è la conquista più significativa e siamo felici che il ministro Preti, per questo, sia triste. Nonostante alcuni reati, come ad esempio la diffamazione militare, siano esclusi. Le pressioni dello stato maggiore, sui politici e sul governo, sono diventate, nelle ultime ore, terroristiche. Erano pronti, per una ventina di noi, i mandati di cattura. Le procure militari volevano a tutti i costi prima condannare e poi, caso mai «graziare». Fin da ieri sera, nel corso dell'assemblea l'attenzione dei controllori era rivolta ad alcuni punti della futura battaglia politica: «Intendiamo che

siano rispettati soprattutto due impegni: il 50 per cento del personale del commissariato — l'organo che gestirà la smilitarizzazione e la civilizzazione, cioè la fase di transizione, dovrà essere composto da controllori designati da noi. Inoltre abbiamo approvato, all'unanimità una mozione con la quale ci impegniamo a tutelare i diritti dei nostri colleghi che lavorano negli aeroporti militari: l'obiettivo è raggiungere il coordinamento da parte di un unico ente di gestione e battere così, nei fatti, la duplicità della struttura per l'assistenza al volo che l'aeronautica militare è riuscita, per ora, a far passare».

P.A.P.

Roma Dopo gli autoferrottranvieri anche i comunali scavalcano il sindacato

Roma, 14 — Corteo stamattina dei dipendenti degli Enti locali romani. La manifestazione era stata indetta insieme ad uno sciopero di 48 ore dopo che mercoledì scorso un'altra manifestazione indetta nel quadro delle agitazioni per il rinnovo del contratto dei dipendenti comunali era stata caricata a freddo dalla polizia, sotto la sede della Regione Lazio. Stamattina i lavoratori si sono ritrovati alle 9 a largo di Giano. Qui c'è stato un comizio sindacale: tutti e tre gli oratori della federazione unitaria sono stati fischiate. La contestazione dei rappresentanti sindacali ufficiali è co-

minciata quando il rappresentante della CGIL ha minimizzato l'intervento della polizia di mercoledì, addossandolo a qualche funzionario incapace. Inoltre i sindacalisti hanno più volte ripetuto che stasera quando termineranno le 48 ore di sciopero previste bisognerà tornare al lavoro. La maggior parte dei lavoratori è invece orientata a proseguire con uno sciopero ad oltranza finché non ci saranno impegni precisi da parte del governo. Si sta in somma ripetendo la situazione creata una settimana fa con il contratto dei tranvieri, quando questi hanno effettuato

una serie di scioperi «selvaggi» di fronte al gioco al rinvio del governo.

Con i tranvieri il sindacato all'ultimo momento decise di cavalcare la tigre e proclamò lo sciopero. Difficile che la situazione si ripeta anche con i comunali, soprattutto a Roma, dove la Giunta di sinistra ha interesse a mantenere un clima calmo in città. D'altra parte a giudicare da stamattina i dipendenti comunali sono decisi ad andare allo scontro. In serata sono previste una serie di riunioni sindacali e non, dalle quali dovrebbe uscire una decisione per i prossimi giorni.

Oggi si scommette sulla Nazionale

Roma, 14 — «Lazio e Milan in serie B», «13 giocatori radiati», «Magherini ha cantato», «Giorgio Morini ha telefonato a Cruciani»: tutte balle, Cipputi! Saranno pure vere, ma sono un'invenzione dei giornalisti. Hai visto De Biase, il capocchia della legge sportiva, ha smentito tutto: al massimo conferma che c'è un fondo di verità sulla possibilità che la magistratura spicchi quattro mandati di cattura, ma non oggi, speriamo, c'è la Nazionale al Peppino Meazza, sarebbe un guaio! Pensa, se l'arresto di Giorgio Morini e di Colombo — Colombo sì, il presidente... — si scaricasse come un fulmine sul terreno di gioco: potrebbe scatenarsi un macello, persino il Meazza si potrebbe risvegliare dalla tomba. Bha!, è meglio lasciare perdere co' ste cazzate, domenica si riposa... Albertosi è in pensione e Morini lo seguirà presto, se non finirà in galera: ma è difficile, perché poi canterebbe come quel Magherini del Palermo. E Merlo, pure lui invecchiato... credi che ringrazierebbe il giudice per la cella? E Petri del Bologna che di anni ne ha pure lui tanti: dice che dopo aver inguaiato i suoi colleghi di squadra, non esiterebbe a tirare nella merda pure la Signora, sì la Juventus che se la spassa fuori dal casino. E bhé che un po' di cacca sulle zebre ci starebbe bene, mischiata a quella che ha coperto i laziali, i perugini, gli avellanesi che ancora non si son tolti del tutto la puzza lasciata, per ricordo, dagli stronzi buttati da

Montesi — e poi via via le altre squadre: che tanfo, Cipputi! Ma che ci dobbiamo fare, poveri noi tifosi... ci tappiamo il naso e valà.

Ma se in una partita qualcuno di questi tapini, mi fa girare i coglioni, si mette a fare il debosciato, allora vedrai che fraccasso, Madonna! Altro che quelli del Taranto che hanno promesso di mangiarsi vivo Renzo Rossi, se piombano in serie C...

Ha ragione l'amico Cipputi, quelle dei giornali sono tutte balle vere, tuttavia — ora che la magistratura ordinaria ha bloccato l'inchiesta in famiglia della Federcalcio — ogni colpo basso che sarà inferto ai giocatori incriminati nella scommessa, passerà per una viscida congettura. C'è il segreto istruttorio! Ma su che cosa, visto che non c'è nessun segreto che non sia di dominio pubblico, oltre che dei giudici.

Passi pure l'eventuale onestà dei magistrati, ma c'è la Federcalcio che ne sa più di loro. E i padri della famiglia dei calciatori e dei direttori sportivi, si odiano tra di loro come i giornali sportivi: vorrebbero farsi le scarpe a vicenda ma non possono perché i tradimenti sarebbero subito ricompensati con la vendetta. E poi c'è da salvare la faccia della famiglia, il posto, gli affari, evitare la desolazione negli stadi. Bisogna tenere ben salda la cordata, tutt'al più si possono far scivolare gli ultimi quattro: ma non nello strapiombo, bensì

qualcuno al Cosmos e qualche altro in una più che modesta agenzia di assicurazione. Albertosi, Morini e Petri invece continueranno a lavorare nelle scommesse, in quelle «ufficiali» s'intende! e con la carriera al merito assicurata. L'unico inconveniente sarebbe quello che all'amico di Cipputi gli girino imprevedibilmente le palme e gli scattino pericolosamente i nervi. È un fatto ineluttabile, non lo si può evitare.

Questo è quanto, cioè quello che nessun nuovo colpo di sce-

na nell'inchiesta giudiziaria potrà rivoltare. Cruciani e Trinca, saranno rinterrogati, forse oggi è stato ascoltato il papà del primo che ne saprebbe una più del diavolo sulle scommesse. Questa sarà la notizia più rilevante dei giornali sportivi di oggi, potrete scommetterci. Tranne che i magistrati facciano partire i mandati di cattura. In questo caso le probabilità di vincere, scommettendo, sono più ridotte.

La parola a San Siro, a te Martellini.

Camillo Crociani

Pubblicità

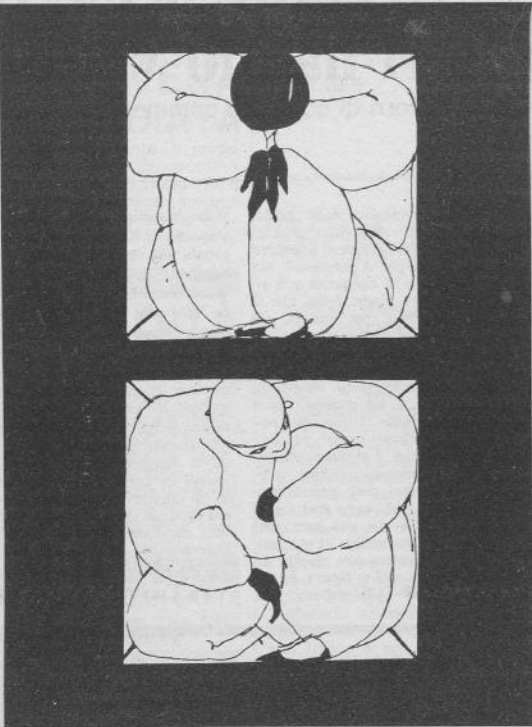


Ivy Compton-Burnett Il presente e il passato

«Sapeva o no, la Grande Signorina? si era mai resa conto della ferocia terroristica della sua letteratura?» (Alberto Arbasino)

«Supercoralli», L. 8000

Einaudi



Un libro che viene dal carcere, per sognare la libertà. Giuliano Naria sarà processato il 18 marzo per l'uccisione del Procuratore della Repubblica di Genova, Coco. Rischia l'ergastolo per un delitto che non ha commesso

«Si può essere imprigionati in molti modi, nelle abitudini, nella paura, nella quotidianità, nella follia, nella propria casa, dai propri affetti... e si può essere imprigionati nelle segrete dello Stato. Considerati nemici, bestie feroci, da isolare, da cancellare per convincere e convincersi che non esistano.

Le prigioni con le sbarre, i muri, le chiavi, il rumore di ferro sono una iperrealità alienata, raggelata, inscatolata nei comportamenti/regolamenti assurdi che escludono (o dovrebbero nelle intenzioni negare) ogni «condizione di libertà». Chi vi è incatenato riceve dall'esterno stimoli intensi ma rarefatti, impressioni emozionanti ma difficilmente traducibili in azioni (azioni complete) se non nella rivolta contro l'istituzione. Tutto il resto è vissuto sul piano della razionalità/introspezione/immaginazione che sono anche rivolta/urlo/suicidio/determinazione/ diventare una idea. Scrivere favole è in questo senso un modo di sognare la realtà; ma non per desiderio sconfitto di viverla ma come intuizione di capacità di tradurre il sogno in «azione». Il sogno tradotto nel linguaggio degli uomini è «azione». Il sogno della libertà è veramente sognato diventa «azione» per la conquista della libertà. Il sogno tradotto nel linguaggio degli uomini è

delle Donne è amore. E queste favole sono una lunga storia d'amore per gli odori, la morbidezza delle cose toccate, l'asprezza delle ore trascorse, per le azioni da compiere, per la vita da vivere. È una storia d'amore collettiva e personale, dove la propria storia personale si confonde e interferisce con la storia di tutti, nel tempo che muta, nell'intrecciarsi degli eventi dei mondi degli uomini... Giuliano è passato da operaio a detenuto senza soluzione di continuità. Se scrive favole non è per scrivere un'opera d'arte. Queste favole sono sue e mie e tali sarebbero rimaste se non ci fosse la necessità di spiegare «in pubblico» e «al pubblico» che è un essere umano. E allora ci esponiamo io e lui con l'impressione di subire violenza, di doverci spogliare in pubblico del nostro privato. Queste favole non sono letteratura ma una dimostrazione/intenzione/azione di libertà.

Giuliano sarà processato il 18 marzo 1980 per un delitto che non ha commesso, imputato della strage dell'8 giugno 1976 quando fu ucciso il procuratore della Repubblica di Genova Francesco Coco. Rischia l'ergastolo.

Non voglio e non, so aggiungere altro.

Rosella Simone Naria

Le avventure di Piripacchio

C'era una volta un bambino cattivo che non era amato da nessuno e gli avevano dato nome Piripacchio.

Non solo non era amato, ma tutti cercavano di sfuggirlo o d'ignorarlo. Lui se ne fregava, non gli importava, e continuò a crescere sempre più cattivo.

Quando si fece grande, grande, decise di lasciar casa, parenti e paesi per andare in cerca d'avventure e trovare la fortuna.

(In realtà, sia detto fra di noi, se ne andò perché un vecchio stregone gli aveva detto che in qualche parte del mondo esisteva una fanciulla dagli occhi di pesca e d'arancio e dal naso a forma di pinzimonio, la quale, quando apriva la bocca, insieme alla parola gettava fuori budini e nespole. Questa fanciulla decise di non parlare più fino a quando qualcuno non avesse scoperto il suo nome, e il popolo moriva di fame o quasi senza i suoi budini e le sue nespole).

Cammino facendo incontrò un fiume immensamente lungo e impetuoso, non c'erano guadi, non c'erano ponti e non riusciva a capire come avrebbe fatto ad attraversarlo. Improvvisamente vide ondeggiare e fluttuare una barca, trascinata fletteralmente dalla corrente, la chiamò con larghi cenni del volto e delle braccia finché il barcaiolo non lo vide e remando, remando si avvicinò.

«Oh barcaiolo, che tieni il remo in mano, dammi un passaggio fino all'altra riva!» Così lo apostrofò Piripacchio.

E l'altro con voce stoffosa gli rispose «Ben volentieri te lo da-

rò se per mercede mi porterai il pettirosso d'argento».

«E dove cavolo lo trovo questo pettirosso?»

«Sulla cima della montagna più alta della terra».

«Oh che fatica!» pensò Piripacchio, ma si mise in cammino.

Dopo un po' di tempo arrivò ai piedi di questa montagna, solo che era impossibile salirci sopra essendo tutta a rocce aguzze e frastagliate. Mentre così osservava e s'oscurava in viso vide posarsi sulla schiena di un possente rinoceronte, che brucava l'erba a lui accanto, un'enorme aquila reale.

«Ehi, tu, aquila, regina delle nuvole, mi dai uno strappo fin lassù?»

«Ben volentieri se tu in cambio del passaggio mi regaleresti la tartaruga di cristallo».

«E dove la trovo questa tartaruga?»

«Nel più fondo del più fondo dei mari».

«Accidenti, accidentaccio» impreccò il Piripacchio, «la situazione si complica, senza disperare, però, riprese il viaggio».

Ben presto giunse sul bagnasciuga del più fondo dei mari, ma non osava tuffarsi per paura di non riuscire a tornare a galla. Stava meditando sul da farsi, quando vide un pinnuto delfino frangere i flutti e pirouettare elegantemente nell'aria.

«Ehi bel delfino! mi dai un passaggio fin sul fondo?»

«Ben volentieri lo farei se l'iguana d'oro in contraccambio tu mi daresti».

«E dove la trovo questa iguana?»

«Sotto il vulcano meno rosso e meno fumante del mondo».

«Beh! Qui mi stanno prendendo in giro o forse no?» mormorò

e senza scoraggiarsi lestamente si avviò. Giunto ai piedi del vulcano meno rosso e meno fumante del mondo non sapeva come fare ad entrare, mentre sostava pensieroso vide passare un talpone grosso come un elefante, ciccione che prendeva il sole ne.

«Ehi! Talpone, per piacere mi porti sotto il vulcano?»

«Ti porterò quando la rosa di seta avrai».

«E dove la trovo questa rosa?»

«Sulla riva del fiume più lungo e più impetuoso dell'universo».

Culto da un atroce quanto immediato dubbio Piripacchio chiese concitato: «E' mica quel fiume senza ponti, senza guadi, ove scorrazza in lungo e in largo un barcaiolo sopra una barca con un solo remo?»

«Sì, proprio quello, vedo che già sai dov'è».

«Ho capito è tutta una congiura» disse fra se e se il Nostrò «ce l'hanno con me perché sono cattivo, ma ora se ne accorgeranno... a me non mi si fa passare per fesso!»

E alla svelta tornò al fiume, chiamò il barcaiolo e gli urlò: «Ho la tua mercede, o noialtra lavorante!»

«Fammela vedere» replicò sospettoso il vecchio.

«Non posso, l'ho in tasca, se lo tirassi fuori volerebbe via, vieni tu stesso piuttosto, oh vecchio saggio!»

Il pirla del barcaiolo si avvicinò cupido, ancorò la barca, depose il remo e quando fu a portata di mano Piripacchio svelò con un alano gli piombo addosso e lo menò come un tamburo «poi lo legò come un salame» «Crepa vecchio avido, ingorolo bavoso!» e s'imbarcò senza ri-

L'orto del



Storia del bimbo che morì schiacciato

Cadde, sentendosi forse solo, cadde comunque da solo. Cadde da molto in alto... in alto in qualche punto lontano tra l'equatore del cielo e l'equinozio delle stelle.

Poteva sembrare un bambino, doveva sembrarlo, ma era tanto piccolo, molto più piccolo di un nano, tanto più piccolo che poteva stare dentro un pugno di una mano.

Cadeva dal grande albero, dal giardino fiorito, dal luogo di ritrovo di tutti gli uccelli e di tutti gli animali. Lassù da dove cadeva c'era solo un grande albero, esteso quanto l'infinito, l'albero sconosciuto dei desideri



e dei sogni. Quest'albero non era solo un albero, ma una vera foresta di alberi: i rami di quest'albero erano altrettanti alberi; i fiori di quest'alberi erano altrettanti giardini; le foglie di quest'albero erano altrettante foreste o altrettante macchie, o altrettante selve, altrettanti boschi.

Varietà immense di alberi: platani, faggi, querce, abeti, castagni, baobab, aceri, noci, fichi, palme, pendevano per ogni dove; e varietà immense di vigneti, di rosei, sembravano incollati alle sue radici.

Ogni ramo grondava di uccelli e degli animali più strani... Da uno dei rami di quest'albero era caduto. Forse non sapeva volare, ma volava. Del resto non poteva deciderlo lui.



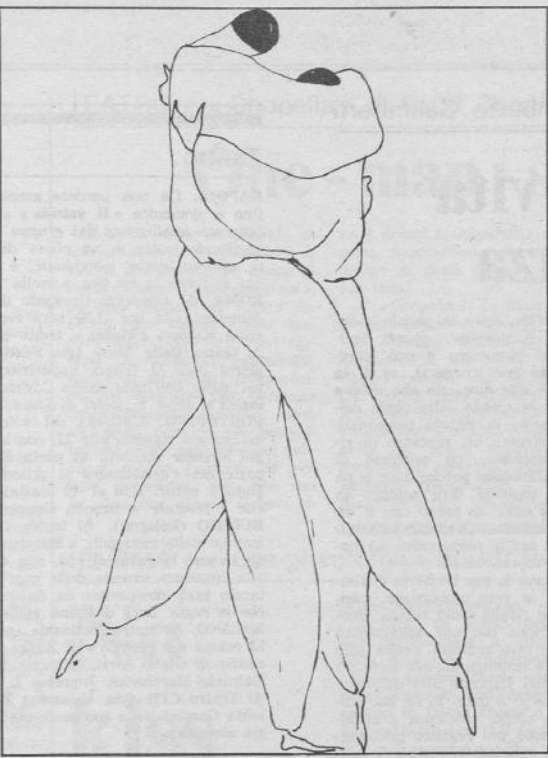
È cadde e proprio sulla terra, fra gli umani.

Cadeva e si posava sui corpi a contatto delle epidermidi poteva e sapeva trasformarsi ora in una foglia, ora in un cigno, ora in una farfalla dalle ali d'oro, ora in una pagina di un libro, ora in una piuma, ora in una lente; ora, infine, nell'ombra che attrae i cuori e che emana una fragranza come di melanzana.

Nessuno né uomo né donna, né piccolo né grande, né giovane né vecchio, si accorse di questa caduta, di questa metamorfosi, di queste evoluzioni.

Fino a quando qualcuno o per errore, o per gioco, o per curiosità o a fin di bene, o per paranoia, o per disprezzo, non lo schiacciò come schiaccia un moscerino.

stamente
del vul-
fuman-
za come
sostava
un tal-
elefan-
il solle-
acere mi
rosa di
a rosa?
più lun-
universo,
tanto in-
quel chie-
quel fru-
sadi, ove
largo un
arca con
vedo che
una con-
se il No-
e perché
e ne ac-
m mi si
al fiume,
gli urli-
o notie
eplicò su-
tasca, se
bbe vit-
i, oh ve-
si avvic-
arca, de-
fu a por-
tio svel-
ò addos-
ambure
salame-
ingerò e
senza ri-



«Sha'bad significa dio. Sha'hab significa il traduttore. Uno sha'bad è una persona che traduce il linguaggio del sogno... nella lingua degli uomini, nel linguaggio di tutti i giorni... una persona che serve da legame tra due realtà... tempo del mondo e tempo del sogno... ma le cui connessioni, per quanto vitali sono oscure».

«Un legame, una persona che può dire a voce le percezioni del subconscio. Parlare quel linguaggio è agire, fare una nuova cosa: cambiare o essere cambiato radicalmente, dalla radice. Poiché la radice è il sogno». (Il mondo della foresta - Ursula Le Guin). Un libro, un «orto» di fiabe; vengono dal carcere, dove si scrive per la voglia di comunicare, di farsi sentire e per sentirsi vivi. I muri delle celle sono da sempre usati come fogli di carta, poi le poesie, le lettere, e i «comunicati nr...». Si scrive da soli o in compagnia, con la voglia di farsi capire e qualche volta di non farsi capire.

Dal carcere di Noto è arrivata una lettera: tre fogli di carta bianca, su ciascuna una parola per comporre una frase: «in primavera... fioriscono... le rose».

Le disavventure del Cirillo

Colui che distruggeva le montagne aveva nome Piccopala e si riteneva l'uomo più forte del mondo. Come vide il nostro eroe così gli disse: «piccolo ometto che stai sognando carico di sonno, ben lo so che hai visto la bella fanciulla che dorme dentro la capanna e vorresti dividerne con lei le gioie e le amarezze della vita, ma io sono più forte di te e ti distruggerò come distruggo le montagne».

«Non mi fai paura, mettiamoci alla prova, accetto la tua sfida».

«O borsoso nanerottolo sappi che anni e anni fa due insulsi mortali invitarono il Sole ad un banchetto, lo fecero bene ubriacare di grappa e poi lo seppellirono sotto una montagna di terra. Chi di noi due per primo lo dissepellirà resterà in vita».

Piccopala sentendosi sicuro della propria forza credeva fermamente di vincere. Ma il Cirillo così rispose:

«Va bene! se entro tre giorni nessuno lo troverà tutti e due moriremo».

Partirono con foga e con sofferza, passò un giorno, passò una notte, passò un altro giorno, passò un'altra notte e del Sole neppure uno spicchio di raggio.

Piccopala aveva ormai distrutto a calci e a manate tutti i monti del mondo, mentre il principino non sapeva bene che fare, dove cercare fortemente preoccupato, con le mani nei capelli, per caso o per sorte vide passare un vecchio Formichiere che aveva un grande raffreddore e starnutiva in continuazione e gli colava il muco dal naso. Notato che si metteva con le mani lo chiamò e gli regalò il suo fazzoletto fatto di grano e di orzo.

Il vecchio Formichiere che in realtà era un Magone lo ringraziò sentitamente e così gli parlò:

«Caro e gentile fanciullo non disperarti più, ora ti rivelerò un grande segreto. Il sole sta dove è sempre stato».

E fuggì via senza aggiungere altra parola.

Allora il Cirillo indossò la pelle d'Aquila e divenne Aquila, si alzò veloce nel cielo e nascosto dietro una grossa nuvola trovò il Sole che beato e felice si riposava con la pancia al Sole.

«Che fai costì, grullo? Non ti avevano forse seppellito?» Il Sole contrariato da quella inaspettata visita e un po' seccato perché sentiva che le sue ferie erano ormai interrotte disse:

«Arrivo, arrivoooo... Mi avevano seppellito, sì! ma la talpa il castoreo, la lucertola mi hanno tirato fuori e allora mi sono nascosto per un poco per riposarmi. Ora però tornerò al mio lavoro».

E così disse e così fece.

Piccopala come s'accorse di aver perso corse via e s'imboscò da qualche parte, ma s'imboscò così bene che non è più stato possibile ritrovarlo.

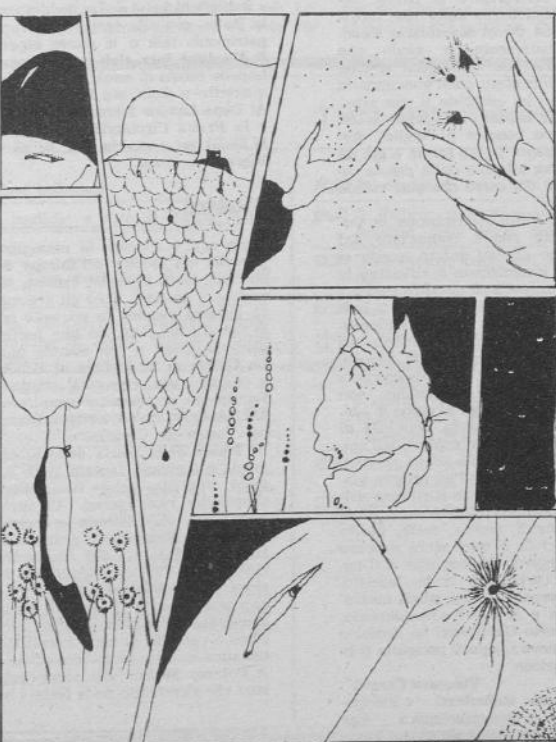
Il principino si svegliò e anche la fanciulla si svegliò subito egli così le dichiarò:

«Sposami e nulla più ci separerà».

La fanciulla piuttosto scocciata da queste intrusioni gli fece le boccacce, poi mormorò: «ma tu cosa farai per me?».

«Ti bacerò l'ombrello prima e dopo i pasti».

E così fecero e si sposarono, un grande pranzo fu imbandito e tanto si mangiò e tanto si bevve che ruzzolai sotto la tavola dove ancora mi trovo.



elle
fiabe
Giuliano Naria

«... delle Fiabe, ed. Sen-
... L. 2.500. L'introduzione
... di Rossella Simone Na-
... i disegni, di Sobino, fa-
... parte del libro.»

Il mondo della vita contro la scienza

Oggi la malattia non è più scambiata, oggi la malattia è semplicemente curata. Per questo non è più intesa. I suoi messaggi, ridotti a sintomi, non esprimono più un senso, ma rinviano a cause che si compongono su quello sfondo dove non è dato di incontrare il corpo come noi lo viviamo, ma il semplice organismo che la scienza ha costruito come modello di simulazione per la produzione del proprio sapere. È un sapere, quello della scienza, dove il senso della vita è radicalmente separato da quello dell'esistenza, perché là dove il corpo è ridotto a puro organismo, non c'è vita che non si risolva nel semplice prolungamento quantitativo del proprio potenziale biologico, su cui sorreggia la tecnica biomedica nell'intento di garantire a ciascuno di giungere fino al termine del suo capitale.

In questo modo il corpo del malato, da soggetto delle sedute sciamaniche e delle pratiche prescientifiche, è divenuto il supporto di quella nuova realtà, la malattia, che il sapere medico ha prodotto come oggetto specifico della sua applicazione. Per questo lo sguardo medico non incontra il malato ma la sua malattia e nel suo corpo non legge una biografia, ma una patologia, dove la soggettività del paziente scompare dietro l'oggettività di segni somatici che non rinviano a un ambiente, a un modo di vivere, a una serie di abitudini contratte, ma a un quadro clinico, dove le differenze individuali, che si ripercuotono nell'evoluzione della malattia, scompaiono in quella grammatica di sintomi con cui il medico classifica le entità morbose, come il botanico le piante.

Espropriato della sua malattia, che, nonostante tutto, è pur sempre un modo con cui, in circostanze sfavorevoli, un corpo cerca di sopravvivere, il malato si trova letteralmente « nelle mani del medico » che, agendo come funzionario della scienza, ignora il corpo perché conosce solo l'organismo. Ridotto a organismo, il corpo del malato non ha più posto nella società, e perciò viene trasferito in quell'ambiente tecnico, l'ospedale, dove le comunità che si creano sono quelle imposte dagli organi da guarire. Deportato in uno spazio-tempo dove tutto funziona sotto la minaccia della morte, il paziente si percepisce, rispetto alla sua malattia, come un fatto esteriore, perché non solo il mondo della sua vita si interrompe, ma, con le sue abitudini, le sue disposizioni, la sua età, i suoi affetti, lui stesso diventa un fatto accidentale rispetto alla lettura medica che, come una saracinesca, si chiude sul suo corpo per aprirsi, senza alcuna indiscrezione terapeutica, sul suo organismo che, da prodotto metodologico di una scienza, assurge alla dignità ontologica dell'esistenza.

Questa è la tesi che percorre le pagine di *Psichiatria e fenomenologia* di Umberto Galimberti, che è tra i maggiori studiosi della fenomenologia e dell'esistenzialismo tedesco, e, a nostro parere con suc-



cesso, una revisione dei modelli teorici che presiedono la costituzione degli studi psichiatrici e psicoanalitici, ancora oggi condizionati dalla distinzione tra corpo e psiche che Cartesio ha radicalizzato e posto alla base di ogni atteggiamento scientifico naturalisticamente impostato. Questa tesi, che trova nella seconda parte del saggio il suo adeguato svolgimento teorico e nella terza il necessario riscontro clinico, è preceduta da una prima parte in cui si verifica, con un'indagine antropologica condotta a livello linguistico se nelle fonti del pensiero occidentale (il mondo greco e la tradizione biblica) ci sono ragioni sufficienti per giustificare quel dualismo antropologico di anima e corpo che Platone ha inaugurato per l'intero Occidente. Dall'analisi risulta che gli antichi non concepivano l'uomo come un'anima che ha un corpo, ma come un corpo che è in relazione col mondo. Di questa relazione il corpo è espressione quotidianamente verificabile se appena se ne sottrae la lettura a quella precognizione cartesiana che, lacerando l'uomo in *res cogitans* e *res extensa*, lo rende psicologicamente incomprensibile.

Evitando di sovraccaricare l'esistente di sovrastrutture teoriche a lui estranee, l'orientamento fenomenologico può venire incontro, ma questa volta correttamente e in termini rigorosi, alle esigenze dell'antipsichiatria che tendono all'abolizione della distinzione concettuale tra salute e malattia mentale. Per la psicologia fenomenologicamente fondata, infatti, sia il « sano » sia l'« alienato » appartengono allo stesso mondo, anche se l'alienato vi appartiene con una struttura di modelli percettivi e comportamentali differenti, dove la differenza non ha più il significato della « disfunzione », ma semplicemente quello della « funzione » di una certa strutturazione presenziale, ossia di un certo modo di essere nel mondo e di progettare, nonostante tutto, un mondo. Un mondo comprensibile non sulla base dell'inconscio per definizione in verificabile, ma sulla base di modalità comuni a tutti gli uomini e perciò comprensibili oggettivamente e non per empatia, quali il tempo, lo spazio, il passato, il futuro, la distanza, la prossimità delle cose quotidianamente raggiunte o abbandonate.

In termini propositivi *Psichiatria e fenomenologia* chiede anche che al linguaggio psicoanalitico si sostituisca il linguaggio

simbolico, dove la parola viene data e ricevuta, quindi realmente scambiata e non interpretata per scorgervi, al di là di ciò che dice, ciò che voleva dire. In questo doppiaggio della parola la lettura psicoanalitica diventa un processo di riconoscimento, un processo di identificazione perché tutte le parole vogliono dire sempre la stessa cosa, al punto che il disconoscimento di questo fatto diventa per la psicoanalisi un sintomo di resistenza.

Questa è, per Umberto Galimberti, la vera alienazione, quella che risulta dalla nostra identificazione con una soggettività ideale che acquista realtà solo perché respinge altrove tutto ciò che non risponde alla definizione che si è data. Io ed Es, anima e corpo, coscienza e inconscio sono, sul registro psicoanalitico, religioso e morale i prodotti di questa alienazione che il pensiero della discontinuità e della frattura non cessa di produrre a tutti i livelli.

Sotto la giurisdizione di questo pensiero quale è impossibile una lettura del simbolico, dove la morte non è separata dalla vita, né Dio dal diavolo, né il corpo dalla sua ombra, dove nessuna istanza doppia l'altra per vivere della sua rimozione.

Nessuna economia quindi, ma scambio totale che non lascia dietro di sé quel residuo, quella « parte maledetta » come la chiama Bataille, che nel registro economico Galimberti riconosce nel capitale e in quello psicoanalitico nell'inconscio, dove si accumulano le scene, le rappresentazioni, le esperienze che non sono state condivise e quindi simbolicamente scambiate. La terapia analitica non dovrà interpretare la parola secondo il taglio della sua dottrina, ma dovrà scambiarla incondizionatamente in modo che « dietro » non resti alcun residuo ad alimentare quell'immaginario su cui ha edificato il suo sacro. Il mondo della vita, infatti, non conosce il « taglio » della scienza la cui forma è già da sempre infranta dalla parola indivisa del corpo che quel mondo abita.

Del resto l'alienazione in Occidente non è cominciata dal giorno che su questo mondo si sono incominciate a riflettere le luci sospette di un altro mondo? A giudizio di Galimberti, dall'iperuranio di Platone all'inconscio di Freud, l'Occidente ha sempre conosciuto delle istanze, che, venute da un « retromondo » come direbbe Nietzsche, non hanno consentito al corpo di abitare il suo mondo. Dall'idea di Dio all'idea dell'anima, dall'anima alla coscienza, dalla coscienza all'ideale dell'io, sempre siamo cresciuti sotto il riflesso delle idee, e così abbiamo perso la nostra ombra reale, quella che ci fa il sole, senza neppure accorgerci che con essa è il nostro corpo che ci ha lasciato. Al corpo, alla sua storia contraria e al suo fraintendimento, Umberto Galimberti ha dedicato un nuovo saggio di prossima pubblicazione.

Vincenzo Caretti
Umberto Galimberti - « Psichiatria e fenomenologia » - Feltrinelli - L. 10.000.

Teatro

NAPOLI. Da non perdere assolutamente al teatro Biondo, fino a domenica « Il suicida » di Nicolaj Erdman, presentato con intelligenza dal gruppo della Rocca di Firenze. Lo spettacolo tratta in un clima di sogno, incubo e vignetta, il suicidio, gesto individuale, e squisitamente privato, che qui si tinge in un tira e molla tra finti amici e ipocrisie.

ROMA. Al Convento Occupato di via del Colosseo, fino a domenica alle ore 21,30 sarà replicato lo spettacolo di Camilla Migliori « Medea », tratto dal mito di Euripide.

Al teatro Delle Muse (via Forlì 43) è di scena da alcuni giorni dopo la fugace apparizione al Teatro in Trastevere nel luglio dell'anno scorso Cosimo Cinieri in « La beat generation », show in versi di Irma Palazzo.

PORTOFINO. L'attività del « Teatrino » sarà ufficialmente inaugurata stasera, alle 21, con un recital personale di Giorgio Strehler dedicato al poeta Eugenio Montale. La prima parte del « cartellone » si articolerà in quattro apparizioni (tutti i sabati fino al 12 aprile) di Strehler dedicate oltre che a Montale a Brecht, Gencor ed altri.

BUDRIO (Bologna). Al teatro Consorziale torna in scena, lontano dalle metropoli, « Marziano a Roma » di Ennio Flaiano, ovvero la guida ai vizi, alla dolce vita, all'intelligenza, alla coscienza vanesia della capitale negli anni '60. Lo spettacolo sarà interpretato da Antonio Salines, che ne cura anche la regia. Sarà di scena soltanto stasera e domani sera.

MILANO. Al teatro Nazionale (piazza Piemonte 12) fino al 23 marzo « Il castello » di Kafka. Burattini, marionette e burattini di Otello Sarzi. Musiche di Giorgio Gaslini, regia di Gabriele Marchesini. Ingresso L. 5.000-3.000.

Al Teatro CTH (via Valassina 24) domani 16 marzo Simona Gorreri nelle sue performance poetiche presenta « Diario americano ».

Musica

ROMA. Il Primo Rock Festival arriva oggi al suo secondo appuntamento: sabato scorso hanno vinto i « Rais » gruppo di rock paranoico modenese. Questa settimana si esibiranno altri tre gruppi che selezionati si ripresenteranno per un gran finale. Questa volta è il turno degli « Youguri » età media 25 anni, romani, hard rock; gli « Hot rock band » milanesi avvelenati, e « La strana officina rock »; sono in molti e si scateranno in un rock 'n roll anni '50. Presentano Roberto e Tina d'Agostino. Ingresso L. 2.000, cinema teatro Palazzo (piazza dei Sanniti).

BOLOGNA. Il Teatro del Guerriero presenta nei locali di via Tanari Vecchia 2/b, stasera alle ore 21,30 « Antonietta Lanza e la sua band », spettacolo di canzoni. Lo spettacolo fa parte della rassegna delle donne « Nella tana del coniglio. Autore donna »: comunicazione e linguaggio, patrocinato dal comune di Bologna.

ROMA. Il centro Jazz S. Louis (via del Cardello 13/a) presenta sabato alle ore 21,30 « Enrico Rava trio »; Enrico Rava (tromba), Giovanni Tommaso (contrabbasso), Bruce Dittmas (batteria). Domenica alle ore 17,30 sempre Enrico Rava trio con il piano di Franco D'Andrea.

ROMA. Al Teatro Trianon (via Muzio Scevola), sabato 15 alle ore 21, secondo appuntamento di Folk-Roma 80 con « Battlefield band ». La band scozzese, è per la prima volta in Italia, con alle spalle un lavoro di fusione tra il vecchio patrimonio folk e le nuove esperienze dell'elettronica.

Il Mississippi Jazz club propone oggi alle 17, laboratorio aperto della scuola di musica del Mississippi e, alle 21, esibizione del quartetto e della big band di Gerardo Lacocci.

Al Dopo Lavoro ferroviario di via Flavio Stilicone 69, l'Arca e la Prima Circonscrizione organizzano oggi e domani (ore 17,30-20) un concerto per la pace con Giorgio Lo Cascio. Ingresso L. 1.200.

Mostre

Inizia oggi a Firenze la rassegna dedicata a « Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento ». Nove mostre che sarà possibile visitare tutti i giorni dalle 9 alle 19 escluso il martedì. Ecco gli argomenti e i luoghi delle mostre: 1) Palazzo Vecchio fa un salto nel passato e ridiventa quello che fu nel '500 con una perfetta ricostruzione degli ambienti originali e una enorme quantità di oggetti.

La Chiesa di S. Stefano al Ponte ospiterà scritti, immagini e oggetti sulla comunità cristiana fiorentina del '500, per l'occasione si potranno ammirare la Pietà incompiuta del Michelangelo fino a ieri nel Duomo, e un tabernacolo dorato del Vasari (S. Croce).

Al Museo della Storia delle Scienze la mostra « Astrologia, magia e alchimia (aperta dalle 9 alle 17 e chiusa la domenica). Una passeggiata fino a Forte Belvedere per vedere le simpatie ricostruzioni. Un'altra mostra all'Orsanmichele è dedicata all'« Editoria e società ».

A Palazzo Strozzi « Il primato del disegno » Michelangelo, Leonardo, Vasari, e poi ancora Bronzino, Cellini e altri. Per molti forse l'appuntamento più importante della manifestazione. Alla biblioteca Laurentina « La Rinascita della Scienza » una raccolta di oggetti preziosissimi e rarissimi tipo il canocchiale di Galileo Galilei, a cui è dedicata un'intera sezione o raccolte di testi scientifici e parti dedicate alla matematica e alla geometria. Chiusa la domenica orario 9-17. A Palazzo Medici « La scena del Principe », modelli e plastici che ricostruiscono le feste, i balli e i banchetti dell'epoca.

È arrivata la musica della Louisiana

E' arrivata a Milano la musica Cajun, musica da ballo della Louisiana, nata dall'incontro-scontro tra due culture: quella nera afroamericana e quella bianca francese, giunte a confronto in questo stato americano, dove gli emigrati francesi vi si rifugiano, per sfuggire agli inglesi che volevano il completo predominio del continente nord-americano. Rocking Dopsie è attualmente il capo fila della moderna tradizione Cajun, chiamata zydeco, evolutasi col passare del tempo, tanto da utilizzare al posto di strumenti acustici, strumenti elettrificati. Tra un brano e l'altro di zydeco, il gruppo di Dopsie che si esibisce al « Cristallo » infilava anche dei rhythm e blues, e dei veri e propri blues, coinvolgendo tutto il pubblico in un grande ballo collettivo, cosa che fino ad oggi non si era verificata per nessun altro concerto tenuto nel locale. Anche quelli, pochi, che non erano in pista, non potevano fare a meno di muovere le gambe a ritmo, e di partecipare, almeno spiritualmente, a questo ritmo collettivo, dove la musica, « musica ibrida » fatta di tradizione e rhythm e blues, senza pretese, ma viva, divertente e che fa ballare, come spiegava Claudio Trotta, principale animatore della Barley Music, organizzazione musicale milanese che ha avuto la felice idea di portare Rocking in Italia, appagava totalmente l'ascoltatore.

Al termine del concerto, dopo ben quattro bis, si è assistito ad una jam con Edoardo Beninato, ospite a sorpresa, con Rocking e i cajun twisters.

La tournée prosegue il 15 marzo a Milano al Teatro Cristallo.

TEATRO / « Chopelia » di Farid Chopel

One-man-show di gomma

Roma — Uno scricchiolio di scarpe dal cuoio dissestato ci avvisa dell'entrata in scena di Farid Chopel, « onemanshow », parigino ospitato al Teatro Alberico, uno strano essere lungo e dinoccolato, goffo ed elastico. Si trasporta improbabilmente al centro del palcoscenico per imporre una presenza irresistibilmente comica: ogni suo gesto provoca per precipitazione risate fragorose nel pubblico (c'è un grappolo di giovani americani, poi, che non fa altro che ridere, il loro vi-

so è ormai trasfigurato; gli zigomi nascondono gli occhi e decine di denti brillano opachi nel buio).

E' « Chopelia », un titolo adatto per un'azione teatrale minima affidata unicamente alle eccezionalità dell'attore: Farid Chopel innesca così un massacro ironico sulla mediocrità del burocrate di turno (dagli ammiccamenti s'intuisce l'americanità del capro espiatorio), i suoi gesti ripetitivi disegnano situazioni paradossali e quotidiane ed il suo personaggio da

buona vittima lo attraversa affondando nel ridicolo più esilarante.

La comicità è così intensa che pare risiedere nell'intimo di Chopel: non è solo la virtuosa interpretazione a dare spettacolo ma il genio di un attore che si è formato attraverso le improvvisazioni di strada, vivendo quella condizione di teatralità che si alimenta e si accresce per presa diretta in circostanze non deputate dello spettacolo. Allora il suo lavoro nasceva dal corpo mentre ora con que-

sto spettacolo dilata le sue possibilità usando sapientemente la voce ed una coreografia più compiuta.

Una comicità, questa di Chopel, che ricorda un po' Jerry Lewis in quei sconcertanti scatti di dissociazione, ed un po' Groucho Marx in quell'ironia sottile dalla schiena curva. Uno spettacolo quindi dalla gratificazione assicurata e garantito dai maggiori festival teatrali europei da Avignone ad Amburgo.

Carlo Infante

CINEMA / « Kiss phantoms » di Gordon Hessler con Anthony Zerbe e Deborah Ryan

No kiss me!

Uscito contemporaneamente in più sale cinematografiche, forse ad impedire l'assalto delle migliaia di fans previsti, ma solo sulla carta, è giunto sugli schermi di Milano « Kiss Phantoms » un brutto film interpretato dall'omonimo gruppo hard rock americano e diretto da Gordon Hessler.

Conosciuti in Italia più per la balordaggine dei loro travestimenti e l'ambiguo SS del loro nome, troppo simile alla sigla nazista, i Kiss nascono nel 1972 al Greenwich Village e conoscono un progressivo successo dato ormai dai dieci e più LP realizzati nel corso di otto an-

ni di attività musicale.

Il film, va subito detto, è una pagliacciata a rimorchio della tradizione fantarock che però in passato aveva dato dei buoni risultati con autori del calibro di David Bowie o thrilling raffinati tipo « Il fantasma del palcoscenico ». Ma per i Kiss, abilissimi costruttori nei loro concerti di un'immagine metà marziana e metà perversa, l'approccio al cinema non poteva essere che questo: spettacolo di superuomini votati alla causa rock.

La storia è presto detta: in un galattico luna park « magic mountain » frequentato da incantevoli occhi azzurri in cerca di marito e giovani capelloni (stupidi e ignoranti per antonomasia) si esibiscono in una serie di concerti i Kiss. La cosa però non piace ad uno scienziato, mente creatrice di tutte le stravaganze di questo parco dei divertimenti, che si sente emarginato dal loro successo e dopo un battibecco con il proprietario del luna park riceve l'invito di mettersi in pensione. La mente allora partorisce il delitto: sostituire i « veri » Kiss con dei robots e fargli perdere le simpatie del pubblico. Quando

il gioco viene però scoperto, segue furibonda rissa a base di calci, raggi laser, sputafuoco e talismani. Vincono i Kiss e il pubblico impazzisce (di gioia).

Specie di thrilling fantascientifico, come dicevamo prima « Kiss phantoms » è anche un

film noioso che mal sopporta la lunghezza dei due tempi, privo di qualsiasi messaggio a rivalutarlo non bastano nemmeno le trovate sceniche e le musiche del gruppo. Un solo consiglio: non sprecate i vostri soldi.

C. K.

Publicità

L'unica rivista italiana di spettacolo



TEATRO ambulant e cantinari CINEMA arrivano i tedeschi

MUSICA il rock della crudeltà

In vendita SOLO nelle principali edicole

Un numero Lit. 2.000. Abbonamento 1980 Lit. 25.000 da spedire a SCENA via Nicola D'Apulia II a mezzo ccp 12478202 o vaglia postale o assegno bancario.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10,15 Film per Roma e zone collegate
- 12,30 Check Up - attualità mediche a cura di Biagio Agnes
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,55 Calcio Italia Uruguay (con esclusione della zona di Milano)
- 17,00 Aperti sabato; viaggio in carovana, varietà; carezze e frusta un programma di Mario Maffucci, Luigi Martelli, Marco Zavattini
- 18,40 Estrazioni del lotto - Le ragioni della speranza
- 18,50 Speciale Parlamento (un programma di Gastone Favero. A cura di Gianni Colletta)
- 19,20 Pronto emergenza - telefilm
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 Irma la dolce di Alexandre Breffort la puntata - Traduzione e adattamento di Vittorio Gasman e Luciano Lucignani - Regia di Vito Molinari
- 21,55 Appunti su « La città » di Federico Fellini, inchiesta sul film « la città della donna » a cura di Ferruccio Castronuovo
- 22,55 Telegiornale - Che tempo fa

- 18,20 In cammino verso la Pasqua
- 18,30 Il Pollice: presentazione dei programmi della terza rete
- 19,00 TG-3 notizie regionali e nazionali
- 19,30 Teatrino - Faust 4° episodio
- 19,35 Tuttiscena - Attualità
- 20,05 Le cinque giornate di Milano - sceneggiato in 5 puntate con Ugo Pagliari, Arnoldo Foà, Romano Malaspina - Regia di Leandro Castellani 3a puntata
- 21,05 La parola e l'immagine - Inchiesta a cura di Bruno Modugno
- 21,30 TG-3 - Teatrino (replica)

- 12,30 Il ragazzo Dominic telefilm « Ritorno a Londra » - 11° episodio
- 13,00 TG-2 ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra. Inchiesta
- 14,00 Giorni d'Europa attualità
- 14,30 Scuola aperta; settimanale di problemi educativi a cura di Angelo Sferazza
- 17,00 Il mulino sulla Floss - Telefilm - Regia di Rex Tucker 2a puntata
- 17,30 Finito di stampare - Attualità librerie a cura di Guido Davico Bonino
- 18,15 Cineclub: i terrori della Germania prima di Hitler - Un programma di Luciano Michetti Ricci
- 18,55 Estrazioni del lotto
- 19,00 TG-2 Dribbling rotocalco sportivo del sabato - Previsioni del tempo
- 19,45 TG-2 studio aperto
- 20,40 Radici - Le nuove generazioni. Sceneggiato
- 21,35 Hedda Gabler Prosa di Erik Ibsen - Regia di Maurizio Bonzi
- 22,25 TG-2 stanotte



riunioni



CRITICA liberale. Si terrà a Bologna il 15 e 16 marzo presso il circolo della stampa in via Galiera 8, convegno sul tema garanzie processuali o responsabilità del giudice. Interverrà: Agostino Viviani, Marco Ramat, consigliere superiore della magistratura.

MILANO. Martedì 18 marzo alle ore 21, sala dell'Arengario, via Marconi 2, assemblea straordinaria dell'associazione radicale per l'alternativa, per organizzare la campagna del referendum. Interverrà il deputato radicale Marcello Crivellini, per informazioni: Arpa, via Zecca Vecchia 4 - tel. 865586, Milano.

ROMA. Sabato 15 alle ore 16, al CENDES, via della Consueta 50, si riunisce il coordinamento cooperatori nuova sinistra Lazio. Odg: riorganizzazione del coordinamento; conferenza di produzione associazione cultura lega.

MILANO. Sabato 15, ore 15, presso la sede milanese della Lega abolizione caccia (L.A.C.) Piazza Oberdan 1 (ex casello daziario, piazza Venezia), riunione di tutti i militanti e collaboratori dei gruppi ecologisti e protezionisti che parteciperanno alla raccolta delle firme per il referendum anti-caccia e antinucleare. Sono invitati tutti i compagni che intendono collaborare attivamente ai tavoli e per la propaganda. Per informazioni telefonare al pomeriggio, ore 15,30 - 19,00 alla LAC Lombardia 02-2715247. Parteciperanno Associazionisti naturalista italiana, LIPU, leghe antivivisezione, EM-PA, Italia Nostra Milano.

CARDITO (Na) Sabato 15, ore 18,30 nella sezione di DP di Cardito (Na), in via S. Daniele 22, assemblea zona frattese su: strategia referendaria e tendenze autoritarie del 1950.

NAPOLI. Le riunioni del venerdì si fanno, ovviamente, il venerdì alla « Mensa dei bambini proletari » in vico Cappuccini alle 13; per riflettere sull'esperienza dei movimenti e gruppi, per discutere della città e della politica. Il prossimo appuntamento è per venerdì 14 ore 17.

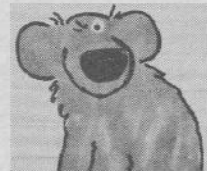
DOMENICA 16 marzo si terrà un incontro a Co-

senza per discutere la proposta di un giornale (mensile?). Questa proposta nasce dal bisogno di legare l'anarchismo ad un tipo di rivolta alla cui base è presente la nostra cultura. Il giornale non vuole essere che uno strumento che si affianca ad altre iniziative calabresi viste in chiave di rivolta ad ogni ideologia centralizzante. Se la riunione non dovesse cogliere interessi in gran parte comuni, rimane per noi della massima importanza, in quanto abbiamo comunque intenzione di fare un giornale di ampia diffusione. L'incontro è fissato per domenica 16 marzo in via S. Lucia 45, alle ore 9,30, per chi non conosce i locali del gr. Malatesta, l'appuntamento è fissato per le ore 9,00 a piazza Loreto. Saluti libertari, gruppo anarchico Amantea.

LOTTA CONTINUA per il comunismo, domenica 16, a Firenze al Palazzo Vegni via S. Niccolò 93 (dalla stazione tram 23) alle ore 9,30, riunione nazionale. OdG: discussione e approvazione dell'appello internazionale per il convegno sull'Europa disciplinare, proposto per la fine di aprile inizio maggio a Milano. Si avvisano i compagni delle sedi di venire a ritirare il 4 della rivista e portare i soldi.



pubblicazioni



TORNA Stradivarius, la peggiore fanzine di rock e cultura progressista. Con più pagine e più articoli. Chi lo vuole mandi se ne dispone qualche soldo e francobolli da 70 lire a Radio Spoleto I, Via Loreto Vittori 9, Spoleto (Perugia).

DROGA. E' appena uscita la seconda edizione di «Eroina Oggi» a cura di Pierluigi Cornacchia, Stampa Alternativa Editrice. Le più complete ed aggiornate analisi su: Eroina e cultura; Eroina e medicina; Eroina e intervento sociale; Eroina e sua legalizzazione. Prefazione di Giancarlo Arnao. Interventi ed interviste di Rosalba Terranova Cecchini, Giovanni Robert, Edoardo Re, Stefano Carluccio, Marco Margnelli. In questa seconda edizione - a soli tre mesi dalla prima, completamente esaurita - compaiono anche il testo integrale della proposta di legge presentata da deputati radicali e socialisti, una guida ragionata ed aggiornata sugli ultimi sviluppi della questione e l'intervento del Comitato contro le Tossicomanie di Milano. «Eroina Oggi»

- 128 pagine, 2500 lire - si trova nelle librerie. Altrimenti va richiesto direttamente a: Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, 00100 Roma Centro, CCP 15371008.

IL MESTIERE (vocazione?) di (micro) editore alternativo rischia di scomparire, come il gallo cedrone. Tra costo della carta (monopolio Fabbri), velleità della distribuzione di strada. Altrove racconterò la saga di Riso Amaro (che m'ha avvelenato questi mesi, e che potrebbe/dovrebbe uscire con un partner milanese che sta mettendo in edicola Rolling Stone, ed. italiana). Ho scritto un racconto di fantascienza (ma non troppo): Caorso esplosive. Dove ipotizzo un attentato a Caorso, il guasto alla centrale, la televisione che mente, gli americani che arrivano, il paese che si organizza per fuggire, mentre i camion militari arrivano coi volantini a dire di "stare tranquilli". Un giornalista del Corriere in crisi che passa la notizia a una radio sinistrese, un sindaco socialista che, con un contadino, scopre che il pericolo c'è, il tutto, perfettamente logico, compreso il finale apocalittico.

E' un racconto lungo, una specie di sindrome all'italiana, 25 pagine, si legge d'un fiato. Costa 1000 lire. Lo regalo a chi mi scrive, privati o gruppi antinucleari. Lo regalo perché credo (ho sempre creduto) nella bellezza (eversiva?) del dare qualcosa alla gente. Lo regalo perché c'è più dignità, gioia, e futuro, nel regalare, che nel mettere un libretto in 50 librerie sinistrese... Lo regalo perché da quando ho fatto questa microeditrice (che si chiama Fallo! dal verbo fare, e dal do it! di Jerry Rubin di buona memoria) ho avuto processi (due), grane (tante) mai una lira (sempre), amarezze (troppe) ma volete mettere la gioia di fottersene delle leggi di mercato? Non voglio soldi, non faccio collette. La Fallo! ha fatto molti altri libri, ne parlerò in altro annuncio. Qui vorrei solo regalarvi "Caorso esplosive" e basta. Con amore, Angelo Quattrocchi. A Quattrocchi (Fallo!) Vicolo della Penitenza 24, Roma.

ROSSOSCUOLA di marzo è uscito. Costa lire 500 (sconto da 10 copie in su). Può essere chiesto alla redazione centrale (via Massena 31, Torino) o telefonicamente allo 011/378097 (Marisa). E' in vendita anche nelle seguenti librerie: Feltrinelli, Uscita (Roma); Utopia, Calusca, Proletaria (Milano); Celid, Bookstore, Claudiana, Vaguez, Feltrinelli, Comandari (Torino); CPC, Cueb (Brescia); Feltrinelli, Sole Rosso (Firenze); Il Gufo (Prato). Rossoscuola è il primo giornale nazionale dei lavoratori e dei precari della scuola. Nel numero di marzo: reclutamento; analisi dell'accordo e nostre proposte - Apocalypse now? Apocalittici e «distaccati» (di Costanzo Preve) -

passaggiate romane (i precari di Nuoro raccontano una manifestazione nazionale); pubblico impiego: il progetto Giannini, l'autoregolamentazione del diritto di sciopero; non docenti scuola; per un ruolo unico; non docenti università; egualitarismo e democratizzazione; dibattito: la lotta (di classe) per il sapere; scuola privata al sud; 150 ore; notizie dall'estero; i giornali nelle scuole; una lotta a Pinerolo; l'esperienza di due precari in una scuola a tempo pieno; che fare contro il terrorismo; scuola e concordato (contro l'insegnamento della religione).



vari



MILANO. Sabato 15 marzo alle ore 21 al teatro Cth di via Valassina 24, «De formance '80» con Gianni Rossi. Seguirà dibattito. Organizzato dall'associazione radicale per l'alternativa, via Zecca Vecchia 4. Vino e dolci per tutti, lire 3.000.

FIRENZE. Sabato 15 alle 11, presso l'Aula Magna della facoltà di Magistero via S. Gallo 10; Pio Baldelli professore di storia del cinema italiano introdurrà un incontro-dibattito con Massimo Fagioli sul tema: «Arte: informazione o trasformazione degli esseri umani».

SABATO 15 e domenica 16 marzo, nei locali del convento occupato, si svolgerà la riunione di tutti i collettivi gay, vecchi e nuovi per la preparazione delle Giornate dell'Orgoglio Omosessuale. Dal momento che questa riunione oltre che per discutere come organizzare praticamente le giornate, serve anche per realizzare quel collegamento fra le realtà gay italiane, per conoscersi e stare insieme, invitiamo caldamente tutti i collettivi e le persone interessate. Per quanto riguarda i collettivi, cercate di venire in non più di 3-4 persone, per motivi di spazio. Bacini focissimi, e arriverete a sabato 15 ore 15 al Convento occupato (v. del Colosseo 61).

NUORO. Sabato 15, ore 17 e 30, nei locali della federazione P.G. Sama di Nuoro, via Angiolini 16, si terrà un incontro - dibattito - musica e una mostra sui temi della violenza, per la difesa dell'ambiente e per il disarmo. Interverranno

lo scrittore Ugo Dessy, un redattore della rivista «Wise». La mostra, organizzata dal movimento non violento e dal comitato di controinformazione, proseguirà anche domenica. Verranno esposti manifesti di varie nazioni, disegni, poesie e vignette satiriche.

SIAMO dei compagni di Portici che vogliono mettersi in contatto con Claudio Lolli; per un «incontro di primavera». Chiunque sappia come rintracciarlo tel. 081/273649, dalle 14.30. Molto meglio se lo stesso Claudio Lolli si faccia vivo.

DOMENICA 16, ore 18, apertura di un nuovo modo per incontrarsi. Si mangia, si beve, e si ascolta tanta buona musica. Venite a trovarci al «Ami off» via di Villa Acquari 6, Roma.

TUTTI i giovedì di marzo e aprile, dalle ore 20 in poi, presso la Gay House Ompo's, di via Monte Testaccio 22, Roma (telefono 06/5778865), avranno luogo delle serate di poesia gay con l'intervento di poeti viventi, morituri o già defunti. Tutti possono partecipare e intervenire con proprie composizioni o leggendo poesie d'altri. Abbiamo anche intenzione di raccogliere in volumetto (ciclostilato) le poesie più belle e interessanti.

PSICOTERAPIA individuale e gestaltica, consulenza medica, primo colloquio gratuito. Tel. 06/7942795-780741 Studio di psicoterapia.

PER travolgente avventura intellettuale cerco compagni interessati a formare un gruppo di poesia al di là del settarismo parassita e paraintellettuale. Marco 06/7940782.

CERCO collega per preparare secondo colloquio di anatomia (facoltà di medicina, prof. Motta) massimamente impegnato. Tel. 3982951, inf. 55/a Salvatore.

TESSITURA in brande. Si sta organizzando un corso breve che permette di realizzare immediatamente dei lavori al telaio a tensione al centro di tessitura Via Urbana 40-41 di Roma tel. 4750419.



1000



DOMENICA 16 alle ore 10, presso la sede dell'associazione radicale Castelli romani ad Albano, via De Gasperi 17, assemblea di zona del comitato «10 Referendum». Tutti i compagni della zona Castelli

interessati alla raccolta delle firme, sono pregati di intervenire. Successive riunioni avranno luogo ogni lunedì alle ore 19. Per informazioni telefonare a Paolo Cincera dopo le 21, 949834.



cerco off



CERCO lavoro come babysitter possibilmente nelle ore pomeridiane dalle 15 alle 19. Tel. (06) 896228 Cristiana, possibilmente zona Nomentana.

STIAMO organizzando un viaggio in Thailandia, se qualche compagno c'è già stato e può darci qualche informazione. Telefonare Gianni (06) 6214587.

HO PERSO la mia borsa al «Much more», domenica 9 verso le 18, vorrei che mi fossero restituiti i documenti e le fotografie, darò una ricompensa se questo accadrà. Tel. (06) 221705 dalle 9 alle 17.

NAPOLI. Vorrei un passaggio per Roma o Firenze. Rispondere con un altro annuncio.

COMPAGNA giovane con piccola bambina ha urgentemente bisogno di mettersi in contatto con altra compagna che abbia il suo stesso problema. Inoltre ha urgentemente bisogno di alloggio. Offre aiuto e collaborazione a tutti i livelli. Non ha telefono. Per chi telefonare al 6696576 ore pasti chiedendo di Falvia.

ROMA. Famiglia (1 madre, 3 figli) cerca appartamento ammobiliato intorno alle 300.000 mensili. Tel. 6613691.

CHITARRISTA, professionista da oltre 15 anni, specializzato Beatles, Rolling, dà lezioni di chitarra acustica, elettrica e bassa. Claudio 06/539049.

GRUPPO rock professionista cerca batterista con serie intenzioni di lavoro e con notevole preparazione tecnica. Astenersi per di tempo. Claudio 06/539049 ore pasti.

VENDO Gilerà 98, motore appena rifatto, buone condizioni, 2.300.000. Telefonare Andrea 06/8445640.

OFFRO Corsaro Morini 225 con motore rifatto, buone condizioni, a L. 300 mila. Telefonare a Raffaele 06/5268762.

CERCO in affitto apparta-

colta
gati
ssive
uogo
19.
fona-
po te

mento da una a tre camere, prezzo non eccessivo, qualsiasi zona di Roma, anche dintorni. Telefonare a Roberto 06/880457 (venerdì dalle 19 alle 20 ed il sabato dalle 17 alle 18).

VENDO divano letto 2 piazze, lire 50.000 più varie enciclopedie Curcio a prezzi da definire. Telefonare Roberto 06/3387471 ore pasti.

A SOLE 50.000 lire, vendo mobile letto con libreria a chi viene a prenderlo. Patrizia 06/5377539.

CERCHIAMO informazioni riguardo luoghi o cliniche dove si praticano parti indolore e diversi dai soliti tradizionali. Telefono 5572365 (mattina presto od ora pranzo).

CERCO urgentemente insegnante di navigazione e astronomia nautica eventualmente anche di matematica e macchine marine per svolgere interamente tutto il programma del IV anno dell'istituto Tecnico Nautico. Flavia 5572365 (mattina presto od ora pranzo).

CERCASI persona seria, puntigliosa, disposta studiare in ore serali, per preparare esame di diritto costituzionale lettere A.D. appelli estivi. Telefonare, ore pasti, all'8124573 Alfonso (zona Montesacro).

GIANFRANCO impartisce lezioni di chitarra. Telefono 7883077 di Roma.

COPIO a macchina tesi, ricerche, ecc. Faccio traduzioni di francese e inglese. Tel. 06/5583189 Bice. **IRREPETIBILE:** causa mi litare vendo Ducati 500 GTV. Tre dischi cerchi in magnesio, gennaio '80. Un milione e 700.000 lire trattabili. Telefonare 0546/24744 Faenza ore pasti.

PARTITO Federalista cerca in Roma appartamenti uso ufficio. Tel. 06/791685.

PARTITO Federalista non violento cerca a Roma zona centro, appartamenti, pied-à-terre, locali anche da restaurare, ingresso indipendente, telefono indipendente. Si chiede e si garantisce massima serietà. Telefonare ore negozio Giorgio 06/791685.

CERCO posto letto o spazio luminoso per studiare, in cambio di assistenza a bambini e, a principianti, in cambio di lezioni di musica. Gino 395785 Bologna.

CERCO piccolo orto in affitto o in regalo. Gino, tel. 395785 Bologna.

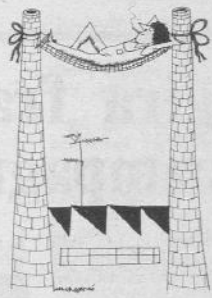
SIAMO Gabriele e Martino, quelli di due anni che, assieme ad Anna e Silvano, vorremmo scambiare il nostro ampio appartamento con sole e verde sulla collina sopra Trento con una sistemazione analoga al mare (o vicino), per almeno un mese fra fine giugno e metà settembre. Va bene qualsiasi mare, meglio se non troppo intasato. Scrivere a Anna Spionelli Pantè 77/2-39050 Pove (Trento).

CERCO passeggino - ombrello usato a buon prezzo, telefonare dopo le 21 allo 06.898884.

OFFRO a pochissimi soldi cucina vecchio tipo composta da credenza e molti sportelli, da tavolo di marmo e 4 sedie. Tel. 06-5933367 ore pranzo e cena.



antinucleare



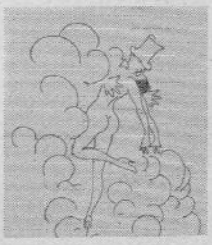
CHIOGGIA (VE). Sabato 15, alle ore 17,30, biblioteca comunale, dibattito intitolato da «Smog e dintorni», «Quale energia per quale società: una centrale nucleare a Rosolina di Chioggia?» introdotto da Franco Rigosi e Michele Boati.

NOALE (VE). Sabato 15 ore 16, cinema di Noale dibattito «pro e contro l'energia nucleare» per Smog intervengono Stefano Bertolucci, sarà proiettato l'audiovisivo «L'inganno nucleare».

IL GRUPPO antinucleare del WWF dalla fine di marzo organizzerà dei tavoli per la raccolta delle firme per il referendum contro il nucleare e contro la caccia. Se ci sono dei compagni disposti a dare una mano e ad impegnarsi possono telefonare tutte le sere a Beatrice allo (06) 6231697. Dalla prossima settimana ogni mercoledì dalle 17,30 alla sede del WWF in via Micheli 50 di Roma si terranno dei seminari sul problema nucleare con proiezione di film e diapositive. Grazie ciao.



personali



PER ANGELO 9758. Sono interessato a conoscerti, fammi avere un tuo recapito telefonico o l'indirizzo per contattarti C.I. 26441890, fermo posta 33170 Pordenone.

PER MARIA di Agrigento che lavorava da Camillo del PR. Sono sei mesi che cerco di mettermi in contatto con te. Io sono stato fuori dalla Sicilia per lavoro. Attualmente ho un piede ingessato. Verrò ad

Agrigento appena potrò. Gaiamento zoppo ti amo alla follia. Telefonami, ore 13,30 - 15 al (0933) 912346. Sarò di Gela.

HO 28 ANNI e penso di non dispiacere. Vorrei che ci fosse, in zona, una compagna (non ho trovato altro termine), desiderosa di passare con me qualche serata piacevole e intelligente. Se possibile indicare telefono P.A. 2010380, fermo posta centrale Alessandria.

ANCHE se la patria diventa una grande attrice, anche se il successo ti sposa e la gloria ti arruola, anche se sei felice per queste e per altre ragioni. Io; per nulla scosso dal calderone, ti voglio bene come prima. Protagonisti si è dentro, attrice si diventa (se c'è il talento). Antonello.

SONO un compagno 29enne, studente in psicologia, sensibile e solo, cerco una ragazza con la quale riuscire a comunicare ed evadere dall'isolamento in cui mi trovo. Tel. Paolo (06) 8395516.

PER Violetta Mammola. Abbiamo ancora bisogno di te. Stefano, Giovanna, Giovanni, Tel. (06) 6792737

COMPAGNO ferroviere cerca ragazza per tempo libero, lasciare il numero telefonico al giornale.

SONO una compagna del Liceo «Mamiani», vorrei mettermi in contatto con Andrea del 25esimo (quello dell'intervista su Piazza Navona, Lotta Continua 9 marzo), per delucidazioni circa il giornale che i compagni di questa scuola stanno preparando e che è in prossima uscita. Richiedere il numero telefonico in redazione.

COPPIA 30enne, senza figli, cerca compagne di Saffo per costruire triangolo, equilatero per un rapporto libero di tipo alternativo. Franca e Gianni. P.A. 64984, Mestre.

«PER G.P.» il 14 febbraio a Bologna, il 9 marzo a Genova. E' passato un mese, sono contento che ci sei. Sono contento di volerti bene » S.

SONO un compagno di 24 anni di Firenze distrutto dalla Solitudine cerco una compagna con lo stesso problema per instaurare un vero rapporto umano senza alcuna ipocrisia e con molta dolcezza. Scrivere a F.P.C. Firenze C.I. 38774618, preferibilmente con numero telefonico per contatto immediato.

SONO un ragazzo di 16 anni di nome Max e cerco ragazzi massimo 25enni e ragazze massimo 16enni per rapporti sessuali. Rispondere con annuncio lasciando o telefono o recapito.

HO 30 ANNI, mi chiamo Patrizia, vorrei stringere un'amicizia seria e profonda con compagni interessati a problemi esistenziali, sociali. Grazie. Rispondetemi con annuncio e telefono.

«OGNI GIORNO, chi studia, chi lavora, torna a casa incalzato sempre di più della sera prima. Magari si cerca un po' di sesso ma nessuna scopata, nessuna chiavata e nessuna masturbazione ti soddisfa. Dobbiamo ricreare il

senso accettando tutti i rapporti sia tra sessi uguali che diversi, creare triangoli, quadrati e poligoni di tutte le dimensioni perché il sesso ci soddisfi ogni volta che ne abbiamo bisogno. Mi chiamo P.M. 1 ed ho quasi sedici anni. Se vivi nella zona di Roma rispondimi e lascia il tuo indirizzo o meglio il telefono».

«REDUCE del '68, in profonda crisi, cerca compagna libertaria (provincia Varese). Rispondere su questa pagina di L.C. a Philip».

PER NADIA VENEZIA. Sono un giovane trentunenne che ama la vita e ritiene che essa debba essere vissuta tutta e intensamente. Anch'io non contento di me stesso vorrei tanto poter guardare con occhi sorridenti un nuovo cielo insieme forse, e sono certo sarà possibile. Abito a Padova vogliamo incontrarci? Potremmo vederci presso la Stazione Ferroviaria di Padova. Basta che fissi un giorno, il luogo e un segno di riferimento. Aspetto un tuo annuncio o scrivi a documento 9139011, fermo posta Padova.

«COMPAGNO 35enne solo deluso insegnante cerca amico stessi problemi sensibile cordiale. Scrivere a Tessera n. 1724262 fermo posta Marina di Massa». Vi ringrazio ed i miei migliori saluti. Fabio.

MESSAGGIO per le tre compagne giovani. Siamo due compagni vogliamo allargare il cerchio delle nostre amicizie perché non uniamo le nostre solitudini? In una sincera e pulita amicizia? Per sentirvi così tutti quanti voi e noi un po' meno soli ed un po' più felici!

PER le tre compagne sole LC 55 domenica 9.3. Siamo 2 compagni anche noi molto soli. Vorremmo conoscervi. Telefonare al (06) 5917941 chiedendo di Sandro o di Clito dalle 8 alle 17 escluso il sabato. Ciao a presto.

DUE COMPAGNI e una compagna da un po' di tempo fermi alle solite cose: lavoro ripetitivo, amicizie non appaganti. Ma con tanta voglia di reagire all'isolamento e allo squallor degli schemi che il sistema ti impone. Cercano altri compagni e compagne che non si sentano sconfitti, ma che siano ottimisti, un pizzico utopisti e tanto concreti. Giorgio. Tel. (06) 791685 ore negozio.

CERCO compagna sui 50 anni per amicizia scambio idee Sergio Del Francia - Via Reques 13 Pisa - Telefono (050) 44867.

«EX MILITANTE femminista, ex compagna militante, ma con molta nostalgia, vorrei mettermi in contatto con compagne (ma anche compagni sinceri) che mi aiutassero ad uscire dal ghetto in cui mi sono cacciata. Scrivete a questo indirizzo: Forconi Lidia Via del Biancospino 7 (oppure telefonatemi dalle 20 alle 21 allo (055) 701976, però solo dal 20 marzo perché prima non sarò a Firenze). Ciao a tutti. Lidia.

PER IL COMPAGNO di

Sassari: mi sono comportato malissimo, non cerco scuse, però non me la sono più sentita di affrontarla un rapporto che tu, nella lettera, già mi pare volessi impostare in un certo modo. Avrò anche avuto paura, ma non me la sentivo affatto di trovarmi in situazioni imbarazzanti, visto che mi è già capitato, e sono state brutte esperienze, quasi angosciose. Sono uno «stupido» eterosessuale, non credo di poter cambiare, e poi certi cambiamenti devono venire naturali, non potrei impormeli. Ciao mi dispiace, ma non potremmo darci alcun reciproco aiuto. Maurizio.

COMPAGNO 25enne, da troppo tempo a digiuno, cerca due compagne 20-30 anni per stimolanti rapporti sessuali e allegre compagne. Scrivere a: Gabriele Campana, Via Angelo Emo 41 - 34144, Trieste.

PER LE TRE compagne che si sentono sole. Sarebbe bello creare una vera amicizia creativa e, come dite voi, sincera. Paolo (06) 784383.

PER LE TRE compagne che si sentono sole. Sono un compagno di Milano, e avrei molta voglia di contattarvi, telefonatemi allo (02) 4037133, Antonio.

PER NADIA di Venezia. Se cerchi qualcuno telefonare dalle 13 alle 14 del pomeriggio, oppure dopo le 20,30 a Vitaliano (041) 429360.

CAIRO compagno 19enne, non è per niente vero che noi signori maschi «attivi», almeno in dose abbondante, cerchiamo solo di chiavare. Abbiamo un cuore, dei sentimenti, che ci fanno apprezzare anche chi è «passivo» come te. Fai bene ad essere soprattutto te stesso, ma però non trattarci in modo così inurbano. Nonostante tutto, incomincio a volerti un po' di bene e spero che tu abbia il «coraggio» di darmi il tuo indirizzo per mettermi in contatto. Ciao mio giovane amore. Pier Paolo - Venezia.

PER LE tre compagne sole. Ho provato anche io la solitudine e forse la provo ancora anche se in modo diverso, per questo so cosa significa e non voglio che nessuno ne sia più colpito. Spesso però, stando tra amici, sembra impossibile che essa esista ancora e che si aggiri per la città, colpendo pesantemente ogni povero disgraziato. Purtroppo ancora esiste ed è sempre più viva e vegeta e si annida tra le pieghe di questa società. Per sconfiggerla conoscendoci e dandoci la nostra amicizia, fatevi sentire, il mio numero di telefono è (06) 776307: Leandro (è meglio se mi telefonate tra le 14 e le 16 di ogni pomeriggio).

A CIAO 19enne (5 marzo 1980), sarà pure uno sfogo personale, però quando lo si fa tramite le pagine di un quotidiano, allora... non è vero che non ti frega niente di non avere (o avere) risposta. Di più ancora: se finora hai trovato quello che hai

trovato, non fare di ogni erba un fascio (eh, questi fasci!).

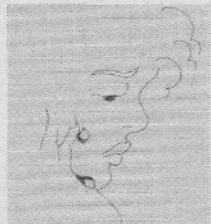
Per finire: non mandare affianco l'amore (?) se prima non hai capito che con questa parola si intende soprattutto il dover dare, dare dare; e quasi mai avere, se non qualche residuo.

Amichevolmente Sergio, ciao.

PER WOOPJ le poche parole mi hanno fatto pensare molto, fatti vivo. Gessica.



donne



IL COORDINAMENTO delle donne disoccupate studentesse, comunica che sabato 15 si terrà a Bristidi, ore 15,30 presso il circolo del proletariato giovanile in via Giordano Bruno 21, una riunione con tutte le compagne della provincia per discutere su: come coordinare le iniziative per la difesa di Francesca Isabella Fiscarelli, sulla proposta di legge contro la violenza sessuale e sulla repressione. Invitiamo tutte le compagne pugliesi a partecipare.



Spettacoli



LAB. 2 Associazione culturale centro di iniziative culturali a Roma in Arco degli Acetari 40 organizza martedì 18 marzo alle ore 21 per L. 1500 un concerto di musica medioevale con il gruppo «Hortus Deliciarum» Mauro Viccardi, Stefano Pracchia, Andrea Pracchia, Luigi Caporaso, Sandro Bultrone, Donatella Casa. **SI ORGANIZZANO** dei pul man per vedere i seguenti concerti: 28 marzo gli Woo a Zurigo, il 3 aprile Juthro Tull. Per informazioni tel. 0773/887129 ore 13-14.

Tanti libri sul sesso. Perché e cosa dicono

A partire da questo punto si riallaccia al discorso di Foucault, il libro di Jean Paul Aron e Roger Kempf: **Il pene e la demoralizzazione dell'occidente** (Sansoni, 1979, XXII-232 pp.).

Gli autori affermano che la borghesia, dal momento in cui si afferma come classe dominante, si connota per aver messo sotto accusa in modo virulento i giochi sessuali, per una stretta moralizzatrice della società al fine di ridurre i piacevoli di istituti rurali pederiproduzione della specie, e conseguentemente per una guerra aperta combattuta contro tutti coloro, onanisti, omosessuali, perversi, che rifiutano la normalizzazione della loro sessualità.

Pederastia e onanismo sono i due mali che la società si sente in dovere di estirpare. Sia l'uno che l'altro sono la negazione di quella che Foucault chiama la «coppia malthusiana», cioè la socializzazione economica del sesso, un sesso programmato secondo l'esigenza di forza-lavoro della società, e che non vuole che nessuna goccia di sperma sia sprecata per altri scopi.

I giudici, i medici, gli antropologi, i pedagoghi producono «verità scientifiche» per dimostrare i mali che queste pratiche sessuali arrecano agli uomini.

Contro i devianti sessuali le prigioni non sono sufficienti, occorre qualcosa di più radicale: quando Roche Ferré, un istitutore pederasta dichiara «io ho fatto felici delle persone», lo dichiarano pazzo, non per aver carezzato i suoi allievi, ma per non trovare questo mostruoso.

Aron e Kempf analizzano tre casi di istituti rurali pederasti giudicati nel 1836 in Francia: ogni volta che, da parte dei contadini interrogati sulle pratiche omosessuali dei tre istruttori c'è una forma di lassismo o di tolleranza, fatta da cecità o di silenzi, corrisponde lo zelo morale degli inquisitori venuti dalla città «infaticabili cacciatori più che giudici». Riecheggiano le parole di Julien Sorel nel romanzo «Il rosso e il nero»: «Ecco il mio delitto, signori, e sarà punito con maggiore severità in quanto realmente non sarò giudicato dai miei pari. Non vedo nel banco dei giurati nessun contadino arricchiato, ma soltanto dei borghesi indignati». Risultato: lavori forzati a vita, marchio sulla spalla destra, e la gogna per il primo, dieci anni di lavori forzati e un ora di gogna per il secondo, cinque anni di reclusione e sorveglianza della polizia per il terzo.

Nello stesso tempo, a metà del XIX secolo, un'equazione si impone ai commentatori «scientifici»: il sesso e la sporcizia. Le prostitute devono portare alla loro toilette una cura che non

Due anni fa usciva in Italia il libro di Foucault la «Volontà di sapere», suscitando notevole interesse, per la novità del tema trattato: la sessualità, ma anche molte perplessità per le tesi esposte.

Ribaltando un luogo comune che voleva la società sviluppatasi dopo la rivoluzione industriale tesa a reprimere la sessualità impedendone qualsiasi discorso, Foucault tende a dimostrare il contrario. Mai società ne ha parlato tanto, producendo una scienza (la scienza «sexualis»), e obbligando tutti a parlarne attraverso lo stru-

mento della confessione (la confessione dei peccati al sacerdote o al direttore spirituale, la confessione dei crimini al magistrato, delle malattie al medico, dei sintomi nevrotici allo psicanalista). La borghesia, sempre per Foucault, controllando le forme di deviazione sessuale, isolate e psichiatizzate, produce una strategia e una verità del corpo, che prima viene applicata su se stessa come valorizzazione del proprio corpo, costruzione di una propria «salute» e «normalità»; e poi diventa regola repressiva, sistema di controllo sulle classi subalterne.

Il sesso si aggira fra i palazzi e le campagne

conoscono ancora le classi privilegiate, e ugualmente saranno identificate con la sporcizia: stessa sorte tocca agli omosessuali ed ai masturbatori. «La sporcizia è quindi una questione dell'anima e rimanderebbe ad un sistema di valori, prima di interessare l'igiene intima».

L'altro grande nemico della morale borghese è l'onanismo. «Non si può calcolare quanto le abitudini viziose del bambino, proseguite nell'adolescenza, impoveriscono effettivamente il patrimonio comune di forze di un paese. Si potrebbe quasi affermare che il dominio del mondo spetterà a chi estirperà dal proprio seno questa lebbra vergognosa». Afferma il pedagogo Fossagrives nel 1870. La posta è chiara: o avere la dominazione del mercato mondiale e la conquista delle colonie, o avere la masturbazione degli adolescenti.

La masturbazione provoca, secondo gli osservatori medici, degli orrendi guasti: «Fra gli individui di ambo i sessi che muoiono fra il decimo e il ventesimo anno (...) i due terzi sono divorzati dal mostro della solitudine». Coloro che, per fortuna, sopravvivono non sono che dei corpi sfiniti quasi agonizzanti: «ne è riprova la storia di quell'uomo che, secondo Salsmuth, dal cervello talmente prosciugato dall'onanismo che, quando si muoveva, lo si sentiva ondeggiare nel cranio». Tut-

ta una serie di misure anti-masturbazione vengono progettate e l'industria nascente permette la realizzazione di inverosimili protesi destinate «a rigenerare moralmente e fisicamente la specie umana e a evitare degli inganni alle famiglie».

Emerge dal libro di Aron e Kempf il legame fra ricerca scientifica ed ideologia della classe dominante. Chi paga il maggior tributo è la fisiologia nella ricerca ossessiva di dimostrare il legame fra diversità fisica ed eterodossia nel comportamento sessuale. Il diverso viene paragonato all'animale e se ne scrutano i tratti fisici: il pene è come quello di un cane, il glande piccolo e affilato, l'ano è sempre a forma di imbuto, il suo modo di procedere non è quello eretto del galantuomo, ma è piegato e ricorda quelle tavole ottocentesche che illustravano l'evoluzione dell'uomo.

«Del sesso — dicono gli autori — i borghesi non fanno una questione teorica». Non mi trova d'accordo. La borghesia parla e fa parlare del sesso, cerca di conoscere attraverso il sesso il corpo, il proprio per preservarlo e quello degli altri per comandarlo, è convinta che una sana regolamentazione delle attività sessuali va a vantaggio dell'ordine civile e della produzione economica, per cui incarica una serie di specialisti affinché producano delle «verità»

che si traducono in una serie di pratiche istituzionali che questo libro così bene ci documenta.

Un altro libro, uscito negli ultimi mesi, ha per argomento il sesso e la sessualità. Si tratta del libro di Jacques Solé «Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna» (Laterza, 1979, 372 pp.), edito in Francia nel 1976, contemporaneamente al libro di Foucault, non imputabile di conseguenza di essere uscito sulla scia di...

Il periodo preso in considerazione è quello fra il XVI e il XVIII secolo, si ferma dove gli altri cominciano. Il quadro che l'autore ci dà è quello di una società, sostanzialmente liberale verso il sesso, se si escludono gli interventi repressivi sia della chiesa cattolica che di quella protestante. I giovani si sposavano in età sempre più adulta, e «i rapporti prematrimoniali — garantiti della tardiva e futura unione e cemento della istituzione coniugale piuttosto che elemento di disgregazione — sono dunque una abitudine, e non una scandalosa eccezione tranne che agli occhi dei preti».

L'igiene sessuale era scarsa, l'uso dei profilattici limitato al mondo della prostituzione, più praticato era il coitus interruptus.

Un metodo che Foucault descrive come «il punto in cui la istanza della realtà costringe a porre fine al piacere e in cui

il piacere riesce ancora a manifestarsi malgrado l'economia prescritta dal reale».

In un oscillare fra repressione e liberazione, il sesso si aggira fra i palazzi e le campagne. Dalle orge dei nobili, alla messa al rogo dei pederasti, come a Parigi nel 1759, dalla legittimazione dell'adulterio alla decapitazione per coloro che bacchiavano in pubblico una dama, come a Fermo nel 1581.

L'arte figurativa e la letteratura testimoniarono e descrissero senza bisogno di metafore le bellezze del nudo e le gioie degli amplessi. Ma non senza contrasti: dai quadri delle Veneri, delle Lede, delle Susanne, dalle stampe pornografiche che illustravano i romanzi libertini (vedi in proposito: Borel, Cento immagini erotiche per otto romanzi libertini del settecento, Edizioni del sole nero, 1979), ai nudi michelangioleschi del giudizio universale fatti ricoprire dalla Controriforma; dai racconti dell'Aretino e di Rabelais, dalle avventure della Justine di Sade, dai Saggi di Montaigne alle censure e al rogo per alcune pubblicazioni.

Ricco di documentazione, il libro, risulta di piacevole lettura, manca di un modello di interpretazione, a volte è contraddittorio, che permetta di trarre delle conclusioni, ponendo più domande che risposte.

Alberto Sorbini



L'ultimo libro di Barry Commoner

La transizione al solare

Ovvero: come sopravvivere all'attuale crisi del petrolio e a quella futura dell'uranio

Barry Commoner - La politica dell'energia - Garzanti

Nel suo nuovo libro l'ecologo americano, direttore del Centro per la biologia dei sistemi naturali dell'Università di S. Luis e futuro leader del «Citizen Party» intende continuare il discorso energetico iniziato con «La povertà del potere», scritto nel 1976. (...)

Il testo in questione non introduce discorsi particolarmente innovatori, rispetto a quanto l'Autore aveva pubblicato sinora: è semmai un modello critico di società a basso impatto energetico; una sorta di raccolta delle proposte che da anni Commoner va facendo per motivare la sua tesi per una transizione al solare e di lotta al nucleare. Il testo parte dalla analisi del reale significato di non rinnovabilità delle risorse: questo va visto non in termini di esaurimento fisico, bensì come aumento dei costi di produzione e di limitazione progressiva dei margini di profitto. Ma mentre in passato quando un bene si avviava ad avere costi proibitivi, si passava a suoi sostituti, oggi per quanto riguarda l'energia, bisogna fare dei salti di qualità: puntare cioè verso fonti rinnovabili, le sole che possono essere nel lungo periodo realmente alternative. Di qui la polemica con la scelta nucleare in favore del solare. I grossi complessi monopolistici hanno scelto il nucleare per ragioni di profitto economico: il Federal Energy Administration informa infatti che nel 1976 contro 200.000 dollari investiti nella ricerca solare, si è avuto un investimento nel nucleare di ben un miliardo di dollari.

In queste condizioni si spiega la «scarsa competitività» delle proposte alternative. Commoner d'altro canto osserva che i notevoli costi presenti

delle tecnologie solari, in particolare per quanto riguarda le celle fotovoltaiche deriva in gran parte dalla loro produzione «artigianale», tale cioè da incidere enormemente sui costi. A riprova di ciò egli cita il caso dei «circuiti integrati» il cui costo, in funzione dell'avvenuta industrializzazione del processo di produzione è passato dai 50 dollari del 1962 ai 2,50 del 1968. Un fenomeno analogo nel giro di cinque anni potrebbe portare i costi delle celle fotovoltaiche già a livelli interessanti per centri residenziali isolati, ma soprattutto con possibilità di enormi sviluppi a tempi più che ravvicinati. Questo però richiederebbe ben più dei 98 milioni di dollari investiti nel campo, secondo il FEA.

Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda il riscaldamento: in un sistema solare il costo iniziale è alto (circa 15.000 dollari per una casa negli stati centrali degli USA), ma il combustibile è libero e a parte le spese di manutenzione, non vi sono altri costi. Un adeguato investimento federale potrebbe portare ben presto a comprimere i costi.

Particolare attenzione, in un territorio come gli USA che vive sul trasporto individuale, è dato al settore dei combustibili, con la proposta dell'uso di carburanti liquidi e gassosi ottenuti dalla sintesi organica dei vegetali. Già ora una parte del Corn Belt (la fascia centrale degli USA che rappresenta la zona mondiale a maggior produzione agraria) produce una miscelazione di gasolio ed alcool, chiamata «gasohol» e nel Missouri vi sono contratti per impianti ad alcool per 28 milioni di dollari, con una produzione annuale di oltre 20 milioni di galloni.

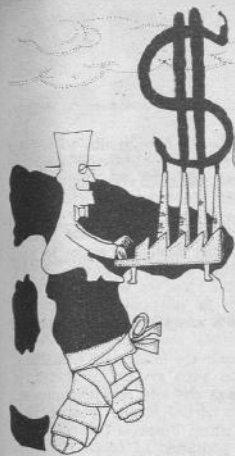
Una adeguata serie di ricerche, un recupero dei rifiu-

ti urbani, un riciclo delle biomasse inutilizzate finora, potrebbe dare risultati sorprendenti.

A questo punto quindi Commoner se la prende con il governo degli USA perché considera gli sforzi fatti nel campo delle energie rinnovabili decisamente insufficienti allo scopo e lamenta inoltre che, cosa per noi quasi incredibile paesi come l'Italia, che sono arrivati al solare con oltre venti anni di ritardo, si sono lanciati con ardore e risultati ben maggiori e cita a questo proposito una serie di progetti della Finmeccanica-Asaldo, della Snam Progetti e della Montedison, destinati al mercato italiano e medio orientale.

Questi riferimenti alla situazione italiana non debbono stupire: non va infatti dimenticato che spesso Commoner è venuto in Italia, sia per seguire specifici problemi (es. la storia di Sovco) sia per l'interesse che egli porta alla nostra situazione politica, che giudica estremamente interessante, per

quanto riguarda i possibili sviluppi energetici alternativi al nucleare. Beato lui! Noi non possiamo, qui, condividere il suo ottimismo. Resta comunque il fatto che questo suo ultimo libro rappresenta un grosso sforzo per concretizzare delle proposte e dei modelli teorici. Non ha forse la puntigliosità di testi analoghi in materia: e qui ci viene in mente l'ottimo «A low energy strategy for the United Kingdom» curato da Gerald Leach e dall'International Institute for Environment and Development, che contiene un modello dettagliato di sviluppo della società inglese a basso impatto energetico, in grado di offrire a tutti un adeguato benessere, senza essere repressivo sul piano dei consumi. Commoner, rispetto a Leach, è più «politico»: è un creatore abituato a discutere i temi ecologici ed energetici in assemblee infuocate. Il suo è quindi un libro pieno di spunti e stimoli che, partendo dalla realtà americana, possono essere estremamente suggestivi anche per noi.



Seconda serie numero 9



Dal 5 al 7 aprile appuntamento in bassa Sassonia

Gorleben è una cittadina vicino ad Hannover in Bassa Sassonia, regione di confine tra le due Germanie. Qui deve essere costruito un centro nucleare del costo di 10 miliardi di marchi; questo centro comprenderebbe, oltre ad un magazzino temporaneo di elementi combustibili e ad attrezzature per il ritrattamento delle scorie nucleari, anche un magazzino di stoccaggio definitivo in formazioni saline.

Per costruire tutto questo, le autorità vogliono abbattere 40 mila mq. di foresta per ogni perforazione, e ne sono previste più di 100, realizzando così una specie di città della nucleare. L'impianto, se venisse realizzato, sarebbe uno dei più grandi e pericolosi d'Europa, e le sue strutture dovrebbero essere alla fine capaci di soddisfare il fabbisogno di 50 stazioni nu-

Pasqua antinucleare a Gorleben

cleari. La super capacità di questo impianto servirebbe a garantire di riciclaggio ed eliminazione delle scorie anche per clienti stranieri, mentre la sua non realizzazione metterebbe in crisi tutto il sistema nucleare tedesco.

L'opposizione a questo progetto da parte di tutto il movimento antinucleare tedesco è stata immediata, e le prime manifestazioni di protesta risalgono all'ottobre del 1978.

Ma Gorleben non è una realtà solo per i tedeschi, ma per tutti gli antinucleari, non a caso l'estate scorsa la Carovana per il Disarmo Bruxelles-Varsavia ha fatto tappa in questo centro per manifestare l'appoggio di tutto il movimento pacifista alle lotte di questa popolazione.

A Gorleben manifestazioni di protesta si susseguono a ritmo settimanale e ora è diventato

un centro di riferimento per le lotte degli antinucleari di tutto il mondo; la prossima scadenza è la Pasqua Antinucleare organizzata, dal 5 al 7 aprile prossimi, dalle donne del movimento antinucleare tedesco, per discutere sulle impressioni e sulle esperienze fatte a Gorleben e per dare una nuova spinta a queste lotte (vedi Lotta Continua 25 gennaio 1980).

E a Gorleben la gente si sta organizzando anche per queste scadenze, e sono stati creati un centro di formazione ed informazione sulle tecniche di lotta nonviolenta, di resistenza e di disobbedienza civile, coinvolgendo militanti antinucleari, contadini, gente del luogo e delle zone limitrofe, tutti decisi a resistere alla costruzione di questo impianto.

Il centro informa soprattutto sugli atteggiamenti da prendere

con la polizia, che fin dal primo giorno protegge massicciamente i lavori dell'impianto (Dodici milioni di marchi sono stati previsti per le sole misure di «sicurezza e protezione»).

A questo centro sta ora seguendo la creazione di una «casa dell'amicizia»; una casa dove tutti gli antinucleari potranno avere una sicura base d'appoggio.

E' uscito il 1° quaderno di «Smog», intitolato «La scelta nucleare in Italia dopo Harrisburg». Testo di Gianpiero Borella molto semplice ma completo e preciso sugli aspetti economici e ambientali del ciclo dell'uranio, dalla miniera alle scorie, allo smantellamento della centrale. E' in vendita a L. 500 nelle librerie di sinistra del Veneto. Chi vuole aiutarci a diffonderlo in altre zone invii richiesta di copie (almeno 10) allegando L. 350 a copia a «Smog», via Fusinato 27 - Mestre (Venetia).

La redazione di «Smog e dintorni» si riunisce ogni giovedì (dalle 18 alle 20) a Mestre in via Dante 125 (tel. 041-935619). Negli altri giorni telefonare a Michele Boato (ore 14-15) al n. 041-985882.

Beppe Muraro della redazione italiana di Wise

elezioni in caserma

Roma Cecchignola: per le elezioni nelle caserme molta disinformazione, scarso l'interesse, pochissimi militari che ne hanno discusso.

L'11 marzo sono iniziate le elezioni nelle caserme italiane. Tutti i giornali ne hanno parlato, dando un'informazione il più delle volte se non di storia almeno incompleta. Solo qualche giorno prima di questo avvenimento il Ministro della Difesa ha tenuto una conferenza stampa. Siamo al 14 marzo. Leggiamo che tutto prosegue nel migliore dei modi: il 90% si è recato ordinatamente alle urne. Un sospetto ci è nato: 500.000 uomini alle urne, ma non tutti potranno votare. Non potranno farlo i nuovi arrivati, quindi tutti i CAR (Centro Addestramento Reclute), i frequentatori di corsi (autieri, caporali, marconisti, telegrafisti), le scuole di perfezionamento degli ufficiali e dei sottufficiali. Insomma, al momento del voto, per averne diritto, bisogna essere aggregati al corpo da almeno 40 giorni. Possibile che solo il 10% non si sia recato alle urne? Questi dubbi ci sono venuti mentre parlavamo con alcuni soldati di leva, degli ufficiali della Cecchignola di Roma. Una vera e propria città militare con tante caserme, come cellule, per formare un corpo unico, tutto in divisa, di verso dall'altra città.

Una volta questo grosso agglomerato di circa 20.000 persone, è stato al centro di grosse lotte, scioperi del rancio e proteste. Ora, a parlare con alcuni militari, sembra che di questo passato non ne sia rimasta traccia. Pochissimi sono i soldati informati delle elezioni, la stragrande maggioranza sa poco o niente. Non sanno neanche il giorno in cui dovranno votare, per alcuni è il 27 di questo mese, per altri il 27 o forse il 31. Prima di iniziare questo servizio ci chiedevamo come avremmo fatto a riconoscere i soldati dagli altri cittadini visto che da qualche anno possono uscire senza divisa. Ma appena un primo gruppo di persone scende dall'autobus che viene dalla Cecchignola abbiamo detto: sono loro! Non portano la divisa ma è come se l'avessero ugualmente indosso. Allora cos'è cambiato da un po' di tempo a questa parte nelle caserme se il viso, l'atteggiamento, il modo di camminare dei soldati è sempre lo stesso? Uscire in divisa, uscire in «borghese», come si dice, è stato solo un cambiamento formale, mentre la qualità della vita in caserma è ancora rimasta la stessa? Probabilmente non sarà un breve dialogo con alcuni militari a darci la risposta definitiva a questi interrogativi.



Questi consigli piacciono agli ufficiali



Molto meno ai soldati di leva

Ci troviamo all'entrata della Metropolitan. I soldati cominciano ad arrivare a frotte, scendono dagli autobus, alcuni corrono e non ci vedono nemmeno, hanno paura di perdere la coincidenza, ritardare la telefonata alla fidanzata, alla madre. E quindi via di corsa. Altri invece si fermano.

«Io sono della caserma Filiberti, ottavo reparto. Non ho ancora votato. Nella mia caserma non ha votato nessuno. Ci hanno detto che dovremmo farlo forse il 23. Hanno appeso dei cartelli ma niente di più».

Ma allora voi le elezioni primarie non le fate?

«Non lo so. Siamo arrivati da poco e non ci hanno spiegato nulla, nemmeno al CAR ci hanno informato. Sappiamo solo che ci sono delle elezioni ma non sappiamo nemmeno la data precisa».

Arriva un altro soldato. Si porta due sacchi molto pesanti: «Sono del secondo scaglione del Genio Pionieri, stavo alla Cecchignola ed ora mi stanno trasferendo all'Aquila per motivi punitivi, ho precedenti politici e poi ci sono state varie storie, io sono di Bari ma questo trasferimento mi ha proprio fregato, infatti da tre anni mi ero trasferito a Roma».

Sai qualcosa delle elezioni.

«A noi hanno comunicato che si faranno il 31, però la cosa procede in maniera burocratica; c'è stata solo una prima adunata, ha parlato il comandante della caserma spiegando le cose in maniera schermatica. E' stata in pratica una riunione in cui si sono rotte le scatole perché è durata un'ora e la prima mezz'ora l'abbiamo passata a fare attenti e riposo, un quarto d'ora di attesa ed un quarto d'ora di spiegazione».

Ma altre riunioni, la propaganda?

«Per quello che ne so si ha

diritto solamente ad una riunione e la propaganda si dovrebbe svolgere dal 21 al 28. Qui c'è un disinteresse molto grosso determinato anche dal fatto che gestiscono tutto a modo loro. Così è nella caserma Perotti dove sto io. Non riesco a capire perché i giornali dicono che il 90 per cento si è recato alle urne, non mi sembra vero. Queste elezioni potrebbero essere utili come primo momento, almeno in teoria, per mettere in discussione alcuni rapporti gerarchici. Probabilmente però fra un anno non serviranno più a niente; c'è poi il rischio di creare dei doppioni del Nucleo Controllo Cucina e della commissione rancio».

Arriva la ronda, le chiederemo se è possibile intervistarla dato che è in servizio, il sergente vorrebbe dire qualcosa ma in lui prevale il senso del dovere e ci risponde che non è possibile. Altri soldati ci sfuggono, preferiscono prendere la metropolitana piuttosto che parlare con noi, la libera uscita è già così breve che è un peccato perdere altro tempo.

«Altri invece si fermano, sono anche loro del Genio: «Noi non abbiamo votato, forse lo faremo il 27, comunque penso che sia una grossa presa in giro».

Perché?

«Sono organizzate male, si può parlare solo del vitto e dell'igiene. Rispetto al signor sì ed altre cazzate rimane tutto invariato, non possiamo intervenire, sono molto scettico».

Ma pensate che possa essere un primo momento...

«Potrebbe esserlo se ci fosse qualche lotta ma hanno parlato molto chiaro: niente politica, poi invece la fanno loro. Ci hanno posto dei limiti ed oltre non si può andare, non si sa nemmeno chi si deve votare, non si sa quale programma. Si è parlato in formulette CO-

Secondo i dati degli Stati Maggiori per l'Esercito hanno votato il 97,5% degli elettori, per la Marina l'89,2% per l'Aeronautica l'86,3%, per i Carabinieri il 96% e per la Guardia di Finanza il 93%.

BAR, COMAR... bho! Molte parole ma in ultima analisi non rimane nulla. Il 90 per cento ha votato? Sarà!»

Gli ufficiali che ne pensano? «Ne parliamo come un possibile miglioramento specialmente nei loro confronti, sperano in qualche aumento di salario, qualcuno non ci crede nemmeno. Comunque le gerarchie rimarranno sempre».

Un soldato della caserma Rosselli ci dice che non sa nulla anche se ne ha sentito parlare. Ci dice che è difficile organizzarsi e discutere. Chiedere informazioni al capitano è impossibile.

Arrivano tre capitani, si dimostrano cordiali. Non ne sanno molto pure loro. Non voteranno perché sono aggregati, forse lo faranno alla prossime elezioni.

«Che ne pensiamo di questa innovazione? — ci rispondono — E' un indice di democratizzazione e quindi non è una cosa che ci voleva». Un altro ufficiale, questa volta dell'aeronautica, scende dalla macchina. Non sa nulla del regolamento ma considera giuste queste elezioni: «Esiste sempre un scollamento tra le alte gerarchie e quelle basse. In alto non sanno i problemi delle piccole unità e questo può essere un modo per farglieli conoscere».

Alcuni soldati obiettano che saranno sempre gli ufficiali a comandare...

«Non è sempre così. Comunque vedremo come andranno a finire».

Tentiamo inutilmente di avvicinare un altro comandante che ci sfugge prima ancora di essere riusciti a spiegargli chi siamo.

Un altro soldato ci dice: «Non vi posso dire niente perché non ho ancora votato. So che finché non avremo votato non ci daranno licenze. Penso che co-

munque non sia molto utile. Non so cosa si possa cambiare, rimane sempre vita militare».

Ma tu vorresti che cambiasse qualcosa? «E come. Anche noi soldati semplici dobbiamo avere la possibilità di dire la nostra. E' un diritto. Non so se però gli ufficiali la pensano così. Non saranno comunque queste elezioni a farci ottenere questi diritti. Sono come le elezioni politiche».

Un altro gruppo di soldati ci spiega che loro non potranno votare perché stanno frequentando un corso. Forse lo faranno quando andranno al corpo.

«Siamo informati e ci sembra che queste elezioni in fondo serviranno solo ai militari di carriera per avanzare le loro richieste. Poi se i cessi sono sporchi a loro non frega niente. Il colonnello non porterà avanti questo tipo di problemi, tanto lui i servizi igienici se li trova a casa sua. Insomma a noi non rimane altro che ripetere l'esperienza del nucleo controllo cucina. Non possiamo fare altro. Noi non possiamo discutere sulla disciplina, sulle esercitazioni. Qui non possiamo nemmeno votare. Quindi se qui è una "chiavica", tale rimane e chi verrà dopo di noi troverà gli stessi problemi. I sottufficiali? Si forse per loro. Ma la trafila è troppo lunga anche per loro. Si eleggono tre, quattro organi ma alla fine chi va a parlare con capicannoni se nes batte dei problemi degli altri».

Sentite, prima di voi è passato un capitano e ci ha detto che queste elezioni sono un passo verso la democratizzazione...

«Grazie al cazzo, è un capitano! Ciao».

Un tenente di complemento: «Non ne so un cavolo. E poi questi fanno quello che gli pare».

Ma potrà cambiare qualcosa? «Secondo me no. Non puoi cambiare le cose se chi le gestisce ragiona sempre alla stessa maniera. E' sempre il grado più alto a decidere».

Ma forse per gli ufficiali...

«Guarda io sto facendo l'ufficiale per i soldi perché da evitare non avevo lavoro altrimenti non lo facevo il militare! E sai quanti altri ce ne sono come me?»

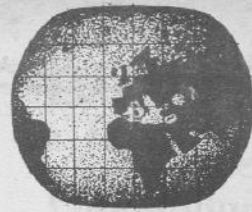
Quindi secondo te non vale la pena eleggere rappresentanti?

«Le cose cambiano se puoi fare un lavoro di base tra i soldati, tra i sottufficiali e gli ufficiali. Ma nessuno ne ha voglia. Chi fa il militare di carriera o lo prende come un qualsiasi posto statale e quindi si fa gli affari suoi o lo fa per convinzione e allora con questi ultimi c'è poco da discutere. Questa è la mia esperienza. Poi c'è troppa paura. Il soldato di leva ha paura di andare a Gaeta o Peschiera e quindi pensa di finire più presto senza inconvenienti. Quelli di carriera? Hanno paura anche loro delle note di servizio professionali. E perché dovrebbero rovinarsi? Vedi io adesso mi vado a togliere la divisa, esco così solo per non pagare il biglietto della metropolitana. Andrò a suonare la chitarra con qualcuno in un locale alternativo. Ma se mi becca un superiore? Al momento non può dirmi nulla, ma sulla mia scheda quali note caratteristiche scriverà? Il potere ce l'ha sempre lui».

pagina a cura di
Michele Addonizio
e Stefano Nuvoloni



Zimbabwe: un punto di vista africano



● I movimenti ribelli afgani hanno annunciato due importanti successi nelle province del Kunar, dove nei giorni scorsi l'Armata Rossa aveva scatenato una dura offensiva, e di Ghazni. Secondo il «lamita Islam» i sovietici avrebbero abbandonato per la resistenza accanita dei guerriglieri le località di Dangan ed Asmar. Nella regione di Kohsar nell'Afghanistan nord-occidentale vicino alle frontiere sovietiche, ai guerriglieri si sono uniti 60 soldati afgani che assieme ai ribelli hanno preso il controllo della regione. L'Unione Sovietica ha nuovamente smentito per bocca di due generali la notizia secondo cui i sovietici farebbero uso in Afghanistan di armi chimiche.

● Milioni di iraniani alle urne per il primo turno delle elezioni del parlamento. In un'intervista a «Le Figaro» il presidente Banisadr afferma che il suo programma sarà quello di ridurre la molteplicità dei poteri in Iran e che il successo di questa iniziativa dipenderà dalla composizione del nuovo parlamento. Banisadr esprime il suo rammarico per il rifiuto degli studenti di consegnare al governo gli ostaggi americani e sostiene che gli ostaggi rappresentano per l'Iran una debolezza poiché la loro presenza impedisce un sereno dialogo internazionale. Le elezioni sono state rinviata in quattro città curde, Marivan, Saqqez, Baneh e Sanandaj, la capitale del Kurdistan, dove sono in corso scontri tra autonomisti curdi e «guardiani della rivoluzione».

● Prime avvisaglie dello «Shunto», la tradizionale offensiva primavera dei sindacati giapponesi. Cortei di migliaia di lavoratori con una banda rossa alla fronte percorrono le strade di Tokio. L'aumento che si richiede è di solito del 10 per cento ma quest'anno le richieste saranno moderate per il timore di alimentare l'inflazione.

● La Rhodesia diventerà lo stato indipendente dello Zimbabwe il 18 aprile prossimo. Lo ha annunciato oggi il governatore britannico Lord Soames.

● Sciagura aerea in Polonia. Un aereo della compagnia di bandiera «Lot» è precipitato stamane sull'aeroporto di Varsavia. Non vi sono superstiti tra i 77 passeggeri e i dieci membri d'equipaggio. A bordo si trovava anche la squadra nazionale USA di pugilato, che doveva incontrarsi a Katowice con la nazionale polacca.

● Per i giovani egiziani di leva imparare a memoria il Corano farà risparmiare un anno di naja. Le disposizioni della nuova legge sul servizio militare prevedono che la durata del servizio di leva sia di un anno per i laureati, di due per i diplomati e di tre anni per coloro che non hanno diploma. Questi ultimi potranno però ottenere un congedo anticipato se dimostreranno di conoscere a memoria il Corano.

Pubblichiamo questo intervento di un giornalista somalo, corrispondente del quotidiano «Xiddigta Oktober».

Le elezioni politiche che si sono svolte nello Zimbabwe alla fine di febbraio, dimostrano una grande ed imprevedibile maturità politica del popolo zimbabwano nero. La maggioranza assoluta ottenuta da Robert Mugabe, non è maturata a caso, ma è stata raggiunta attraverso fasi lontane e recenti, che hanno allontanato le masse popolari da altri leaders nazionalistici, i quali vantano una pur lunga tradizione nella guida della lotta per l'indipendenza e la sconfitta dell'apartheid. Mugabe si è sempre distinto coerentemente con una linea di lotta e di negoziazione, che non ha mai accettato Jan Smith come interlocutore diretto. Gli altri leaders, quali, per esempio, Joshua Nkomo e Abel Muzorewa, al contrario, in date lontane per il primo e recenti per il secondo, hanno tentato di ricercare una soluzione «interna» trattando direttamente con il regime del razzismo.

Quando nel 1963 la Federazione dell'Africa Centrale, che era formata da «Nyasaland» Malawi, «Sud Rhodesia» Zimbabwe e «Nord Rhodesia» Zambia, si sciolse, perché Zambia e Malawi ottennero la loro indipendenza, Zimbabwe fece eccezione e rimase ancora sotto il dominio britannico. Il motivo di questa eccezione, fu che le parti, bianca (più numerosa in questo paese che negli altri due) e nera, non raggiunsero una intesa «interna» per gestire la loro indipendenza. Da allora come metodo per regolare il «problema rhodesiano» la soluzione «interna» e quella «esterna» divennero alternative e si avvicinarono in varie fasi. La soluzione «interna» significava intavolare trattative dirette con l'arroganza del razzismo bianco, e la soluzione «esterna» comportava i rischi del gioco imperialista.

A questo punto è da ricordare che nell'agosto del '75 si svolsero le «trattative del treno», sul ponte situato alle Cascate Vittoria al confine fra Zimbabwe e Zambia, fra Jan Smith e i leaders dei movimenti nazionalistici africani, con la mediazione del presidente dello Zambia Kaunda e il Primo ministro

sud africano Vorster. Dopo il fallimento di tali trattative «esterne», dal dicembre '75 al marzo dell'anno successivo, Jan Smith e Joshua Nkomo, a Salisbury, ricercarono una soluzione «interna»; che peraltro non viene raggiunta, perché, oltre al diritto di veto da riconoscere ai bianchi, Smith chiede un periodo transitorio di 15 anni, prima di passare il potere alla maggioranza nera. In seguito, anche nell'agosto del '78, Nkomo si incontra segretamente con Jan Smith. Muzorewa, dal canto suo, si è ampiamente compromesso, co-governando in questi ultimi mesi con Jan Smith. Ciò, si può dire, ha determinato, per Nkomo e Muzorewa, la perdita del consenso e della credibilità della popolazione nera di Zimbabwe.

Queste considerazioni vanno fatte per comprendere meglio la ragione dei sorprendenti risultati delle elezioni del 27-29 febbraio in Zimbabwe. Tale maturità di base, peraltro confortata dalla serietà fin qui dimostrata dalle unità guerrigliere, che non hanno alimentato disordini, insieme alle scelte politiche del leader designato Mugabe, orientate verso la riconciliazione e l'unità nazionale, dovrebbero spazzare ogni dubbio e cancellare i pregiudizi di quanti preconizzavano l'olocausto bianco.

La soluzione mediata del problema «rhodesiano», rientra nel quadro di una strategia globale, intuata dall'imperialismo occidentale già da tempo. L'amministrazione americana di Gerald Ford si rese conto che, per salvaguardare gli interessi occidentali, in particolare USA, nell'Africa australe, bisognava risolvere il problema «rhodesiano». Così anche il governo razzista sudafricano di Vorster capiva che, per stabilizzare quella area, doveva allacciare relazioni di amicizia e di cooperazione, politicamente a suo vantaggio, con i paesi vicini o confinanti.

Da qui parte una serie di azioni politico-diplomatiche, concertate fra USA, Sud Africa e Gran Bretagna, che, passando attraverso fasi come l'accordo di Lusaka del dicembre '74, i nego-

ziati sul treno dell'agosto '75, l'incontro Henry Kissinger - Jan Smith a Pretoria nel settembre del '76, la conferenza costituzionale di Ginevra dell'ottobre '76 ed infine l'intesa di Lancaster House del dicembre '79 portano alle elezioni di fine febbraio.

Se si considerano gli effetti che la lotta di liberazione dell'Angola e del Mozambico hanno avuto sul processo di liberazione dello Zimbabwe, non si può disconoscere che essi sono stati di grande impulso. La domanda da porsi ora è: quale sarà l'effetto di questa soluzione «esterna» di Zimbabwe verso i processi di liberazione delle regioni più a sud (Sud Africa e Namibia) del continente? Sarà sicuramente di freno, sia pure per breve tempo, appunto perché questa nuova soluzione è stata mediata dagli stessi interessi imperialistici che ne hanno guidato e determinato i passi per stabilizzare quell'area a proprio vantaggio. Questo è il disegno strategico a cui il piano anglo-americano del febbraio '77, pur con le modifiche subite, aveva mirato.

Già dagli avvenimenti dell'Angola, del Corno d'Africa e della Cambogia si era resa palese l'impreparazione dell'Occidente a competere, a livello politico-militare, con l'Unione Sovietica nello scacchiere afrasiatico. Con la soluzione dell'annoso problema rhodesiano, che ha posto una seria ipotesi sulla longevità del razzismo sud africano, l'occidente sembra realizzare un recupero nei confronti dell'URSS, sul piano politico-diplomatico; ma continua a dimostrarsi incapace di recepire a fondo i veri processi di maturazione dei popoli africani.

Tutto ciò, sommato a quanto accade in altre parti del mondo, obbedisce al gioco strategico ed egemonico dei blocchi e quindi delle grandi potenze, ma trova un imprevedibile avversario nella coscienza dei popoli emergenti. Yalta non è più attuale e al contempo viene meno l'ideale dell'autodeterminazione dei popoli.

Abdnasser Sh. Mohamed



Bogotà - La guerrigliera che conduce le trattative rientra nell'ambasciata dopo il quinto incontro fra M19 e governo avvenuto giovedì. Nonostante sembri che le trattative siano ad un punto morto, alza le dita in segno di vittoria.

● Un problema coranico ha richiesto ai medici cinesi vent'anni di ricerche concluse ora con successo. I musulmani della provincia cinese del Ningxia si sono sempre rifiutati di essere sottoposti ad innesti di pelle di maiale in seguito ad ustioni poiché l'animale è considerato impuro dal Corano. Dopo anni di ricerche un gruppo di medici locali ha messo a punto una tecnica che consente di curare le ustioni sostituendo la pelle di pecora a quella di maiale.

● Il generale sovietico Nikolai Kostenko, capo della direzione politica della regione militare del Caucaso settentrionale è morto «tragicamente»: lo ha annunciato la «Tass». Secondo alcune voci il generale sarebbe stato ucciso in Afghanistan dai ribelli.

● Nella Martinica (provincia francese d'oltremare) è in atto da tempo una profonda crisi politica. Ma Paul Dijoud, segretario di stato francese per i territori d'oltremare non ha trovato di meglio che lanciarsi in un violento ed isterico attacco a Cuba, accusandola di manovrare i movimenti indipendentisti della colonia. Dijoud ha escluso che la Francia possa lasciare la Martinica e ha spiegato quali sono secondo lui le cause della crisi nell'isola: gli scioperi e le violenze degli scioperanti che scoraggiano i capitalisti dall'effettuare investimenti. Dijoud ha concluso ricordando che bastano dieci ore per trasportare alla Martinica i reggimenti d'intervento metropolitani.

● Stato d'emergenza nella regione orientale del Perù: è stato decretato ieri l'altro dal governo non come si potrebbe pensare, per far fronte a qualche movimento di guerriglia o a una nuova rivolta di indios; il provvedimento infatti serve a lottare contro il traffico di cocaina e dà al governo la possibilità di distruggere immediatamente le coltivazioni di coca non appena vengono individuate.

● Le elezioni suppletive svoltesi giovedì in Inghilterra in una circoscrizione dell'Essex, contea tradizionalmente conservatrice, hanno mostrato che il partito della signora Thatcher è in ribasso. Con 13.117 preferenze, il candidato conservatore Teddy Taylor è riuscito a vincere per il rotto della cuffia, con soli 430 voti di vantaggio sul laburista Colin George. L'anno scorso il candidato conservatore aveva avuto 22.413 voti.

● Sudan ed Etiopia non litigano più. Dopo 3 anni di disaccordi, iniziati nel '77 per l'appoggio dato dal Sudan ai movimenti di liberazione eritrei, i due paesi hanno ieri l'altro annunciato con un comunicato congiunto la normalizzazione dei loro rapporti. Speriamo che a farne le spese non debbano essere gli eritrei.

Solo pubblicità?

Un revolver lucido, quattro proiettili. Una trentotto special, una cobra, canna corta, il meglio della produzione americana. Sopra, un messaggio: «I nuovi potentissimi neri sono piccoli, piccoli, piccoli... e hanno un neo: rosso, giallo, verde o blu (a voi la scelta). Un messaggio pubblicitario della «Voxson» dalle pagine della Repubblica. Un quotidiano contro il terrorismo, per la democrazia e le sue leggi speciali. Ma è solo pubblicità. In prima contro il terrorismo, in 26 (residuo di pudore?) revolver e proiettili. Incidentalmente firmati dalla Voxson. Incidentalmente. Perché il «messaggio» è un altro. Il buon revolver, nella tasca, nel borsetto, impugnato. Il revolver oggetto consueto del nostro paesaggio, entra nelle case, indifferente come un televisore. Oggetto di consumo, di protezioni, di fantasie, di soluzione di con flitti.

Un modo osceno, irresponsabile, di fare pubblicità ad un televisore? Niente affatto. Un modo diretto, cinico e omicida di fare pubblicità alle armi da fuoco.

Che ne pensa il signor Scalfari che ha autorizzato la pubblicazione di questo messaggio di morte?

Certo, è questione di intendersi. C'è chi pensa che solo se i messaggi di morte hanno una «firma» politica esplicita valga la pena di scandalizzarsi e che la pubblicità è l'anima del commercio. C'è chi pensa che non sta bene alzare le tre dita e gridare «38» nei cortei e invece sta bene, è buono, usare la 38 per la pubblicità. C'è chi pensa che gli autonomi sono «quelli della 38», mentre la Voxson non è quella della 38 ma quella dei telex. Eh signor Scalfari? (o dobbiamo rivolgerci al suo ufficio pubblicità)?

A noi non sta bene né l'una né l'altra cosa. Con una differenza: che possiamo pensare e sperare che chi alza le tre dita non senta più il bisogno di farlo avendo trovato altri modi di esprimersi. Mentre non abbiamo alcuna speranza sulla possibilità di modificare (se non ell-

minandola) la logica di chi trova fruttuoso fare pubblicità alle armi da fuoco.

Ora siamo molto curiosi di sapere (leggendo i giornali di domani e seguendo le stanche cronache delle attività parlamentari) se qualcun'altro avrà sentito il bisogno di dire qualcosa su questo bell'episodio del giornalismo italiano.

Ci piacerebbe per esempio leggere qualcosa sull'Unità che oggi riproduce, e commenta con un corsivo, il manifesto firmato «i compagni dell'autonomia». Un discorso diverso, certo, ma sicuramente non «un altro discorso».

L'odore dei quattrini molti ormai si stanno abituando a non sentirlo più. Sanno di petrolio o d'altro, non importa. Questa volta sanno di polvere da sparo. Non importa.

Ecco, questo ci sembra un bell'esempio, qualcosa di più di un segnale o di un sintomo, di cosa voglia dire «terrorismo» oggi.

Ciò non più solo un fenomeno identificabile con i comportamenti, l'ideologia e le azioni di una organizzazione politica; ma soltanto la relazione fra due forme differenti di violenza, di repressione, di assassinio, ma qualcosa di più complesso e intrecciato.

Sono in atto trasformazioni istituzionali, nel linguaggio, nel modo di comunicare, nella pubblicità (appunto!) che fanno pensare ormai a un «sistema sociale del terrorismo» che tende a contrassegnare di sé tutto. Se questo fosse vero, non avrebbe più nessun senso continuare a dire «chi ha cominciato prima» (l'uno o l'altro) per additarlo come il responsabile di questa situazione e per giustificare l'altro (l'uno o l'altro) nei suoi comportamenti, magari non pienamente condivisi, ma in fondo comprensibili. Se questo fosse vero il problema sarebbe ribellarsi a questo «sistema sociale» nel suo complesso, senza giustificazioni o alibi per nessuno. Denunciare un singolo aspetto, scandalizzarsi per questo o quell'episodio non è solo sbagliato e totalmente inefficace, è ipocrita e complice (dell'una parte o dell'altra).

E' complice dunque pubblicare questa pubblicità, o tacere sulla sua pubblicazione. Ed è francamente disgustoso che a pubblicarla e a tacere siano coloro che pre-

tendono di dare lezioni di democrazia e di coerenza nella lotta al terrorismo. Siamo quelli che non perdono occasione per sentenziare sulle nostre presunte ambiguità o connivenze. Chiacchiere, signori. Questa pubblicità è un piccolo fatto — ma per noi non piccolo — sul quale le vostre chiacchiere sono intampate. Non è la prima volta e non sarà l'ultima.

Franco Travaglini

Alceste Campanile: Fantuzzi ancora in galera. Perché?

Quale è allo stato attuale delle cose la posizione dei due incarcerati nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla morte di Alceste Campanile? Su Antonio Di Girolamo non si sa granché: sconosciuto è il motivo dell'incriminazione come assassino di Alceste così come è difficile ricostruire la sua figura e le sue attività in questi anni. Per ora è al vaglio del dottor Frisina l'alibi da lui fornito per la sera del 12 giugno del '75, in quanto Di Girolamo afferma di essersi trovato

a Roma e di poter disporre di riscontro che documentano operazioni bancarie da lui effettuate quel giorno nella capitale nonché la registrazione dell'albergo nel quale avrebbe pernottato.

Per Bruno Fantuzzi, incarcerato dai primi di gennaio, nessuna novità se non gli interrogatori effettuati mercoledì dal giudice istruttore e afferenti alla sua posizione. Come si sa Fantuzzi si trova nella inconsueta posizione di essere accusato di concorso in omicidio di Alceste con esecutori e mandanti ignoti. Il tutto si basa sulla ricostruzione formulata da Vittorio Campanile, il quale afferma che l'operatore culturale reggiano si sarebbe prestato, concordando un falso appuntamento, a fare incontrare Alceste con coloro che poi lo avrebbero ucciso. A sostegno della propria ipotesi il padre del nostro compagno porta la testimonianza di un giovane, Ermete Pastore, che affermava di aver visto la sera precedente il delitto ed essendo in compagnia di Alceste, Bruno Fantuzzi assieme ad una persona diversa da Mario Nutile: secondo Vittorio Campanile e il magistrato che ha spiccato il mandato di cattura si trattava di uno degli assassini.

Ma proprio ieri Ermete Pastore pare abbia confermato parecchie insicurezze rispetto a quella testimonianza mettendo inoltre in evidenza il clima a dir poco sconcertante nel quale il magistrato reggiano ha condotto gli interrogatori ai quali ammetteva, in non si sa quale ve-

ste, Vittorio Campanile stesso. Si sa anche che egli ha ricevuto non poche «pressioni» da parte di quest'ultimo tese ad ottenere una testimonianza allineata con le proprie ipotesi. L'estraneità di Fantuzzi da questa vicenda è stata ribadita da altri testi, una dei quali ha confermato di avergli telefonato la sera del 12 per invitarlo al cinema dove poi si sono recati confermando l'assoluta casualità di una circostanza che, per chi ha deciso la carcerazione, assume invece il significato di un alibi abilmente costruito. Né il magistrato ha trovato conferme dei presunti legami organizzativi e ideologici che necessariamente sarebbero dovuti intercorrere tra Bruno Fantuzzi e chi ha deciso la morte di Alceste; al contrario tutte le testimonianze convergono nel precisare la sua figura come quella di un operatore culturale attento e vivace, iscritto al Pci e che non ha mai partecipato né a riunioni né a manifestazioni di natura diversa da quelle alle quali lo portava la propria attività culturale e la sua collocazione politica.

Perché allora Fantuzzi resti ancora in galera è per noi un mistero tra i tanti di questa inchiesta che, tra cambi di magistrati e di città, pare non essere approdata a nulla di convincente e di concreto dando anzi l'impressione di muoversi alla cieca, senza alcuna capacità di iniziative autonome dalle indicazioni, mai chiaramente motivate, di Vittorio Campanile.

Beppe Ramina



Sul giornale di domani:

Poesia e realtà

«Non avendo niente da dire ci si vende.

Non sapendolo dire ci si ride (o ci si piange) Si vive tutti una condizione tragica, dissociata...»

Conversazione in forma di poesia sulla poesia fra Roversi, Majorino, Lunelli, D'Elia e Maldini

Il sud dentro il sud

Il disastro dell'industrializzazione Un convegno della FLM ha riportato traumaticamente l'attenzione sulla disastrosa condizione meridionale. L'11 per cento di disoccupazione ufficiale. Entro cinque anni aumenterà di mezzo milione.

Vivere a Milano:

«L'affaire Boeri»

Un noto dirigente del Mls è preso a pugni e nasce «l'affaire Boeri». Rappresaglie, raid, minacce e — dulcis in fundo — due denunce penali e un esposto alla magistratura (il tutto da parte del Mls).